

Corso di Laurea
Magistrale in

Antropologia
Culturale,
Etnologia,
Etnolinguistica

Tesi di Laurea
Magistrale

STORIE DI MESSMATES

Animali umani e Animali
cani prima e durante la
pandemia da Covid-19

Relatore

Ch. Prof. Francesco Vacchiano

Correlatore

Ch. Prof. Nome Cognome

Laureando Debora

Covolo
842288

Anno Accademico

2021 / 2022

INDICE

ABSTRACT	p. 3
INTRODUZIONE	p. 4
CAPITOLO 1: ANCHE L'UOMO È UN ANIMALE	p. 7
1.1 Antrozoologia o Zooantropologia? Animal Studies	p. 7
1.2 Dalla Domesticazione ai Messmates	p. 20
1.3 Etnografia con gli altri animali: è davvero così diverso o siamo solo pigri?	p. 34
2. STORIE DI MESSMATES	p. 52
Tempi, Luoghi, Strumenti e Modalità	p. 53
2.1 Osservazioni di relazioni	p. 55
2.1.1 In spiaggia	p. 55
2.1.2 La comunicazione	p. 58
2.1.3 Antropomorfismo o canimorfismo?	p. 59
2.1.4 L'animale cane non è ancora genderless	p. 60
2.2 Storie di adozioni	p. 63
2.3 Giovanni Camali	p. 70
2.4 Storia di un'impresa	p. 83
2.5 Storia di una missione	p. 89
CAPITOLO 3: MESSMATES IN PANDEMIA	p. 100
3.1 "Non è cambiato nulla"	p. 103
3.2 È cambiato tutto	p. 116
3.3 Storie particolari	p. 129
3.3.1 Valentina	p. 129
3.3.2 Debora Anna	p. 133
3.3.3 Martina e Shelly	p. 137
CONCLUSIONI	p. 139
BIBLIOGRAFIA	p. 142

ABSTRACT

La mia ricerca tratta della relazione fra essere umano ed essere cane durante il periodo di pandemia globale da Covid-19. Grazie a un excursus sui precedenti studi nell'ambito degli *Animals Studies* e ad una serie di interviste e osservazioni fatte ai membri dei due gruppi animali, sono arrivata a mettere in discussione le modalità con le quali ci si è finora rapportati agli altri animali all'interno degli studi accademici.

Nel mio studio, infatti, dal punto di vista teorico ho voluto cercare di annullare la rigida dicotomia uomo-animale. Per fare ciò, da un lato ho posto l'uomo come *uno inter pares* fra gli animali, tramite la definizione "animale umano". Dall'altro, vista la strettissima relazione che esso ha con l'animale cane, ho rivisitato il concetto di *messmates* di Donna Haraway perché ritengo che i due animali non siano solamente commensali (trad. lett. di *messmates*), ma proprio "compagni di caos" dato che condividono aspetti anche estremi delle relative esistenze.

Nella mia analisi pratica, ciò ha comportato la messa da parte del concetto di decentramento a favore di quello di posizionamento e nella scelta di pormi nei confronti degli altri animali come avrei fatto di fronte ad un appartenente al mio stesso gruppo animale, senza tuttavia ignorare le intrinseche e innegabili differenze biologico-etologiche che i due animali possiedono. Il risultato della mia esperienza è ha postato ad una raccolta di storie peculiari di *messmates* durante il periodo del pandemico e non.

INTRODUZIONE

Fra gli anni che vanno dal 2016 al 2018 ho avuto modo di frequentare un corso professionalizzante, riconosciuto a livello nazionale, presso la mia ULSS per diventare coadiutore del cane negli Interventi Assistiti con gli Animali. Secondo le linee guida nazionali, infatti, per operare in ambito terapeutico, educativo e ludico-ricreativo in questo settore è necessaria un'equipe multidisciplinare. In tale gruppo è fondamentale che vi sia uno specialista che si occupa dell'essere umano fruitore e un altro professionista che si occupi del mantenimento del benessere e della supervisione dell'essere cane. In questo contesto ho appreso quanto spesso la relazione, se instaurata nel modo corretto, fra animale cane e animale umano vada a beneficio di entrambi.

Per questa ragione allo scoppio della pandemia globale da Covid-19 mi sono ritrovata, anche guardando i vari notiziari, a riflettere nuovamente sul particolare modo di coabitare l'ecosistema terra che l'animale umano e l'animale cane hanno. Tali ragionamenti mi sono parsi molto rilevanti poiché era da circa un secolo che gli esseri umani non si trovavano coinvolti in una situazione così peculiare, a causa di un virus, a livello internazionale. Questa circostanza particolare ha modificato la routine, gli spostamenti e molte altre abitudini che oramai erano considerate ordinarie. Oltre a ciò, il "mettere in pausa" molti dei settori e delle attività che l'animale umano svolge quotidianamente, a mio avviso, ha causato a catena anche delle variazioni in tutto l'ecosistema terra. Perciò mi è sembrato quanto mai probabile che anche il rapporto con l'animale cane avesse subito una qualche sorta di variazione.

Ma è davvero così? Come è cambiata la loro relazione? È effettivamente successo qualcosa di diverso? Gli esseri cani sono stati d'aiuto agli esseri umani in questo periodo così particolare? E

viceversa? Il cambio di abitudini che indubbiamente ha riguardato l'animale umano ha avuto, se e come, delle ripercussioni anche sugli animali cani?

Per rispondere a tali quesiti ho analizzato le teorie e gli studi fatti in precedenza e successivamente mi sono immersa in una ricerca sul campo di tre mesi. Da ciò, ho sviluppato il mio elaborato in tre capitoli principali: il primo più teorico, mentre il secondo e il terzo raggruppano la mia esperienza pratica.

Nel primo capitolo, dopo una critica al concetto di *specismo* e del parlare per all'interno dei maggiori approcci teorici nell'ambito degli studi sugli altri animali, in primo luogo, ho stabilito che la mia analisi è da inserirsi all'interno degli *Animal Studies*; termine che include anche l'essere umano come *uno inter pares* (uno fra pari). In secondo luogo ho messo in luce il focus della mia ricerca: la relazione fra animali umani e animali cani. Ho iniziato con lo sviscerare i concetti di *domesticazione*, *coevoluzione* e *pets* e sono arrivata a definire questi due gruppi animali *messmates* (lett. commensali), poiché essi condividono molti ambiti della propria esistenza come dei "compagni di caos". In terzo luogo, ho affrontato il problema linguistico, e le ragioni per la mia personale preferenza riguardo il posizionamento rispetto al decentramento. Per giungere a evidenziare l'importanza di essere consapevoli delle proprie caratteristiche e dei propri limiti e, oltre a ciò, di conoscere l'etologia e la biologia di base degli altri gruppi animali che si vanno ad indagare.

Nel secondo capitolo, inizialmente ho introdotto la mia ricerca sul campo descrivendone in modo sintetico tempi, luoghi, strumenti e modalità. Successivamente ho dato spazio a delle osservazioni di interazione avvenute all'aperto fra animali umani e animali cani, tramite il metodo del disegno consigliato dal Prof. Taussig M., e a delle mie personali considerazioni. Da esse, infatti, sono emerse riflessioni rispetto all'educazione e al rispetto reciproco, alla comunicazione, al trattare gli animali cani come cuccioli di animale umano e viceversa, al *genderless*. Infine, ho riportato, uno per ogni sotto-capitolo, i casi etnografici più significativi che ho raccolto durante la mia esperienza.

Nonostante le mie domande riguardassero il periodo attuale, infatti, molti dei miei interlocutori, appartenenti al mio stesso gruppo animale, mi hanno narrato eventi accaduti in precedenza o prescindenti dal periodo pandemico; ai quali ho deciso di dare spazio in quanto esemplificazioni di relazioni Pre-Covid-19.

Nel terzo capitolo, con focus durante il periodo del lockdown e più in generale della pandemia globale, ho ripercorso alcuni degli ultimi e più recenti studi fatti in ambito *Animal Studies*. In seguito, ho diviso gli incontri con i miei interlocutori in tre sotto-capitoli. Anzitutto ho riportato coloro i quali, grazie alla possibilità di aver una casa con giardino o di poter portare, anche in precedenza, l'animale cane ovunque andassero, non hanno rilevato notevoli cambiamenti nella loro relazione con questi ultimi. In un secondo tempo, ho trascritto l'opinione di chi contrariamente aveva percepito delle ampie differenze. In aggiunta a ciò, ho riscontrato un'ulteriore considerazione a livello geografico sul fatto che tali individui abitassero per la maggior parte in piccole cittadine dell'Alto Vicentino, mentre i precedenti nella zona urbana di Venezia. Alla fine ho inserito delle vignette etnografiche e delle osservazioni riguardo il contesto attuale che ho ritenuto significative, per arrivare a delle considerazioni finali sull'argomento trattato.

CAPITOLO 1: ANCHE L'UOMO È UN ANIMALE

1.1 Antrozoologia o Zooantropologia? *Animal Studies*

Il termine *Animals Studies* è stato coniato per definire un macro-insieme che racchiude al suo interno tutte quelle aree disciplinari che si occupano di indagare l'interazione uomo-animale. Tale apparato di studi emerge, in America e in Europa, a partire dalla metà degli anni Ottanta e ha come caratteristica un approccio multidisciplinare, che arriva a toccare anche l'ambito filosofico in riferimento alle problematiche etiche del rapporto con le altre specie, agli aspetti riconducibili alle scienze umane e naturali. Da qui nascono l'antrozoologia e la zooantropologia.

La prima, che prende piede prevalentemente nei paesi anglosassoni, viene descritta come una branca multidisciplinare degli *Animal Studies* nella quale ci si avvale della ricerca etologica e antropologica, con l'obiettivo, da una parte, di descrivere le caratteristiche del rapporto uomo-animale e, dall'altra, di studiarne le potenzialità applicative. La seconda, nata in Francia e sviluppatasi in Italia, si basa su un assunto molto più filosofico, secondo il quale i due elementi che entrano in relazione fra loro non siano estranei l'uno all'altro ma siano, al contrario, in un piano di continua e reciproca influenza in costante divenire, influenza nella quale i confini fra le varie specie sono labili, confusi, se non del tutto assenti (Marchesini R., Tonutti S., 2007).

Per quanto riguarda la mia ricerca, nessuna delle due terminologie mi sembrava soddisfacente. L'antrozoologia mi dava la sensazione di non tenere sufficientemente conto dell'individualità degli elementi presi in analisi, delle loro vite, esperienze e della loro unicità. Al contrario la zooantropologia, con il suo tentativo di annullamento dei confini, rischia di essere troppo estrema: non permette di dare la giusta rilevanza alle differenze etologico-biologiche che però esistono e di

cui non possiamo ignorare l'esistenza. Per tali ragioni ho deciso che il mio studio vuole porsi come scopo quello di essere un lavoro di *Animals studies*. Questo termine, oltre ad essere più neutro, infatti, permette anche di posizionare l'essere umano come *uno inter pares* (uno fra pari), collocandolo cioè all'interno dello stesso ecosistema degli altri animali, ma al contempo rendendo visibili le sue peculiarità. Per lo stesso motivo, nella mia analisi, ho preferito usare, quando non sto riportando o rielaborando parole altrui, termini come animale umano, animale cane, animale oca, eccetera.

Sono giunta a tale conclusione anche per il fatto che condivido appieno una delle critiche che l'autrice Weil Kari (2012) fa nei confronti di come siano stati approcciati gli altri animali negli studi di antrozoologia e di zooantropologia. L'empatia verso di essi, difatti, sembra essere stata percepita come una via d'uscita per non cadere nell'antropocentrismo: tuttavia essa risulta molto poco realistica, perché richiederebbe di trovare un incontro, o meglio una possibilità di percezione della realtà, con qualcosa di spesso irriducibile, biologicamente diverso e quindi inaccessibile. Con questo in mente, noi potremmo trovare nella relazione etica con l'animale una sorta di "Antropomorfismo critico" che lascia spazio all'essere umano di toccare ed essere toccato interiormente dagli altri animali e così potrebbe provare ad immaginare il loro dolore, il loro piacere e i loro bisogni in termini antropomorfici, smettendo altresì di pensare che si possa comprendere fino in fondo la loro stessa esperienza (Weil K., 2012).

Inoltre, una delle altre caratteristiche che ho riscontrato essere molto presente nelle due ramificazioni degli *Animals Studies* sopra descritte è l'abbondante utilizzo della parola specie. Io stessa, durante il mio percorso universitario, ho fatto largo uso, senza comprendere appieno le implicazioni, di parole come etnografia multi-specie o questioni di carattere inter ed intra specifiche. Il motivo per il quale ora mi sento così restia ad utilizzare queste diciture risiede proprio nel sostantivo "specie", al quale attualmente preferisco il termine "gruppo¹". Esso, difatti, ricorda in

¹ Definizione da Remotti e Viazzo 2007: p. 46

maniera importante il termine specismo, che lo studioso Leonardo Caffo (2017: p. 7) illustra in tal modo:

Lo specismo, ovvero la discriminazione da parte di Homo sapiens delle altre specie animali, è il primo asse, forse il più resistente e pericoloso, di questo insieme potente e complesso di fenomeni che chiamiamo antropocentrismo.

Tale descrizione nella mia mente diventa un concentrato di problemi e domande: come possiamo superare la discriminazione nei confronti delle forme viventi con cui conviviamo se creiamo parole, termini, definizioni e modi di agire appositi per parlarne, i quali le rendono, per forza di cose, un qualcosa di opposto all'essere umano? Oltre a ciò, a mano a mano che procedevo con la lettura del saggio su questo argomento più trovavo delle similitudini molto forti con altri fenomeni a base discriminatoria: il razzismo e il sessismo. A quanto pare tale paragone era già stato formulato anche da coloro che avevano per la prima volta usato il termine *specismo*, Richard Ryder e Peter Singer². Quest'ultimo in particolar modo si è più volte prodigato al fine di inserire la discriminazione nei confronti degli altri animali fra le altre tipologie di discriminazione, ma senza riscontrare alcun successo né in ambito accademico né fuori. Secondo la studiosa Kari Weil (2012: p. 3) il punto focale della questione sarebbe nell'incapacità degli animali di parlare per sé stessi:

Vero, per secoli gli animali sono stati rinchiusi in delle rappresentazioni compiute dagli esseri umani, rappresentazioni che molto spesso hanno giustificato l'uso e l'abuso degli animali. A differenza degli studi sulle donne e degli studi sulle etnie, gli animali, oggetti degli animals studies, non possono parlare per sé stessi o per lo meno non possono parlare una qualsiasi forma di

² Il primo ha coniato il termine specismo nel 1970 per riferirsi alla minore considerazione sul piano morale che l'uomo ha nei confronti delle altre specie animali. Il secondo ha scritto *Liberazione animale* (1975) in cui critica il precedente.

linguaggio, che l'accademia riconosce come necessario per l'auto-rappresentazione. Devono dunque essere per sempre condannati allo stato di oggetti? (Weil K., 2012: p. 4)

Tale quesito lo si ritrova spesso in molte delle opere letterarie di Tawada Yoko, le quali, al di là delle molte tematiche antropologico-sociali che toccano, narrano le varie vicende molto spesso “dal punto di vista degli animali”. In particolare in *Yuki no renshusei* (in trad. Memorie di un'orsa polare) l'autrice racconta la storia di tre generazioni di orsi polari: la nonna Tosca che scrive, parla e comprende la lingua degli uomini, la figlia che comunica con la sua addestratrice-domatrice tramite dei sogni comuni e l'orsetto, il nipote-figlio Knut³, che non è in grado di dialogare utilizzando una lingua, ma capisce perfettamente il linguaggio umano.

La studiosa Frederike Middelhoff (2019) sostiene che Tawada Yoko si possa inserire fra gli autori facenti parte della corrente letteraria *zoopoetics*⁴, per il suo utilizzo della tecnica narrativa del *parlare per*. Nonostante ciò, l'autrice mette in pratica tale espediente letterario in maniera molto peculiare e concorda con Weil nell'asserire che tutte le rappresentazioni e tutti i dialoghi che gli animali fanno sono scritti da appartenenti al gruppo *Homo sapiens*. La scrittrice, difatti, lo svela in maniera molto chiara e palese mostrandone, tramite “gli orsi”, tutti i limiti.

- *Ti ho promesso di scrivere la storia della tua vita. Finora ho scritto solo la mia. Mi dispiace.*

- *Non importa. Prima di tutto devi convertire la tua storia in caratteri alfabetici. Allora la tua anima sarà sgombra e si creerà il posto per un'orsa.*

- *Hai forse intenzione di entrare dentro di me?*

- *Sì.*

³ Il cucciolo d'orso Knut è esistito davvero e ha vissuto allo zoo di Berlino, divenendo personaggio pop e icona della lotta al riscaldamento globale. È morto solo, in un recinto con pochi visitatori.

⁴ Termine coniato nel 2008 da Jacques Derrida in *The Animal Therefore I Am* per descrivere la poetica di Kafka. Il pensatore si discosterà dalla sua stessa definizione, perché tende a perpetuare la dicotomia uomo-animale.

- *Ho paura.*

Ridemmo concordi (Tawada Y., 2019: pp. 157-158).

Nel dialogo riportato qui sopra l'autrice mette in luce come, a conti fatti, sia impossibile *parlare per* e di come gli animali rimangano in qualche modo opachi⁵, cioè come sfuggano, nonostante tutti i tentativi, alla capacità dell'essere umano di decifrarli completamente. Questo però non autorizza gli animali umani a considerare gli altri animali solo oggetti passivi. Infatti, soprattutto tramite la domesticazione, di cui parleremo in seguito, si tende a dare un'immagine degli altri esseri viventi come di creature che subiscono ciò che l'*Homo sapiens* fa, ma secondo Haraway al contrario la loro sarebbe una partecipazione attiva. In sintesi essi non sono oggetti passivi, ma “agenti sociali che con la loro collaborazione, non sempre simmetrica, concorrono alla costruzione del sapere scientifico” (Timeto F., 2020: p. 34).

Un altro passaggio che personalmente apprezzo molto del romanzo di Tawada Yoko (2019) parla della prima orsa polare, alle prese con la scrittura della propria autobiografia, che si interroga sull'ossessione dell'*Homo sapiens* di darle diritti umani. Una critica molto forte, infatti, che emerge spesso dai suoi romanzi riguarda il comportamento dell'essere umano che pensa di poter comprendere appieno di cosa abbiano realmente bisogno le altre creature viventi. Ella, inoltre, deride le modalità con le quali gli esseri umani pensano di aver superato il loro antropocentrismo, tramite la creazione di leggi per i diritti animali, quando in realtà non fanno altro che riconfermarlo tramite i vari gradi di apprezzamento degli stessi (Middelhoff F., 2019).

Mi fu chiaro che io e i diritti umani eravamo fatalmente legati. Ma io non sapevo che farmene. Gli uomini, che pensano solo agli uomini, avevano inventato il concetto di diritti umani. Non esiste un dente di leone che abbia diritti umani, né un lombrico, né la pioggia, né una lepre. Forse una

5 Def. da Bestiario Haraway, 2020: p.34

balena. [...] Ai mammiferi più grandi si attribuiscono più diritti che agli animali più piccoli, come per esempio i topi, e ciò dipende probabilmente dal gusto del gruppo umano che attribuisce più valore a ciò che è più grande piuttosto che a ciò che è piccolo. Tra i mammiferi non vegetariani, che non vivono nell'acqua, noi orsi polari siamo i più grossi. Non mi veniva in mente altra ragione per cui mi perseguitassero tanto pur di assegnarmi dei diritti umani (Tawada Y., 2019: p. 66).

Riguardo a questo, la ricercatrice Federica Timeto (2020) ha riportato il pensiero della filosofa Donna Haraway (alla quale ha rivolto un'intervista) su come sia importante, più che considerare nuove rappresentazioni degli animali, di andare a riflettere sulle possibili nuove pratiche con cui l'uomo può agire nei confronti degli altri animali.

Se consideriamo le rappresentazioni mediatiche degli incendi, appare evidente che ci sono delle specie carismatiche per esempio i Koala, che ricevono una notevole dose di attenzione, e questo è senza dubbio ottimo, perché le pratiche rappresentative possono anche mirare a coinvolgere emotivamente, e si tratta di animali già molto conosciuti. Ma il punto è che queste pratiche non arrivano a connettersi davvero in profondità con gli interrogativi degli aborigeni australiani sui regimi degli incendi, né con la prospettiva dei colonizzatori su questi regimi, non si collegano profondamente alle pratiche degli scienziati, degli ecologisti o degli indigeni che cercano di resistere e finiscono per mettere in luce solo l'animale iconico che soffre (Timeto F., 2020: pp. 29-30).

Il sopra citato frammento di intervista riporta l'attenzione sulle tematiche affrontate finora. In primo luogo considera il diverso comportamento che l'*Homo sapiens* dimostra nei confronti degli altri appartenenti all'ecosistema terra, che infatti non ricevono da lui lo stesso interesse o la medesima attenzione (come evidenziato precedentemente anche da Yoko). Appare evidente che alcuni animali

risultano più meritevoli di altri di essere salvaguardati, al punto tale da invertirne la definitiva scomparsa anche con progetti di disestinzione; altri al contrario possono essere considerati invasivi e venire sterminati. In secondo luogo riporta a galla un problema fondamentale: il fatto che l'essere umano non sempre riesce a cogliere in profondità quelle importanti connessioni tra le proprie azioni e l'ecosistema circostante. Per tale ragione l'autrice ritiene che i diritti degli animali continuano a presentare delle problematiche di carattere antropocentrico che impediscono una visione più profonda delle storie, delle responsabilità, ma soprattutto delle connessioni fra le cose (Timeto F., 2020).

Alla luce di queste difficoltà e, riprendendo Tawada Yoko (2019), se non è possibile conoscere gli altri animali fino in fondo, se non si può parlare per loro, ha ancora senso confrontarsi con tali problematiche? Se anche quando cerchiamo di proteggerli e di dare loro dei diritti cadiamo inevitabilmente nell'antropocentrismo, non sarebbe più semplice non capire affatto e "usarli" per scopi utilitaristico-funzionali e basta? Per evitare che questo accada, com'è possibile, se è possibile, far sì che gli altri animali possano in un qualche modo difendersi nei confronti della discriminazione operata dall'animale umano, se è l'*Homo sapiens* stesso che parla per loro e ne definisce i diritti?

Rispondere a queste domande non è facile soprattutto perché troppo spesso, come si è visto, l'animale umano cade in una rappresentazione degli altri animali che molto ricorda, oltre ai fenomeni discriminatori sopra citati, le pratiche imperialistico-colonialiste che esso ha adottato anche nei confronti dei membri appartenenti al suo stesso gruppo animale. Questa idea viene ripresa sia dalla ricercatrice Federica Timeto (2020) sia dal professor Leonardo Caffo (2017). La prima sostiene, infatti, che molte discipline scientifiche, come l'ecologia, la primatologia e la zoosemiotica, si basano sul presupposto che l'essere umano sia superiore alle altre specie animali. Il secondo asserisce che questa supposta superiorità, riscontrabile all'interno dello specismo, tolga

agli altri animali possibilità di *agency*, la facoltà cioè di avere una volontà e un impatto intenzionale sulle varie relazioni che si vengono a formare all'interno dell'ecosistema.

Sommando quanto detto finora, si arriva a porsi nuove domande: gli altri animali sono davvero un qualcosa di “inferiore”, privo di capacità comunicative, di una modalità complessa di pensare e di processare le informazioni, è così privo di cultura⁶? L'essere umano ha davvero qualcosa di così unico e inimitabile come vorrebbe poter continuare a pensare?

In realtà vari studi hanno e stanno dimostrando che anche molte delle forme di vita che coabitano la terra assieme all'animale umano possiedono le doti, descritte poc'anzi, che, fino a non molto tempo fa, erano considerate ad appannaggio umano. Un gruppo internazionale di scienziati, fra cui gli italiani Ferdinando Spina, Giuseppe Notarbartolo e Paolo Ciucci, hanno riscontrato che alcuni scimpanzé, ad esempio, tramandano di generazione in generazione il metodo con cui spaccare le noci usando le pietre, ma ciò non avviene in tutti i gruppi, solo in aree geografiche ben precise. Le orche hanno delle frequenze di comunicazione simili, ma al tempo stesso differenti all'interno dei vari gruppi, differenza che impedisce una comprensione totale fra membri di banchi diversi. Tale peculiarità di linguaggio può essere paragonabile alle inflessioni dialettali all'interno di una lingua standard (Spina F., Notarbartolo G., Ciucci P., 2021). Questi studi, che offrono interessanti spunti, non hanno del tutto cancellato un certo scetticismo ancora diffuso sulle facoltà degli altri animali. Tuttavia Weil, riportando il pensiero di Hearne, riflette sul fatto che, indubbiamente, l'*Homo sapiens* può esperire gli altri animali in modi in cui essi non possono conoscersi (razza, colore, peso, nome, storia), ma che tutto ciò è sempre secondo il suo punto di vista e limitatamente a quanto l'essere umano è in grado di percepire. Infatti, la studiosa asserisce che anche gli altri esseri viventi possono conoscere l'animale umano, e sono in grado di esperire cose al suo riguardo che esso non può neanche immaginare. Condivido, dunque, moltissimo il suo pensiero riguardo il fatto che verso

⁶ Insieme di conoscenze che concorrono a formare la personalità e ad affinare le capacità riflessive di un individuo.

molte creature, oserei quasi dire tutte, l'animale umano non dovrebbe essere scettico nei confronti delle potenzialità degli altri esseri viventi, ma, al contrario, esserlo nei confronti delle proprie conoscenze del mondo. Quindi il vero problema diviene non lo scetticismo dell'animale umano, ma il fatto che “esso non è abbastanza scettico nei confronti di sé stesso” (Weil K., 2012: p. 11).

Visto, dunque, che gli altri animali hanno una cultura e delle possibilità comunicative, diverse da quelle a cui l'*Homo sapiens* è abituato ma non per questo ininfluenti, per quale motivo continua ad imperare la dicotomia fra uomo ed animale? Cosa impedisce all'animale umano di coesistere con le altre forme di vita in maniera paritaria e senza dare più o meno importanza a sé stesso?

Caffo (2017: pp. 9-10) descrive in modo molto accurato un *modus operandi*, che lui definisce di “nascondimento”, nei confronti degli animali, che potrebbe aiutare a spiegare o a rispondere ai quesiti appena posti.

Nelle nostre vite quotidiane, semplicemente, gli animali non “esistono”. Nei soli Stati Uniti d'America, in un solo anno, e riferendomi soltanto ai grandi mammiferi, vengono uccisi cinquanta miliardi di animali per motivi alimentari. Vorrei ripeterlo: cinquanta miliardi. Questo immenso mattatoio, che pure è ben nascosto e ci consente di definire tutto ciò “società civile”, è possibile perché gli animali altro non sono che dei paradossi: sono “enti non esistenti”. Noi sappiamo che esistono, e che sono appunto esseri dotati di caratteristiche biologiche non secondarie alle nostre, ma non sappiamo che questi stessi animali sono ciò che compongono gli oggetti del nostro benessere quotidiano. [...] Lo specismo è il motore dell'economia: con gli animali, e con ciò che resta dei loro corpi, produciamo letteralmente qualsiasi cosa. [...] Quindi gli animali sono ovunque ma noi non possiamo vederli perché, banalmente, li abbiamo nascosti: lo specismo è anche un nascondimento. Certo, tutti noi avremmo la possibilità di vedere, ma le potenzialità della vista si arrendono, spesso troppo facilmente, alle caratteristiche del sistema economico che abitiamo.

Tale fenomeno, da come è descritto, personalmente mi ricorda molto il modo con cui Marx descrive l'oblio in cui cadono sia il lavoro degli operai sia tutti i passaggi che hanno portato alla produzione di una data merce, all'interno del sistema capitalistico⁷. Eppure addirittura in Marx non compaiono gli altri animali; ecco perché Donna Haraway (2008) rileva che le categorie di natura e società che il filosofo si trova così vicino a valicare, non possano essere superate del tutto proprio a causa del fatto che egli non riesca a guardare oltre il supposto eccezionalismo dell'animale umano e non riconosca il fondamentale apporto degli altri animali, “dimenticando” la loro importanza nell'aver reso l'essere umano ciò che è oggi.

Ma questa dimenticanza è solamente frutto del dispotismo dell'*Homo sapiens*? O vi sono altre ragioni per le quali questa tendenza esiste e viene tuttora perpetuata?

Se si riuscisse a far capire al leone che la gazzella contro cui si accanisce è sua sorella, se si riuscisse a convincere la volpe a vedere un fratello nel leprotto, i due predatori non rimarrebbero non meno stupefatti di molti uomini cui si ricorda che i loro nemico mortale è pur sempre un uomo.

Solo chi non sa che anche la propria vittima è una creatura come lui può uccidere senza colpa

(Konrad L., 1967: pp. 240-241).

Credo che queste parole dette dal padre dell'etologia siano molto significative, perché in un certo qual modo attenuano, pur non giustificandolo, lo specismo che probabilmente esiste in quanto l'animale umano, come *uno inter pares* e come animale predatore, ha bisogno di dimenticare che la sua preda è un suo simile per potersi nutrire e così sopravvivere.

Il “nascondimento” degli altri animali e la dimenticanza delle connessioni, per quanto mi riguarda, sono la chiave per spiegare e comprendere come mai l'animale umano ha agito e continua a comportarsi con aria di supponenza, talvolta anche nei confronti di sé stesso, verso tutto ciò che

⁷ Da Marx K., “Capitale”, ristampa del 2017

convive con lui. Ma è sempre stato così? Vi sono stati o vi sono tuttora esempi di un modo di abitare il pianeta nel quale l'animale umano abbia dimostrato di convivere con le altre creature senzienti in modo egualitario e paritario?

Uno degli studi più interessanti in cui mi sono imbattuta in tal senso è stato quello della professoressa Tamisari e del professor Bradley (2003). Nella suddetta ricerca vengono prese in esame due popolazioni dell'Australia⁸ all'interno delle quali i nomi propri di persona riprendono i nomi degli animali e delle terre da loro abitate. Le connessioni fra l'animale umano, il territorio nel quale vive e gli altri animali, dunque, sono chiaramente visibili proprio all'interno della nomenclatura. La correlazione è talmente forte che gli animali sono parte essenziale sia nella cosmogonia sia nei legami parentali. Gli animali umani, infatti, sono divisi in gruppi patrilineari che riconoscono anche un animale come loro parente vero e proprio, oltre che come creatore dei territori nei quali abitano.

Lo squalo, ad esempio, durante il suo itinerario dà origine a delle particolari conformazioni del paesaggio, nelle quali si verificano particolari fenomeni atmosferici (che queste popolazioni percepiscono come "esseri inanimati") e risiedono determinate specie di flora e fauna. Tali gruppi patrilineari sono collegati, dall'essere ancestrale, a queste terre. Gli individui che li compongono si identificano, quindi, con lo squalo, loro sono lo squalo e hanno tutto un apparato di pratiche e conoscenze esoteriche riguardanti lo squalo a loro affidate (Tamisari F., Bradley J., 2003: p. 241).

L'analisi dei due autori fa emergere un aspetto che ritengo estremamente importante: il rapporto tra gli esseri umani, gli esseri animali e il mondo metafisico. Molte volte nel corso dei miei studi mi sono chiesta quanto e come quest'ultimo abbia influenzato l'*Homo sapiens* nei confronti

⁸ I Yanyuwa sono aborigeni australiani che vivono nel Territorio del Nord. Gli Yolngu o Yolŋu sono una tribù aborigena australiana residente nel nord-est della terra di Arnhem, nell'Australia settentrionale.

dell'ambiente in cui risiede. Io, in quanto nata e cresciuta in una famiglia cristiano cattolica, ho sempre avuto la netta sensazione che il fatto che l'uomo sia stato "Creato ad immagine e somiglianza di Dio" abbia avuto una qualche ripercussione nel fatto che alcuni gruppi di animali umani si siano sentiti e si sentano tuttora moralmente legittimati a tutelare sé stessi al di sopra delle altre creature esistenti. Persino il salmo 8 ci dice, riferendosi all'Uomo, che "l'hai fatto poco meno degli angeli [...], gli hai dato potere sulle opere delle Tue mani." Che sia questo un altro dei motivi che ha portato ad un distacco fra l'essere umano e gli altri esseri viventi?

Donna Haraway (2020), anche lei di fede cattolica, si pone evidentemente lo stesso quesito quando prende in considerazione la figura biblica di Adamo, il quale si sente in diritto di dare un nome agli animali, visto che è fatto a immagine e somiglianza di Dio e non meno, e perciò non debba nemmeno preoccuparsi che l'essere animale gli dia un feedback in proposito (Haraway D., 2020: p. 49). Anche lo studioso Dudley (2006) nota effettivamente che le tre più grandi fedi monoteiste hanno nel passato insegnato che gli esseri umani hanno "un dominio sulla natura".

Nelle popolazioni di cui sopra, invece, la nomenclatura non esibisce solamente le connessioni precedentemente menzionate, ma ha anche una funzione descrittiva dell'animale e delle sue caratteristiche fisiche ed esistenziali, sempre in rapporto, e limitatamente, a ciò che l'essere umano è in grado di esperire riguardo ad esso. Inoltre l'animale possiede anche un nome rituale con il quale viene identificato in quanto essere ancestrale, collegato ugualmente al resto dell'ecosistema.

Gli animali umani stanno altresì molto attenti a non riferire il loro nome completo ad altre persone, perché esso ha anche delle implicazioni politico-sociali non indifferenti, in quanto è come se si esibisse il possesso delle terre che corrispondono all'animale che le ha create, assieme con la gente che vi abita. Tutto dunque è perfettamente collegato.

Mio padre mi ha sentito piangere, piangevo nelle acque dell'Alawuyawiji, ha provato ad ignorarmi, ma io insistevo. Ha ascoltato, quindi il mio pianto, stavo cercando mio padre. Mio padre ha sognato che la cernia danzava con me, il suo corpo (nella cerimonia) era forte, riluceva di rosso, lei danzò con me fino al mattino. Il giorno dopo mio padre andò a pescare, lui prese un'enorme cernia, la portò a casa, era così grande che riuscirono a malapena a mangiarla tutta. La stessa notte andai da mio padre a dirgli che sarei nato. Sono nato e sono stato chiamato Rijirngu, che è il nome della cernia, è il nome del corpo da cerimonia della cernia, la sua pelle, il suo grasso corporeo ed ha altri significati, ma non posso spiegare qui⁹ (Tamisari & Bradley, 2003: p. 245).

Un altro approfondimento inerente al tema è stato fatto nella popolazione Nuer da una studiosa che si è imbattuta sull'importanza che il sangue, sia dell'animale umano sia degli altri animali (in questo caso specifico in particolare modo dei bovini), possiede nella creazione di legami parentali. Non soltanto il sangue dell'essere umano, infatti, ha la capacità di formare e rinforzare le relazioni, ma anche quello del bestiame ha la medesima peculiarità; esso può, inoltre, essere d'aiuto nell'ingraziarsi e nel chiedere supporto alle divinità in determinate e particolari fasi della vita di un individuo. Attraverso vari tipi di sacrifici, infatti, si può purificare il sangue delle persone con quello degli animali. Per dirla come uno di loro:

Senza il sangue delle mucche non ci sarebbe nulla in movimento nella società Nuer. È il sangue della mucca (durante il sacrificio) che prende con sé il benigno e porta via il maligno. Se io fossi da solo senza il bestiame, io non potrei costruire delle relazioni nuove. Questo significa che, senza le mucche, io non valgo così tanto (Hutchinson, 2000: pp. 64-65).

⁹ Si nota la volontà di non esibire il proprio nome per i motivi precedentemente menzionati.

I motivi per i quali mi sono messa a citare questi studi sono principalmente due: da un lato nessuno di essi si definisce come una ricerca di antrozoologia o di zooantropologia, nonostante sia chiaramente visibile l'importanza della relazione fra animali umani e altri animali, e dall'altro perché appunto tali correlazioni risultano molto chiare e visibili.

Come mai ritengo sia così tanto fondamentale vedere queste connessioni? Per quanto mi riguarda, grazie alla ricerca che ho svolto, ho potuto incontrare persone che guardavano agli altri animali considerandoli o "inferiori" o assolutamente indispensabili e quasi "superiori", ma la cosa che più di tutte ho notato è stata il costante e imperativo giudizio che l'essere umano fa di sé stesso, in entrambi i casi. Il mio obiettivo qui è di portare a galla delle storie, delle relazioni e delle emozioni e non posso farlo se chi legge non pone sé stesso come un *uno inter pares* e osserva gli altri animali in modo diverso da "creature viventi che coabitano lo stesso ecosistema degli animali umani".

1.2 Dalla Domesticazione ai *Messmates*

Quando si parla della storia della relazione fra l'essere umano e gli altri animali emerge spesso il concetto di *domesticazione*. Questo termine, inoltre, a volte viene usato in maniera interscambiabile con *coevoluzione*. I due vocaboli, tuttavia, a mio avviso, sono notevolmente differenti. Il primo si basa ancora sul presupposto che vi sia una sostanziale differenza fra l'*agency* dell'animale umano e quella delle altre creature che convivono con esso. Il che sostanzialmente riproduce ancora una volta la dicotomia uomo-animale. Mentre il secondo lascia spazio alla possibilità, da parte degli altri animali, di concorrere, tramite una condizione più o meno in sinergica e paritetica, alla creazione di particolari tipi di relazioni. Un'altra parola spesso associata alle precedenti è *pets*, traducibile con

animali da compagnia. *Is a pet an animal?* (L'animale da compagnia è definibile animale?): questo è uno dei quesiti che la Weil si pone all'interno del suo libro (2012).

Molti altri autori di grosso calibro come Deluze e Guattari, in *A Thousand Plateaus* (1987), rispondono in modo perentorio a tale domanda. Essi creano, infatti, con un taglio di cesoia, una netta divisione fra, da un lato, quelli che loro definiscono come *real animals* (animali reali) e dall'altro i *pets*. I primi vengono connotati da aggettivi e nomi che ricordano l'ambiente "naturale incontaminato": come *wild* (selvaggio), *unsocialized* (asociale) e *power* (potere). Mentre i secondi sono "rinchiusi in una sorta di specchio delle brame e volti semplicemente a soddisfare il narcisismo degli esseri umani".

Anche John Berger (2009) ritiene che gli animali domestici siano stati forzati dall'uomo in un setting sociale che domanda loro una de-animalizzazione, poiché i *pets* vengono sterilizzati o isolati sessualmente, estremamente limitati nell'esercizio fisico e nel contatto con altri individui e alimentati con cibo artificiale: tutto ciò secondo lui è la prova della dominazione dell'uomo su questi esseri.

È davvero così? L'animale umano ha davvero avuto tutto questo potere di rendere gli altri animali schiavi alla propria mercé? O addirittura semplici specchi da salotto nei quali rimirare la sua magnificenza? Io personalmente trovo il tutto decisamente riduttivo.

Per rispondere ai suddetti interrogativi, mi permetto di fare un'esemplificazione ben precisa, in modo tale da porre un'attenzione più focalizzata su quello che è il tema centrale del mio lavoro di ricerca: la relazione fra l'animale umano e l'animale cane.

Il legame fra questi due animali sembra essere iniziato già nel Paleolitico, per poi divenire molto più consistente, stabile e più simile a quello che conosciamo oggi nel Neolitico. La somiglianza fra le società di questi due esseri viventi è abbastanza evidente: entrambe sono basate sulla

cooperazione all'interno di un gruppo e ambedue hanno, grazie a ciò, sviluppato una buona capacità di comprendere le necessità e gli stati emotivi dei membri appartenenti al suddetto raggruppamento (Cocco R., Sechi S., 2017).

Il padre dell'etologia Konrad Lorenz racconta nel suo libro "E un giorno l'uomo incontrò il cane" un possibile inizio della relazione fra i due, nella quale il momento cruciale verte attorno alla prima volta che l'animale umano diede da mangiare ad un antenato dell'animale cane.

D'un tratto di nuovo l'urlo degli sciacalli¹⁰. Le bestie hanno trovato i pezzi di carne e seguendo quella traccia si accostano al bivacco. Allora uno del gruppo alza gli occhi interrogativi sul capo, poi si leva e va a deporre delle ossa a una certa distanza, dove giunge ancora il riflesso del fuoco. Un evento memorabile: per la prima volta l'uomo ha nutrito di sua mano un animale che gli è utile (Konrad L., 1973: p. 13).

Se le cose fossero andate così o come asserito dagli studiosi precedenti ad un certo punto l'*Homo sapiens* dovrebbe aver pensato lucidamente che fosse meglio per sé stesso prendere gli animali e domesticarli, ma persino Darwin non sembra essere d'accordo con questa ipotesi: il padre dell'evoluzionismo, infatti, sostiene che l'origine di quelle che lui definisce "specie domestiche" rimarrà sempre abbastanza oscura (Weil K., 2012).

Io stessa ritengo che sia più probabile che l'essere umano e l'essere cane abbiano concorso assieme alla formazione della loro oramai indissolubile connessione, dalla quale, dall'inizio della sua storia fino ad arrivare ai giorni nostri, entrambi hanno tratto reciproci vantaggi e, dall'altro lato della medaglia, anche alcuni svantaggi.

¹⁰ Mentre in precedenza si era dubbiosi se far risalire l'antenato dell'animale cane all'animale lupo o all'animale sciacallo, come viene riportato anche il Lorenz K. (1973). Oggigiorno gli studiosi sono concordi nel riscontrare che è solo l'essere lupo grigio il progenitore dell'essere cane.

Prendendo in esame le varie possibilità con le quali gli animali umani e gli animali cani possano essersi avvicinati fra loro, quella più plausibile vede i due elementi entrare in relazione a causa di fattori di reciproca convenienza (Kaminski J., Brauer J.).

Uno dei principali fattori che hanno portato questi due animali ad allearsi, infatti, sembra essere stata la ricerca di cibo. Pare che gli animali lupi si siano avvicinati all'*Homo sapiens* tramite un meccanismo chiamato del *commensalismo*, ovvero sfruttare l'opportunità di mangiare ciò che quest'ultimo scartava. A mio avviso, l'animale lupo deve aver così compreso che se rimaneva nei pressi dei gruppi di esseri umani aveva un più facile accesso alle risorse alimentari.

Dal canto suo, per gli animali umani avere un gruppo di animali lupi che si spostava con loro ha probabilmente comportato, come primo vantaggio, una sicurezza aggiuntiva contro altri predatori: la maggiore vigilanza, infatti, soprattutto durante le ore notturne, permetteva agli esseri umani di riposare più tranquillamente, poiché, se vi fosse stato un qualche pericolo, gli animali lupi avrebbero manifestato agitazione, dando così il tempo all'animale umano di rispondere in maniera più efficace rispetto a quanto avrebbe fatto se colto alla sprovvista.

Successivamente a questa prima fase, nella quale i due animali sarebbero stati ancora distanti fra loro pur dandosi un mutuo aiuto, si colloca un periodo durante il quale alcune caratteristiche dell'animale lupo si sono attenuate per rendere la vita in prossimità dell'essere umano più agevole per entrambe le parti. L'essere lupo con abilità meno sociali, difatti, probabilmente si allontanava spontaneamente dal gruppo e quindi rimanevano presso le comunità di animali umani solo quegli elementi che spiccavano per socialità (Kaminski J., Brauer J.).

Per quanto riguarda l'animale umano, pare che siano state le donne ad aver cominciato ad avvicinare i cuccioli di ambedue i gruppi e ad adottare le prime cure nei confronti dell'animale lupo. Quanto il ruolo dell'umano donna sia stato più o meno rilevante al fine di creare un legame di coevoluzione, cooperazione e aiuto reciproco non è ancora dato saperlo. Tuttavia è certo che l'animale lupo è pian piano mutato geneticamente in animale cane, conservando delle caratteristiche

che lo mantengono, anche in età adulta, molto simile al cucciolo: questo lo facilita nel continuare a suscitare nell'animale umano una predisposizione alle cure parentali anche una volta raggiunta l'età adulta (teoria della neotenia¹¹) (Chambers J., Quinlan M. B., 2020).

Una volta che i due animali si sono ritrovati così vicini, probabilmente hanno imparato ad usare sempre meglio e a beneficio reciproco le differenti peculiarità biologico-etologiche sia nella caccia sia nella protezione reciproca.

Anyone who likes cats and dogs is a fool (Chiunque ami cani e gatti è uno stupido). Se, e con ogni probabilità è così, la relazione fra l'animale umano e l'animale cane è davvero nata in questo modo, questa celeberrima frase di Deleuze e Guattari (2013) perde molto in veridicità. Non è, al contrario, molto saggio riuscire, nell'incontro con un altro essere vivente, a riconoscere i propri punti di forza, i limiti e le potenzialità mie e dell'altro individuo? Non è anche fonte e dimostrazione di intelligenza riuscire a mediare le proprie caratteristiche per arrivare ad una comune area di compromesso, nella quale entrambi i gruppi animali vivono con maggiore serenità la convivenza reciproca?

Eppure di tutto questo oggi cos'è rimasto? Cosa e come si è evoluto e sta evolvendo, se evoluzione c'è, in tale relazione?

Il resto della storia può essere sintetizzato come scrive l'autrice di *Bestiario* Haraway (2020):

Plinio il Vecchio distingueva i cani in base alla loro funzione da caccia, sport, guardia e combattimento, mentre le prime classificazioni molto generali di tipo morfologico si hanno solo a partire dal basso Medioevo. I kennel club, sorti per registrare le diverse razze d'allevamento, nascono in un'epoca relativamente recente, ovvero negli anni Settanta dell'Ottocento, mentre in

¹¹ Viene definito neotenia il fenomeno evolutivo per cui negli individui adulti di una specie permangono caratteristiche morfologiche e fisiologiche tipiche delle forme giovanili.

precedenza anche chi possedeva cani di razza non prestava attenzione alla purezza della genealogia (Timeto F., 2020: p.143).

La nascita delle razze effettivamente ha un po' messo in crisi, almeno inizialmente, la mia critica al concetto di domesticazione e la mia preferenza verso un atto di *agency* voluto da ambedue le parti coinvolte, sintetizzato in coevoluzione. Effettivamente, ad un certo punto della storia, l'*Homo sapiens* ha esercitato le sue conoscenze di genetica per rispondere alle proprie esigenze, selezionando caratteristiche nell'animale cane a lui più congeniali.

Ma quindi ad oggi gli animali cani che benefici traggono dalla vicinanza all'animale umano? Se quindi all'inizio era, per ambo le parti, una questione di migliore possibilità di sopravvivenza e ora invece l'essere umano si è "distanziato" dall'ecosistema e ha "dimenticato" le correlazioni che in esso vi sono, adesso perché e in che modo questi due animali coesistono? È solo un capriccio dell'*Homo sapiens* o anche il *Canis lupus familiaris* viene agevolato in un qualche modo?

In merito a tali quesiti vi sono tutt'ora pareri contrastanti. Greenebaum, nel suo scritto, cita la studiosa sociologa Irvine la quale sostiene che la relazione fra i due animali di cui sopra sia inevitabilmente ineguale, in quanto l'animale cane ha bisogno dell'animale umano per il cibo, l'acqua e anche per il mantenimento della propria salute (visto le cure mediche che l'essere umano può somministrargli). Al contrario l'autrice, invece, dimostra di come sia già stato largamente provato che, pur mantenendo le caratteristiche genetiche, l'animale cane è in grado di formare dei gruppi anche senza l'animale umano e di sopravvivere in maniera simile al proprio cugino prossimo, l'animale lupo (Greenebaum J. B., 2010).

Nonostante ciò, ricordo che quando ho frequentato il corso propedeutico per diventare coadiutore negli Interventi Assistiti con gli Animali, il Dott. C. L., psicologo e psicoterapeuta, mentre ci spiegava proprio il concetto di coevoluzione, parlando dei giorni nostri, è intervenuto dicendo:

I cani sono ovunque. Se ci pensate bene, ovunque ci siano degli esseri umani ci sono anche dei cani. I cani hanno vinto tutto! Sono dei parassiti quasi. So che può sembrarvi strano, perché se siete qui amate i cani e pensate che i vostri cani amino voi... e va bene, è importante che lo pensiate perché così vi prendete cura di loro. I cani tuttavia non vanno antropomorfizzati. Noi ad oggi non sappiamo se sanno provare amore. Sappiamo che alcuni cani provano piacere nell'essere utili all'uomo, questo sì. [...] Comunque ricordatevi che se guardiamo a Darwin, loro a livello evolutivo hanno vinto; perché coabitano la terra con noi in ogni posto nel quale siamo presenti. E se non è vincere a livello evolutivo questo! (Da appunti corso Interventi Assistiti con gli Animali del 2017)

Ricordo di aver pensato qualcosa di molto simile quando, durante il periodo nel quale stavo ancora svolgendo la mia ricerca sul campo, mi sono recata a Roma a trovare il mio ragazzo e siamo andati a visitare Villa D'Este a Tivoli. All'interno, le pareti della residenza erano completamente decorate con affreschi dai colori pastello molto tenui e delicati. All'interno dei quali, il mio occhio, allenato a trovare l'animale cane in qualunque contesto, non ha potuto evitare di notare il quantitativo di raffigurazioni assai importante, secondo solo all'animale umano, di appartenenti a tale gruppo animale.

La cosa più interessante è notare il numero di animali cani che appaiono nei dipinti. Sono tutti di varie forme, dimensioni e colori. Vi sono animali cani che giocano, che vanno a caccia con l'animale umano, che vengono spazzolati dall'animale umano. In una stanza c'è addirittura un braccio color ruggine a grandezza naturale rappresentato nel tentativo di aprire la maniglia di una porta con la zampa e di annusare il buco della serratura. I muscoli sono talmente ben studiati e riprodotti che per un attimo, vedendolo, ho pensato fosse reale (Da Diario di Campo nero di domenica 16\05\2021).

Non solo gli esseri cani si trovavano nei dipinti, ma appena mi sono voltata, dopo aver contemplato la raffigurazione in scala 1 a 1 del braccio, mi sono ritrovata faccia a faccia con un chihuahua a pelo lungo, color miele d'acacia, seduto sul braccio del suo palestrato amico con i capelli e gli occhi neri in T-shirt rossa e jeans. Oltre a lui, nel parco della villa, mi sono imbattuta in altri due chihuahua a pelo corto color caramello, con una coppia di animali umani e una piccola meticcina nera con delle macchie marroncine sulle zampe, sulla coda e sulle orecchie di nome Fiamma, che era lì in vacanza assieme al gruppo di animali umani di cui faceva parte. Ci sono stati altri momenti, nel corso della mia ricerca, nei quali ho pensato che ci fossero davvero molti cani, e in seguito intendo riprendere l'argomento, ma la peculiarità di quella gita è stata proprio il trovarsi a osservare opere d'arte e poi ritrovare le stesse immagini, o quasi, anche nel mio presente: "I cani sono ovunque!"

L'affermazione che più mi ha colpita dello studioso, non avendo mai pensato ad un simile paragone, riguardava il fatto che gli animali cani potessero essere dei parassiti. In realtà nelle mie ricerche ho scoperto che molti studiosi asseriscono in modo molto provocatorio che il cane si nutra e si riproduca sulle spalle dell'animale umano. Secondo la teoria del parassita, in sostanza, l'essere cane, con il suo aspetto che appare sempre infantile anche in età adulta, avrebbe coinvolto l'essere umano nella cura di sé stesso e dei suoi cuccioli. La prova di tutto ciò è visibile, per coloro che la supportano, nel fatto che ogni anno si spendono cifre che si aggirano tra i milioni e i miliardi di varie valute internazionali per il cibo e le cure veterinarie rivolte all'essere canide (Kaminski J., Brauer J., 2008: pp. 30-31).

Più che parassiti, per altri studiosi gli animali cani sono veri e propri soggetti sociali, altri significativi, lavoratori, consumatori, merci e fonti di relazioni che richiedono di essere costantemente interrogate e problematizzate. Diventa dunque davvero errato banalizzare la relazione fra i due animali.

I cani da lavoro sono spesso mezzi e prodotti delle pratiche coloniali, e i cani non lavoratori incarnano a loro volta specifiche informazioni di classe, etnia e genere. I cani compongono con gli umani assemblaggi non solo gioiosi e piacevoli, ma anche fallimentari (per esempio nei casi in cui gli animali “d’affezione” non corrispondono alle aspettative degli umani e subiscono l’abbandono) o persino mortali: sono impiegati in situazioni di conflitto, sono allevati come cani d’attacco e usati ai controlli di frontiera e a guardia di territori occupati, ghetti, campi di detenzione e sterminio (Timeto F., 2020: p. 136-137).

Un'altra considerazione molto interessante da rilevare nelle parole del prof. Cavedon è quella riferita all'amore che l'animale umano tende a riversare sull'animale cane e, soprattutto, l'attesa dello stesso tipo d'amore in corrispondenza. Donna Haraway tende ad associare questo affetto e questa aspettativa a un tentativo di fuga da relazioni poco soddisfacenti con gli altri appartenenti al gruppo di animali umani. Per questo molti esseri umani si trovano a comportarsi con gli esseri canide come si comporterebbero con i loro cuccioli. L'autrice definisce questo amore “un’aberrazione” dettata da un narcisismo “*caninofiliaco*”. (Haraway D., 2020) Effettivamente uno studio condotto da dei ricercatori americani nel 1999 ha evidenziato che l’84% degli esseri umani che condividono l’abitazione con un essere canide si ritiene per esso come un padre o una madre. (Soderstrom B., 2019: p. 58) Da qui, arrivare a ritenere che l’animale cane possa corrispondere all’affetto dimostratogli con un sentimento della stessa intensità e tipologia il passo è breve; tuttavia questa risulta essere evidentemente un’antropomorfizzazione. Sulla tematica appena descritta, anche uno dei miei interlocutori ha una posizione molto specifica e precisa, alla quale vorrei dare più spazio nel capitolo 2.

I dubbi su come e quanto l'*Homo sapiens* e il *Canis lupus familiaris* traggano benefici dal reciproco apporto tuttavia potrebbero rimanere. Eppure il destino comune e a quanto accaduto in passato sembrano avere ripercussioni positive anche sul presente. Gli studi fatti da moltissimi ricercatori dimostrano in effetti che per una buona relazione fra i due animali il cibo sia un elemento indispensabile e questo sembrerebbe confermare quanto detto finora. A ciò bisogna aggiungere che i due fattori che determinano la solidità della relazione fra l'essere umano e l'essere canide riguardano altresì la sicurezza: in primo luogo l'animale cane esplora e gioca molto più di frequente in un ambiente quando il suo animale umano è presente; in secondo luogo, quando accade qualcosa che innervosisce l'essere canide, esso tende a cercare l'essere umano. (Payne E., 2015 - 2016) La stessa cosa pare accadere anche all'animale umano: alcune analisi fatte hanno dimostrato che i cuccioli dell'*Homo sapiens* tendono ad essere molto più tranquilli e rilassati, anche in ambienti a essi totalmente nuovi e sconosciuti, se vi sono animali cani al loro fianco. Molti individui appartenenti al gruppo umano, inoltre, trovano giovamento dalla compagnia degli esseri canidi a livello di pressione arteriosa, utile a riprendersi o scongiurare il rischio di infarti. In sostanza è stato dimostrato più volte che l'interazione fra i due animali vada a beneficio di entrambi, quasi che essi fossero in un certo senso in grado di rimembrare i momenti nei quali si sono difesi vicendevolmente contro altre minacce favorendo l'evoluzione reciproca (Cirulli F., Alleva E., 2007).

La questione, se esiste, e di che natura sia, l'amore fra animale cane e l'animale umano, invece, crea non pochi problemi poiché risulta difficile determinarne l'effettiva esistenza. Sono stati fatti tuttavia molti studi sulla situazione ormonale degli animali cani e degli animali umani quando entrano in relazione fra loro e spesso si è visto che i valori coincidono, come se i due animali fossero così in simbiosi da passarsi l'un l'altro gli stati emotivi. In modo particolare, quando i due animali cooperano all'interno di discipline agonistiche, i loro livelli di cortisolo, chiamato anche ormone dello stress, coincidono perfettamente (Buttner A. P., 2015). Per quanto riguarda, invece,

l'ossitocina, detto anche ormone dell'amore, i due animali lo alimentano a vicenda, quando, dopo un primo momento in cui vi è un contatto visivo, l'animale umano interagisce con cibo, coccole, carezze, giochi o parole nei confronti dell'animale cane, a cui quest'ultimo risponde in modo positivo innescando un ciclo virtuoso (Nagasawa M., 2015).

Un altro studio molto interessante riguarda le malattie genetiche. Vi sono, infatti, 360 diversi morbi che colpiscono entrambi gli animali (tra le quali epilessia, diabete e cancro). Studiare come si comportano queste patologie sull'essere cane comporta l'impiego di meno tempo e meno risorse. Questo perché lo spettro dell'animale cane è più limitato e ciò consente agli scienziati di restringere e limitare il campo di ricerca. In alcuni casi, è anche stato dimostrato che la mappatura genetica di una particolare malattia (come la narcolessia nel dobermann) può portare alla scoperta di equivalenti mutazioni genetiche nell'uomo. Un'ultima scoperta fatta in tal senso riguarda la distrofia muscolare degenerativa del golden retriever, che è stata trattata con successo e sembrerebbe poter portare in futuro ad una terapia efficace anche per la cura dell'animale umano (Parker H. G., Gilbert S. F., 2015).

Ma quindi esistono dei confini fra l'animale umano e l'animale cane? Il detto "tale cane tale padrone" vale a causa di quanto detto finora? Avevano ragione i pensatori del passato a dire che nella relazione fra i due animali oramai l'uno non è altro che lo specchio da salotto per il narcisismo imperante dell'altro?

Se fosse così allora non si spiegherebbe come mai ogni animale umano che ha convissuto con più animali cani dice che ognuno di loro è diverso, ha il suo carattere, le sue peculiarità, le sue preferenze. Non intendo soffermarmi in questa sede a parlare degli animali cani detti "da compagnia" o delle modalità parentali con le quali vengono definiti e trattati, in quanto nei prossimi capitoli emergeranno da sé e saranno analizzate. In questo paragrafo è però rilevante sottolineare

che gli esseri canidi occupati in determinati ambiti lavorativi diventano dei veri e propri colleghi di lavoro, la cui attitudine all'impiego viene gestita esattamente come quella umana.

Loro sono esattamente come noi. Non tutti sono portati ad essere medici, infermieri, psicologi, educatori o maestri d'asilo. E non tutti coloro che hanno studiato medicina hanno le capacità per reggere o eseguire un'operazione a cuore aperto. Non tutti gli psicologi riescono a gestire un contesto come quello dell'oncologia infantile. Non siamo tutti uguali ed ognuno deve capire in quale ambito può lavorare. Al tempo stesso è fondamentale capire in quale ambito può lavorare il nostro cane. Se noi ci sentiamo a nostro agio a lavorare con gli anziani, ma il nostro cane è iperattivo e non sta mai fermo... Eh, io con quel cane lì non ci posso lavorare. Perché gli anziani hanno bisogno di tanta staticità e il cane potrebbe anche farlo, ma la vivrebbe male rispetto, magari, a fare delle giornate educative a dei centri estivi in cui i bambini gli fanno fare un percorso ad ostacoli o si va in passeggiata, ecc. È fondamentale che capiate in che contesto state bene voi e in che contesto sta bene il vostro cane (Da appunti presi corso Interventi Assistiti con gli Animali del 2017).

I cuccioli degli animali cani, infatti, vengono sottoposti a precise prove attitudinali per verificare la loro idoneità alle attività assistenziali, in particolare, viene testata la capacità di eseguire alcuni task senza riscontrare a livello visivo e biologico segnali evidenti di disagio e stress. Oltre a ciò, gli individui che poi lavorano effettivamente in tali ambiti sono costantemente monitorati durante il corso della loro vita, per verificare che il loro comportamento o il loro stato di salute non subiscano variazioni con l'avanzare dell'età. (Harvey N. D., 2015 & Mongillo P., 2015).

La rilevanza che l'attitudine personale ha nei vari settori in cui i due gruppi animali cooperano viene descritta anche da Sanders nell'ambito delle unità cinofile americane. Durante la sua ricerca si ritrova, infatti, a sentirsi spiegare più volte quali debbano essere le caratteristiche ideali che un cane

poliziotto da un lato e un ufficiale dall'altro devono avere per riuscire a gestire al meglio il contesto lavorativo assegnatogli.

L'animale cane più adatto ha una forma fisica che gli permette di muoversi tanto; è in grado di gestire bene lo stress; è inoltre in grado di adattarsi a condividere i suoi spazi con il gruppo di animali umani con cui andrà a convivere; ha, inoltre, una buona capacità di collaborazione con l'animale umano di riferimento e mantiene una certa dose di aggressività nei confronti degli altri appartenenti a tale gruppo animale. Al contempo l'animale uomo più idoneo ha una forma fisica adeguata; possiede la necessaria dose di pazienza e capacità di cooperare con un essere cane; ha una famiglia che supporta l'arrivo dell'altro animale nel proprio gruppo familiare; ma la cosa più importante di tutte ha il "Dog sense", ovvero è capace di comprendere al meglio le esigenze del suo compagno (Sanders C. R., 2006: p. 155 - 156).

Dagli esempi appena riportati a me sembra di cogliere che anche ad oggi il *Canis lupus familiaris* e l'*Homo sapiens* condividano molti aspetti delle proprie vite. Una collaborazione, fra questi due animali, che ha presumibilmente portato nel passato ad una coevoluzione di cui ancora oggi, a mio avviso, possiamo notare gli strascichi. Per usare le parole di Anna Tzing (2015) "nessun organismo può diventare se stesso senza l'assistenza di altre specie", concetto che, eccezion fatta per la parola specie, ribadisce la mia stessa convinzione nel preferire il termine coevoluzione rispetto a quello di domesticazione. Giustamente questo potrebbe non essere "amore", ma una co-dipendenza, visti anche i benefici che la vicinanza reciproca provoca ai due animali, anche sotto il punto di vista biologico, come visto in precedenza. Qualunque cosa sia non è facilmente definibile e chiuderla in sentenze come "il cane è un parassita per l'uomo" o "l'uomo sta distruggendo il cane", data la complessità e la molteplicità delle voci in gioco, mi sembra molto riduttivo.

Per tale ragione nella parte più pratica della mia ricerca ho volutamente scelto di rimanere in quella che Haraway definisce come *pleasure of confusion* (piacere della confusione). Tale concetto, dopo aver visto sia a livello teorico sia a livello pratico le interazioni che le due specie hanno, mi sembra il modo migliore per approcciare la questione della loro relazione. Avere piacere nella confusione non significa, dal mio punto di vista, decidere che tutto è un caos e possiamo esimerci dal farci delle domande, ma al contrario che è giusto porsele, trovare e portare alla luce tutte le correlazioni che questi due animali sono riusciti ad intessere in ormai secoli di relazione. Ecco allora che essere umano ed essere canide assieme non diventano più qualcosa che si possa solo pensare o su cui scrivere alti trattati di filosofia, ma diventano creature che coabitano la terra vicinissime l'una all'altra e con degli intrecci che si possono formare solo quando si guarda al *mug* (melma) (Haraway D., 2008).

È in questa melma e nel quotidiano che Donna Haraway, quasi per paradosso, teorizza l'espressione *companion species* (specie compagne): mette così assieme la parola *specie*, che definisce, secondo lei, qualcosa di preciso e definito a livello biologico, e *compagne*, che deriva dal latino *cum panis*, ovvero “condividere assieme la stessa tavola”. Definizione con la quale mi trovo in disaccordo per l'inevitabile rimando allo specismo di cui sopra. Il termine, invece, che quasi senza accorgersene, la studiosa utilizza per definire i coinvolti in tale condivisione di cibo è *messmates*, che alla lettera si traduce, appunto, semplicemente come “commensali”. Eppure, ricordo che appena l'ho letta l'ho trovata una parola semplicemente geniale. Innanzitutto perché subito mi sono ricordata di quanti gruppi si formavano, quando ero piccola e andavo a scuola, di *classmates* (compagni di classe) che si sceglievano per attitudini simili ed erano al tempo stesso legati dallo stesso ecosistema. In secondo luogo, perché ho notato che il primo significato di *mess*, in effetti, è “caos”. Ecco allora che per me *messmates* è diventato un modo molto preciso per definire la relazione tra essere umano ed essere canide: essi, infatti, sono “compagni di casino”, coesistono nello stesso caotico ambiente e

condividono, oramai, non solamente il cibo, ma tutte le peculiarità, positivo-negative, delle reciproche esistenze (Haraway D., 2008).

1.3 Etnografia con gli altri animali: è davvero così diverso o siamo solo pigri?

Finora sono state riassunte le più illustri teorie a livello degli *Animal studies* e ho mostrato perché ritengo che quest'ultima sia la modalità ad oggi più precisa per definire gli studi che coinvolgono le relazioni che si instaurano fra vari animali (*Homo sapiens* incluso). La dicitura animale umano, inoltre, è stata scelta per rendere esso come *uno inter pares* (uno fra i suoi simili); infine, l'importanza di non dimenticarsi delle correlazioni che si creano all'interno di uno stesso ecosistema è stata anch'essa indagata. L'animale cane e l'animale umano hanno intrecciato la loro storia, perché la presenza reciproca andava a vantaggio di entrambi: ambedue, quindi, tramite la propria *agency*, si sono adattati l'uno all'altro fino a diventare ai giorni nostri dei *messmates*. In sostanza essi non solamente nella teoria sono indissolubilmente legati, ma soprattutto nelle pratiche quotidiane essi si ritrovano fianco a fianco a coabitare sulla terra e a condividere, nella confusione più totale, le loro vite. Ma come si porta questo nel concreto? Quando si va sul campo e c'è un altro animale... va cambiato qualcosa?

Per evitare di riproporre la dicotomia uomo-animale la risposta sembrerebbe ovvia, ovvero no.

Anche l'antropologo Kohn (2007: p. 6) suggerisce in questo senso che la pratica dell'antropologia inserisca "l'essere umano all'interno di una più ampia serie di processi e relazioni", che definisce "anthropology of life". Nonostante ciò, molti articoli, come i suoi, che includono altri animali, vengono definiti come di multispecie o fanno largo riferimento al termine specie.

Nonostante ciò, molti articoli, che includono altri animali, vengono definiti come articoli di multispecie, termine che tende a riproporre la dicotomia di cui ampiamente discusso in precedenza. Si può riscontrare, inoltre, una tendenza a porsi nei confronti degli altri animali in maniera molto differente rispetto all'aver a che fare con un altro, o degli altri, appartenenti al gruppo degli animali umani. In modo particolare ho notato che vi è una, più o meno esplicita, sensazione di frustrazione nel non poter *parlare con* essi e di doversi accontentare di *parlare per* essi.

L'etnografia multispecie è, in maniera molto più estesa di altre etnografie, costretta a scontrarsi con il problema della rappresentazione. Nessun cavallo è stato intervistato nel nostro studio; ci sono i loro umani che parlano del loro comportamento (Maurstad A., 2013).

L'insoddisfazione avvertita mi ricorda molto quella che Tawada Yoko smaschera e deride in alcuni dei suoi romanzi e che mi sembra sottendere una volontà da parte dell'essere umano di voler appianare le differenze etologico-biologiche, che pure sono irriducibili, e rendere l'altro animale una "versione inferiore di sé stesso" (Weil, 2012).

Con riferimento a tale analisi sulla relazione animale cavallo e animale umano è possibile notare sia da parte degli studiosi sia successivamente da parte dei *riders* (fantini) una sorta di costante perplessità sul come si sentano realmente questi esseri viventi. L'impossibilità di poterlo chiedere in modo diretto all'animale porta da un lato ad un sentimento che oscilla fra il dubbio e l'avvilimento, e dall'altro a cercare ulteriori metodi per arrivare al raggiungimento di un dialogo.

Si inizia quindi a focalizzare l'attenzione sulla comunicazione non-verbale e su come l'interazione fra questi due animali cambi reciprocamente entrambi (Maurstad A., 2013). Tale metodo comunicativo non-verbale, però, tende ad essere associato e rappresentato dai *riders* come un momento nel quale il loro corpo e quello dell'animale cavallo diventano un tutt'uno che si muove in totale simbiosi e sintonia: quasi come fosse un atto di meditazione. Questa tipologia di profonda,

intesa e reciproca comprensione è stata rilevata anche da Donna Haraway (2008 & 2020) la quale più volte, all'interno dei suoi libri, presenta lo sport dell'*agility* come un qualcosa che aiuta a favorire il dialogo sia fra lei e Ceyenne (il pastore australiano femmina con la quale convive) sia fra quest'ultima e Marco, il nipote dell'autrice. Nel descrivere la sensazione di allenarsi assieme in questo sport e di praticarlo in competizioni ad alto livello, le sue parole sono chiare:

Poi ad un certo punto, l'uomo e il cane riescono a capire, anche se solo per un minuto, come andare avanti, come muoversi con pura gioia, come trionfare su un percorso difficile, come comunicare, come essere onesti (Haraway D., 2020).

Pur non mettendo in discussione che tali episodi accadano, essi, sempre per citare Haraway, mi risultano più appartenenti alla sfera filosofica, in alcuni casi si potrebbe dire addirittura mistico-meditativa, più che al *mug*. Nel quotidiano, infatti, non ci si può aspettare di raggiungere sempre questo stato di perfetta coesistenza¹². È quindi impossibile parlare con gli altri animali nel caos di tutti i giorni?

Rispetto a ciò mi trovo molto più concorde con l'autore quando asserisce, riferendosi a Ceyenne, che secondo lei “ci stiamo allenando a vicenda ad un atto comunicativo che entrambe capiamo a malapena” (Haraway D., 2020: p. 2).

La mia critica principale, infatti, verte sull'idea che la comprensione fra gli esseri umani e gli altri esseri animali possa altresì passare attraverso un atto di comunicazione linguistica; questo perché, altrimenti, anche qui, asserendo che gli altri animali comunicano esclusivamente tramite la fisicità, si rischia di non fare altro che perpetuare la disuguaglianza uomo-animale. Oltre a ciò, a mio

¹² Co-being viene spiegato proprio come un avvenimento nel quale i corpi del fantino da un lato e del cavallo dall'altro smettono di essere separati per muoversi all'unisono in una sorta di “divenire altro” Maurstad A., 2013

avviso, si tende nuovamente a circoscrivere l'*agency* come un qualcosa di strettamente ad appannaggio dell'essere umano.

Animali differenti parlano lingue diverse, e loro devono essere capiti nei loro termini, dice Hearne; questa è una responsabilità umana, di comprendere le altre specie (Maurstad A., 2013: pp. 326-332).

In pratica non viene mai messa in discussione la nostra idea di lingua¹³. Ma è davvero così? È solo compito dell'animale umano comprendere gli altri animali? Ma soprattutto il fatto che essi non sappiano parlare una delle lingue dell'animale umano è uno scoglio così insormontabile? È davvero impossibile interrogare, nel mio caso studio, l'animale cane?

Il caso dell'ochetta Martina che Konrad Lorenz (1967) descrive all'interno del suo libro sembrerebbe inizialmente confermare che la comunicazione fra animali sia per lo più una responsabilità dell'animale umano. Il padre dell'etologia decise, infatti, durante uno dei suoi studi, di assistere alla schiusa di un uovo dell'animale oca selvatica, per poi finire col diventare "la mamma" di tale creatura. Lo studioso durante tale esperimento non solo iniziò ad illustrare la teoria dell'imprinting¹⁴ fra i volatili, ma raccolse dei dati interessanti su tutta una serie di suoni che gli animali oca usano per parlare fra loro. Il primo di questi suoni è il "vivivivivi" che l'essere oca cucciolo produce per richiedere alla madre di confermare la propria presenza e per tranquillizzarsi quando essa viene convalidata. A questo punto, se l'animale oca adulta non risponde con un

¹³ Lingua è il sistema o forma storicamente determinata attraverso il quale gli appartenenti a una comunità si esprimono e comunicano tra loro attraverso l'uso di un determinato linguaggio ovvero un insieme di segni scritti (*simboli*) e/o parlati (*suoni*).

¹⁴ In etologia, particolare forma di apprendimento precoce, riscontrabile spec. nei neonati degli Uccelli e dei Mammiferi in una breve fase d'accrescimento (detta 'periodo sensibile'), per cui essi riconoscono e seguono la madre o un suo surrogato (per es. un altro animale o un qualsiasi oggetto in movimento).

“gangangan”, la piccola inizia a piangere producendo un “fip... fip... fip...”, mentre quando viene rassicurata e dorme beatamente produce un sommesso “Vrrrrrrrrr”.

Proprio nell’attimo in cui stavo per addormentarmi udii Martina emettere, già tutta assonnata, ancora un sommesso “vrrrrrrrrrr”. [...]

“Vivivivivi?” “Io sono qui, tu dove sei?”. Io continuai a non rispondere, rannicchiandomi sempre più fra le coltri, e sperando intensamente che la piccola si sarebbe riaddormentata. Macché! Ecco di nuovo il suo “Vivivivi?”, ma ora con una minacciosa componente tratta dal lamento dell’abbandono: un “Io sono qui, tu dove sei?” pronunciato con il viso atteggiato al pianto con gli angoli della bocca abbassati e il labbro inferiore voltato all’infuori; cioè, presso le oche, con il collo tutto tutto ritto e le piume del capo arruffate. [...]

Quando, secondo le previsioni, alle tre e mezzo di notte si fece sentire il solito interrogativo “Io sono qui, tu dove sei?” io risposi nel mio tentativo di linguaggio di oca selvatica con un “Gangangan” e diedi qualche colpetto alla coperta termostatica. “Vrrrrrrrrrr” rispose Martina “Io sto già dormendo, buonanotte”. Presto imparai a dire “Gangangan” senza neppure svegliarmi e credo che ancor oggi risponderei così se, nel profondo del sonno, udissi qualcuno sussurrarmi sommessamente “Vivivivivi?” (Konrad L., 1967: pp. 111 - 117).

A parte il modo esilarante di esporre quella che all’epoca fu una scoperta straordinaria e rivoluzionaria¹⁵, lo scienziato, secondo me, porta alla luce, in modo quasi inconsapevole, tre punti salienti riguardo una possibile comunicazione dialogica con gli altri animali.

In primo luogo, è rilevante il fatto che vi siano sonorità differenti per indicare vari tipi di cose e che esse siano traducibili secondo il linguaggio dell’animale umano, così come avviene una

¹⁵ Riferito allo sviluppo della teoria dell’imprinting.

trasposizione fra le varie lingue che esso adopera per comunicare.¹⁶ In secondo luogo, Lorenz mette in evidenza le facoltà di apprendimento e comprensione che l'*Homo sapiens* è in grado di mettere in campo rispetto alla fonologia delle altre creature che coabitano con esso la terra; soprattutto, che esse riconoscano la propria lingua e siano in grado di rispondere all'animale umano. In terzo luogo, si rileva che anche il linguaggio del corpo dell'altro animale possa essere effettivamente codificato e avere un corrispettivo nell'espressività corporea umana.

Ma è solo l'essere umano che riesce a osservare tali elementi negli altri animali? È noto che vi siano alcuni animali, come i pappagalli, che più di altri sanno imitare le modalità con le quali l'animale umano produce i suoni che usa per dialogare. Ma si può dire che li capiscano? O, in ogni caso, sono in grado di intuire cosa stanno dicendo? Ed altri animali possono?

Per tornare a focalizzare l'attenzione sull'animale cane, pur non essendo in grado di riprodurre in maniera estremamente precisa le sonorità con cui l'animale umano dialoga all'interno del proprio gruppo, vi sono molti video online che mostrano come esso tenti di copiare una frase o una parola detta dall'animale umano con una certa cadenza. Ad esempio, ricordo di aver visto il video di una coppia che riprendeva il proprio animale cane mentre tentava di riprodurre uno di loro che gli dicevano "I love you"¹⁷. La difficoltà che gli altri animali manifestano nel percepire e riprodurre perfettamente alcune sonorità della lingua degli animali umani non riguarda solo loro: anche gli esseri umani hanno difficoltà a distinguere e articolare i suoni della lingua di un altro gruppo di esseri umani¹⁸.

Non è ancora dato sapere se l'animale cane è in grado di comprendere il significato di quello che sta imitando, però si sa per certo che esso è in grado di imparare ad associare determinati vocaboli a oggetti, persone o comportamenti. Altra cosa di cui si è sicuri è che esso è in grado di comprendere

¹⁶ Anche le orche, inoltre, al loro interno parlano varie lingue a seconda dei gruppi a cui appartengono. (Spina F., Notarbartolo G., Ciucci P, 2021)

¹⁷ Link: <https://www.youtube.com/watch?v=nyYmOD5zAs0>

¹⁸ Si veda ad esempio la difficoltà di pronunciare la "r" di alcune popolazioni asiatiche.

facilmente gli stati d'animo dell'animale umano in base alla vocalità con la quale vengono pronunciate le parole. Nadia Albuquerque (2016) e il suo gruppo di ricerca hanno coinvolto degli esseri cani in un test nel quale venivano fatte pronunciare, a un uomo e ad una donna, dei vocaboli in una lingua, che l'animale cane non aveva mai sentito, o in tono allegro o in tono arrabbiato. Successivamente venivano fatte passare delle foto in bianco e nero con ritratti volti di animali umani atteggiati a varie espressioni, filmando la reazione che gli esseri cani avevano. Si è visto che tutti gli individui sono rimasti a fissare più a lungo il volto con la reazione corrispondente alla parola pronunciata in maniera talmente costante da escludere ogni possibile casualità.

In realtà si è visto anche che non solamente Konrad con l'ochetta Martina è stato in grado di comprendere gli stati d'animo dell'essere oca: l'animale umano, infatti, è in grado di ascoltare diversi modi di abbaiare dell'animale cane e di rendersi perfettamente conto del suo stato d'animo. A Budapest, dov'è stato condotto uno studio in proposito, agli individui appartenenti al gruppo *Homo sapiens* è stato chiesto di ascoltare l'abbaiare del *Canis lupus familiaris* e di descrivere quanto udito con cinque aggettivi: aggressivo, ansioso, disperato, giocoso e felice. Anche in questo caso il task è stato svolto con successo. In sunto i *messmates* sono quanto meno in grado di percepire le espressioni degli stati d'animo tramite il reciproco modo di produrre suoni (Kaminski J., Braumer J, 2008: pp. 106-107 & Albuquerque N., 2016).

Oramai è noto anche che l'animale cane sa riconoscere i termini che gli vengono insegnati, avvertendo anche minime variazioni tra una parola e l'altra. In uno studio condotto a Londra, infatti, agli esseri cani è stato insegnato che *sitz* equivale al porre la parte posteriore del proprio corpo a terra. Quando, successivamente, è stata pronunciata una parola simile ma non identica, alcuni *Canes lupi familiares* hanno risposto mettendosi seduti in maniera più incerta, probabilmente avvertendo similitudini nel messaggio non-verbale o nel tono con il quale veniva fatta la richiesta; altri hanno eseguito l'azione in maniera differente, scosciandosi su un lato; altri ancora non l'hanno proprio eseguita. Ciò ha dimostrato che ogni individuo era in grado di comprendere che i due termini

proposti non erano uguali e quindi, cosa per nulla scontata, che non vi si potesse associare lo stesso significato (Kaminski J., Braumer J., 2008: pp. 114-115).

Nel 2002, inoltre, ha fatto particolare scalpore il caso di Rico, un labrador che sapeva distinguere fino a 200 differenti giocattoli. Alla signora che gli aveva insegnato il nome degli oggetti bastava pronunciare la parola e Rico riconosceva il giocattolo chiamato fra più di 80 altre cose sparse sul pavimento. I ricercatori erano molto scettici nei confronti delle sue abilità e continuarono a testare questo singolare individuo in più modi. Uno di questi fu il mettere in una stanza gli oggetti e nell'altro la donna, per escludere che lei potesse fisicamente agevolarlo in qualche modo¹⁹. Inoltre, mettendo fra i giocattoli conosciuti da Rico un oggetto a lui sconosciuto e facendo dire alla signora un nome nuovo, si è visto che l'animale cane non riportava nessuna delle cose conosciute, ma quella nuova: era dunque riuscito a fare un ragionamento per esclusione. Per scartare l'ipotesi che l'accadimento fosse stato casuale, l'esperimento è stato eseguito più volte, anche a distanza di tempo, sempre con esito positivo (Kaminski J., Braumer J., 2008: pp. 109-119).

L'animale cane, dunque, sembra essere davvero bravo ad imparare il linguaggio umano, pur non riuscendo a riprodurlo. Quindi è possibile dialogare con esso? In effetti, anche in educazione cinofila ci si basa sul presupposto che i due animali riescano in qualche modo a comunicare. Ci sono varie scuole di pensiero in tale ambito, anche se solo due possono essere definite come preponderanti.

La prima si basa su meccanismi di dominanza fisica: l'*Homo sapiens* prende il ruolo di figura dominante nel branco allo stesso modo con il quale lo avrebbe fatto un *Canis lupus familiaris*.

Nonostante possa sembrare un modo adeguato con cui approcciare l'animale cane, quest'idea però è da scartare. Gli animali cani infatti sono ritenuti perfettamente in grado di comprendere la

¹⁹ Si pensava, infatti, che un cavallo, ribattezzato "il sapiente Hans", fosse in grado di eseguire dei calcoli matematici dando le risposte a suon di zoccoli. Quando tuttavia si era chiesto ad Hans di risolvere dei quesiti in assenza del proprietario e con dei paraocchi addosso, egli non era più stato in grado di eseguire i task. A esperimento concluso si era ipotizzato che il cavallo avesse sviluppato una singolare abilità di "leggere" l'eccitazione del proprietario quando egli arrivava a battere il numero corretto con gli zoccoli, ma che non fosse realmente in grado di contare.

differenza fra un loro simile e un altro animale. Va aggiunto che l'essere umano spesso mal interpreta il concetto di dominanza, confondendola con quella di violenza, mentre in realtà i meccanismi di dominanza vertono su ben altro: si pensi solo al fatto che, in natura, la madre insegna ai cuccioli l'inibizione al morso, ovvero quando l'aggressività è considerata accettabile e quando invece è eccessiva. Inoltre, i meccanismi di dominanza all'interno di un gruppo di animali cani non sono ancora stati del tutto sviscerati e ne manca una comprensione profonda, quindi vi è il rischio di adottare pratiche eccessivamente brutali, che minano la relazione e la comunicazione che si volevano invece ottenere.

Tuttavia non è detto che tentare di imitare alcuni comportamenti dell'animale cane sia sempre inefficace al fine di costruire un dialogo. La prima volta che ho conosciuto Artù (animale cane che convive con la mia migliore amica) mi sono messa a terra nella posizione dell'invito al gioco²⁰ e lui ha risposto allo stesso modo, per poi saltarmi addosso con fare giocoso.

La seconda scuola di pensiero, al contrario, è stata fondata sull'associazione fra parole, comportamenti positivi e premi (spesso costituiti da bocconcini sfiziosi). Il procedimento è semplice: con il suddetto premio in mano, l'essere umano dice una parola (ad esempio "seduto") e, quando l'essere cane esegue in modo corretto il comportamento corrispondente, rinforza l'esito con un "bravo" o con un click (un oggetto di piccole dimensioni che produce un suono piacevole), per concludere dandogli in premio lo stuzzichino. Nonostante venga spesso citata come "metodo gentile", questa tecnica favorisce tuttavia una comunicazione un po' a senso unico, che sembra dire "sforzati di capire ed imparare il mio linguaggio" e secondo alcuni studiosi è addirittura un'azione manipolatoria (Greenebaum J. B., 2010).

Molto recentemente è stato testato un terzo metodo che sembra rispondere molto meglio alle esigenze comunicative di ambo le specie: il *Do as I do* ("fa come faccio io", detto metodo DAID). Il

²⁰ La posizione di invito al gioco consiste nel distendere gli arti superiori a terra e nel tenere la parte posteriore del corpo più sollevata rispetto alla parte anteriore, scodinzolando, qualora possibile.

suddetto approccio educativo si basa sul linguaggio parlato dell'essere umano e sul linguaggio principalmente non verbale dell'essere cane. Pare essere dunque un connubio perfetto per la ricezione positiva di entrambi gli animali. Tale metodo, infatti, si basa sulla scoperta che l'animale cane è molto attento e reattivo nei confronti dei movimenti corporei dell'animale umano e soprattutto tende ad osservare quest'ultimo per sapere come comportarsi in merito a situazioni complesse. Mettendo assieme questi tasselli, i ricercatori hanno elaborato e testato che il modo più efficace per insegnare all'essere cane l'associazione fra i vocaboli e i relativi movimenti è quello di compiere in prima persona i movimenti richiesti. Degli studiosi ungheresi, ad esempio, hanno provato a spiegare all'essere cane come fare ad aprire una porta e a sollevare le zampe anteriori portandosi in posizione eretta usando sia il metodo del *clicker training* (altro nome con il quale si fa riferimento al metodo gentile) sia il *Do as I do*. La seconda modalità ha portato ad un risultato nettamente superiore e l'animale cane è riuscito a compiere e ripetere gli esercizi per 5 volte nell'arco di una ventina di minuti. Finito questo esperimento i due gruppi, il gruppo di controllo con il metodo del *clicker training* e quello del DAID, sono stati sottoposti ad un'altra prova: quest'ultima consisteva nell'associare parole mai sentite prima ad esercizi non conosciuti né visti in precedenza. Anche in questo caso il secondo gruppo, a differenza del primo, è stato in grado di eseguire i vari task sia a distanza di tempo sia in contesti diversi. La ragione per la quale ottenere l'esecuzione di un dato compito con una distanza temporale e in luoghi diversi è così fondamentale risiede nel fatto che, in precedenza, sembrava che l'animale cane non fosse in grado di astrarre i termini che gli venivano spiegati: il "seduto" in cucina non era considerato uguale al "seduto" in un campo fiorito o al "seduto" al mercato. La scoperta, quindi, che semplicemente cambiando modo di spiegare la stessa parola si è ottenuta anche una capacità di rendere astratto un concetto, favorendo la generalizzazione dell'azione, è sorprendentemente eccezionale (Fugazza C., Miklosi A., 2015).

Visti questi esempi, non ho potuto fare a meno di chiedermi come mai, nonostante ci si capisca ugualmente, venga percepita una così grande differenza fra un atto comunicativo eseguito con le parole e uno senza di esse.

L'essere umano riesce a comprendere ugualmente l'emotività degli altri esseri viventi e viceversa; c'è la possibilità di decodificare il linguaggio non verbale e para-verbale, come visto con l'esempio di Konrad Lorenz, ed è addirittura possibile imitare i vocalizzi degli altri animali o spiegare loro le nostre parole. Dunque dov'è il problema? Anche i non udenti comunicano usando la gestualità e faticano ad astrarre i concetti, eppure la loro è ritenuta una lingua dei segni e non un linguaggio. Dunque perché, al contrario, si dice che l'animale cane non ha una lingua, ma un linguaggio?

Nel mio percorso universitario mi sono ritrovata a frequentare anche il corso di Didattica della lingua italiana a stranieri insegnata dal professor Balboni, uno dei maggiori esperti nell'insegnamento delle lingue. Durante le sue lezioni, il professore ha fatto spesso riferimento all'importante e stretta correlazione fra lingua, cultura e corporeità.

Perché dovete sapere che le cose che creano più problematiche a livello diplomatico non sono mai relative alla lingua, ma ad errori che hanno a che fare con il non verbale. Se sbagli una parola o un verbo nessuno ti dice nulla. Se invece ti avvicini troppo, eh! Ci sono degli stati asiatici in cui la prossemica non è come qua. La distanza interpersonale che posso tenere qua da una persona che non conosco è di una bolla, cioè circa 60 cm, un braccio teso insomma. Mentre in Cina o in Giappone è di due bolle. Capite bene che se io mi avvicino di più metto a disagio il mio interlocutore (da Migliorare l'Efficienza nell'Apprendimento Linguistico video-lezione 7²¹).

²¹ Link a MEAL 7: https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/ateneo/altre_opportunita_formative/documenti/didattica_online/MEAL/MEAL-dispensa-videolezione-7.pdf

Queste incomprensioni non accadono solamente fra gli appartenenti al gruppo dell'animale umano, ma accadono anche fra i vari animali in generale. Una delle prime cose che ci venivano insegnate al corso di Interventi Assistiti con gli Animali era proprio quello di stare attenti a non accerchiare l'animale cane e a non portare il corpo in una posizione sovrastante rispetto ad esso, perché poteva essere interpretata come una minaccia. In generale, in effetti, anche ad un essere umano non fa piacere essere circondato o essere dominato dall'alto (da appunti presi corso Interventi Assistiti con gli Animali del 2017).

Forse questa è altresì una delle cause della mia ferrea convinzione che non vi dovrebbe essere nulla di diverso fra uno studioso di antropologia che studia una cultura e una lingua di un particolare gruppo umano e un altro che decide di occuparsi di un qualche altro animale: proprio perché anch'essi hanno una cultura e un modo di esprimersi. Dopotutto anche la stessa antropologia del linguaggio oramai è passata dall'essere una semplice raccolta di parole ad un "qualcosa che ha abbandonato l'ordine asettico del dizionario". Le tecniche che vengono adottate oggi portano l'etnografo all'interno dei flussi comunicativi: non si limitano ai vocaboli detti, ma anche ad analizzare il non-detto, come vengono marcati gli status sociali, di genere e di età del parlante, in che modalità si esprime, fisicamente e verbalmente, la relazione con l'ambiente circostante e il cosmo. Sempre più spesso, dunque, è stata avvertita, da parte di colui che interagisce con il campo, l'esigenza di prestare attenzione a tutti quegli aspetti che richiamano un atto comunicativo che si compie anche nella deissi, nella gestualità e in altri aspetti extra-verbali (Pennaccini C., 2013).

Dunque perché quando ci troviamo davanti ad un animale cane non c'è la capacità di rimanere lì ad *osservare* tutto ciò? Penso che per rispondere a tale quesito sia indispensabile capire che vi è un focus sovradimensionato sull'impossibilità da parte dell'animale cane (o di qualunque altro animale) di non poter *parlare*. Nonostante, infatti, si sia potuto notare quanto sia fondamentale per il concetto di lingua inglobare anche tutto l'apparato fisico-culturale, come detto sopra, pare che ancora per molti studiosi il fatto di non poter intervistare un altro essere vivente che hanno davanti

sia uno scoglio quasi insormontabile, che merita di essere analizzato per trovare un approccio “diverso” che permetta di superarlo. Ciò verosimilmente accade perché la definizione di lingua implica in ogni caso la produzione di parole, anche se, come abbiamo visto per la lingua dei segni, non è sempre questo il caso.

Se la lingua dunque è un qualcosa che può essere anche solamente gestuale e se in essa la fisicità e la corporeità assumono un ruolo rilevante, non è forse possibile dire che imparare come si muovono e si esprimono i cani per comunicare fra loro sia un po' come imparare un'altra lingua?

Quando io cerco di comunicare con un giapponese non co-creo con lui una terza lingua, ma cerchiamo di mediare fra quelle che abbiamo a disposizione: quindi perché con gli altri animali dovrebbe essere diverso?

Sicuramente la lingua dell'animale cane non è la mia prima lingua (L1)²²; però essa potrebbe tranquillamente essere vista come una via di mezzo fra una lingua seconda (L2) e una lingua straniera (LS). Della prima possiede la diffusione nell'ambiente, mentre della seconda il fatto che debba essere appresa in aula con un docente che prende il ruolo di facilitatore (Balboni P. E., 2008).

Io sono convinta che, con un po' di studio e un'attenta osservazione, si possa imparare a dialogare con l'animale cane in maniera spontanea, come se si fosse immersi in un ambiente in cui la lingua dominante è una L2. Tuttavia nella mia esperienza ho potuto notare che spesso ciò non accade semplicemente perché l'animale umano non ha la volontà, la pazienza e la considerazione sufficienti per mettersi ad assimilare il modo di esprimersi dell'animale cane come se fosse effettivamente una lingua. Ecco dunque che la figura dell'educatore cinofilo può tornare estremamente utile.

Mi rendo conto che possa essere sollevata un'obiezione: come si può sapere con certezza quello che durante la comunicazione passa effettivamente all'animale cane? E viceversa quanto l'essere umano

²² Balboni [Balboni P. E., 2008: p. 17 - 18] definisce L1 quella lingua nella quale molte funzioni linguistiche sono immagazzinate nel cervelletto, che [...] presiede alle funzioni automatiche dell'organico (quali il battito cardiaco, la respirazione, il battito delle palpebre, ecc.)

comprenda del medesimo dialogo? Questi due quesiti secondo la mia opinione sono inessenziali, poiché anche tra membri del gruppo *Homo sapiens* manca una mutua comprensione totale. Il motivo per il quale lo penso probabilmente risiede a nel mio essere, in un certo senso, parecchio pirandelliana:

Ma il guaio è che voi, caro, non saprete mai, né io vi potrò mai comunicare come si traduce in me quello che voi mi dite. Non avete parlato turco, no. Abbiamo usato, io e voi la stessa lingua, le stesse parole. Ma che colpa abbiamo, io e voi, se le parole, per sé, sono vuote? Vuote, caro mio. E voi le riempite del senso vostro, nel dirmele; e io nell'accoglierle, inevitabilmente, le riempio del senso mio. Abbiamo creduto d'intenderci; non ci siamo intesi affatto (Pirandello L., 1994: pp. 75-76).

Qualunque etnografo si è trovato davanti almeno una volta, nel proprio campo, ad una situazione nella quale o non riusciva a farsi capire o al contrario non era in grado di comprendere una parola, un concetto, un modo di porsi. Fare campo alla fine è anche, e soprattutto, mettere a confronto le percezioni e le categorie del ricercatore con un ambiente nuovo che lo costringe a mettere in discussione molto di ciò che pensava di conoscere fino a quel momento (Pennaccini C., 2013: p. 17).

Quindi ancora una volta mi chiedo: cosa c'è di così sconvolgente e diverso? Se anche fra appartenenti al gruppo dell'animale umano la lingua aiuta fino ad un certo punto, perché preoccuparsi tanto del fatto che non si possa intervistare un animale cavallo? Se quello che io voglio dire probabilmente arriva comunque all'altro individuo con un senso più o meno distante da ciò che io intendevo, per quale ragione è necessario continuare a rimarcare questa supposta differenza comunicativa fra coloro che usano o non utilizzano le parole?

Questi quesiti mi hanno portata a criticare anche un altro concetto, dopo quello della comunicazione, che sta prendendo sempre più piede, anche se è ancora poco indagato, all'interno delle cosiddette etnografie multispecie: il decentramento. Ora, se questa nuova categoria pensata ad hoc per indagare il rapporto fra l'animale umano e gli altri animali avesse lo stesso significato che possiede in linguistica²³, allora non avrei assolutamente nulla da ridire. Se fosse, infatti, un modo per uscire dai propri ruoli sociali, dai propri comportamenti abituali e dal proprio modo di immaginarsi, centrerebbe l'obiettivo. Eppure passare dalla teoria alla pratica non è sempre semplice e immediato e ancora meno lo è l'essere "scettici riguardo il proprio scetticismo"²⁴.

Molti colleghi hanno provato ad applicare questo decentramento, ma quello che è emerso dai loro scritti è, da un lato, un goffo tentativo di immedesimazione in un'esperienza sensoriale animale, e dall'altro, una nuova riconferma della dicotomia uomo-animale nel momento in cui si utilizza il concetto di decentramento invece che quello di posizionamento, come generalmente si fa in antropologia con gli altri animali umani. Personalmente, come Tawada Yoko, ritengo ridicolo provare ad immedesimarmi in un'altra creatura vivente di qualunque gruppo, compreso quello dell'animale umano, soprattutto perché nel caso dell'animale cane la biologia e l'etologia sono decisamente differenti.

A titolo esemplificativo, si veda il caso di una ricercatrice che studiava gli animali cani in Cina, la quale ha pensato di porsi nei confronti di un'esemplare femmina usando principalmente la propria sensorialità.

Il suo naso leggermente umido e il suo leccare solleticavano la mia pelle. La sua coda ondeggiava e guardava verso di me. Io le ho sorriso, mi sono chinata e ho chiesto: "Sei Cola? Non ci siamo già

²³ Decentramento in linguistica è la capacità di bloccare il proprio giudizio personale, per cercare realmente di comprendere cosa stia cercando di dirci l'altro.

Link MEAL 7: https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/ateneo/altre_opportunita_formative/documenti/didattica_online/MEAL/MEAL-dispensa-videolezione-7.pdf

²⁴ Ved. Cap 1.1 per citazione.

incontrate in via Ladder?". Gentilmente ho grattato il suo collo e ho picchiettato dolcemente la sua testa piccola e pelosa (Pacini-Ketchabaw V., Taylor A., Blase M., 2016: p. 7).

Utilizzare tutti e cinque i sensi in modo più olistico, togliendo alla vista un po' del primato che detiene nell'osservazione partecipante, è assolutamente lecito. Se però tale pratica viene associata allo studio degli altri animali solo per ovviare al fatto che non possono parlare (e quindi non possono essere intervistati, non possono raccontare la storia della loro vita, ecc.), allora ecco che viene perpetuata nuovamente la dicotomia uomo-animale. Oltre a ciò, se l'etnografo non si prepara al campo e non ha le conoscenze etologiche di base, ad esempio non sa che all'essere cane dà fastidio essere toccato in testa, per forza di cose non è in grado di instaurare un dialogo con gli altri animali²⁵. Questo ignorare quanto la scienza e l'osservazione abbiano scoperto finora sugli altri esseri viventi, per quanto mi riguarda, è un po' come andare in Giappone e non sapere che è buona educazione togliersi le scarpe prima di entrare in casa.

Cos'altro è possibile dire? A che pro parlare di decentramento, in qualunque caso, se prima non si è fatto lo sforzo di radunare competenze in merito alla ricerca?

Si veda ad esempio il proseguo dell'analisi sopracitata:

Ho scoperto che a differenza degli esseri umani, che hanno un senso dell'olfatto molto debole e che per lo più vedono il mondo, i cani interpretano il mondo in maniera predominante annusandolo. A seconda della razza i cani riescono ad annusare dalle 1.000 alle 10.000 volte in più rispetto all'uomo. [...] Ho appreso anche che finché Cola mi leccava e mi annusava lei stava prendendo consapevolezza di odori complessi e mi stava investigando. In questo evento multisensoriale fra il corpo del ricercatore umano e il corpo del cane da compagnia indagato è significativa perché è in esso che emerge una nuova relazione di ricerca. Io non sto più studiando e rappresentando il cane

²⁵ Ovviamente ciò non vuole togliere l'individualità dei singoli soggetti.

come mio oggetto di studio: io sto seguendo Cola come un mentore olfattivo e un soggetto di ricerca (Pacini-Ketchabaw V., Taylor A., Blase M., 2016: p. 8).

Non sto negando che il campo possa destabilizzare il ricercatore oppure porlo nella condizione di non sapere alcune cose e doverle verificare o confutare una volta tornato, ma ritengo sia quantomeno grottesco non sapere nemmeno i rudimenti delle interazioni fra gli animali che si vogliono studiare. Inoltre, non si può veramente ignorare il fatto che esistano delle differenze etologico-biologiche tra esseri umani ed altri animali, ritenendo così di poter provare a fiutare il mondo come farebbe un animale cane.

Io odoravo l'urina. [...] Ho scoperto che fra i cani è un metodo di comunicazione, ma mi chiedevo che cosa questi cani stavano cercando di dirmi? (Pacini-Ketchabaw V., Taylor A., Blase M., 2016: p. 7)

Sicuramente se la studiosa, come descrive nel suo racconto, è rimasta lì seduta ad esperire il mondo tramite i suoi sensi, non avrà mai potuto rispondere ad una tale domanda. Lei non può fiutare i feromoni nell'aria e non potrà mai sapere, semplicemente annusando, come sa fare un essere cane, di chi è quel territorio, se è maschio o femmina, se sono più di uno, addirittura che età hanno e molte altre informazioni a noi ignote. Le possibilità in tale ambito, a mio avviso, sono tre: o si interroga un biologo-etologo durante il campo, o si forma un'équipe multidisciplinare per studiare la questione, oppure si accetta che la natura dell'animale umano è quella di osservare il mondo e non di annusarlo.

Molti accademici oramai si stanno ponendo delle questioni di tipo ambientale e animale, ma tutti sembrano andare in un'unica direzione secondo la quale l'essere umano dovrà trovare il modo di

superare sé stesso per annullare la dicotomia fra sé e ciò che lo circonda²⁶. Io personalmente penso che se l'uomo superasse sé stesso, un po' come fa il superuomo di Nietzsche, arriverebbe solo ancora più lontano da tutto. Per tale ragione nella mia ricerca io ho deciso di accettare di essere un animale umano con tutte le possibilità e tutte le limitazioni che il mio corpo, i miei sensi, la mia lingua, il mio bagaglio culturale ed emotivo, la mia storia e la mia personale individualità portano con sé. Io sono *una inter pares* e finora ho mantenuto un distacco solo perché stavo facendo piano piano affiorare la mia idea. Io ho intenzione di fare una ricerca in *Animal Studies* che esplori se e come sia mutata la relazione animale umano e animale cane da prima a durante il periodo pandemico. Non ho intenzione di trattare coloro che incontro in maniera diversa. Per questo motivo mi sono posizionata, come ogni antropologo prima di me, ed ho osservato dal mio punto di vista di umile essere umano cosa accade attorno a me fra gli animali umani e i loro *messmates*, gli animali cani.

²⁶ In Caffo L., Cap. 2

2. STORIE DI MESSMATES

I *messmates* sono ovunque. Gruppi di animali che condividono la loro vita li uni con gli altri ci sono sempre stati, altri si stanno studiando ora e chissà quali altri ancora se ne formeranno in futuro. Coabitare in uno stesso ecosistema non significa però solo trarre reciproco vantaggio, ma anche, talvolta, costruire un legame. Non è detto che esso sia sempre positivo. Ho osservato esseri umani vivere a fianco di altri animali e ignorare le peculiarità di chi stava loro a fianco. Eppure, penso, non è un po' sempre così? Non sono proprio coloro che ci conoscono da molto tempo, e quindi hanno un'idea precisa e troppo radicata di noi, a non riuscire a vederci davvero? Nonostante tutto, non ci dedicano cure e attenzioni continuative nel tempo?

Per questa ragione, anche se inizialmente il mio focus voleva essere “la relazione uomo-animale nel periodo della pandemia”, mi sono ritrovata sì a fare campo durante la pandemia di Covid-19 e a raccogliere testimonianze relative a come esseri umani ed esseri cani avessero vissuto questo peculiare momento storico, ma altresì è stato interessante ritrovarmi a sentir raccontare storie di legami che vanno oltre la morte, di tragedie, di imprese aziendali, di malattie, di adozioni. Sinceramente non sono sicura che la pandemia abbia stravolto qualcosa nella relazione fra i *messmates* che ho preso in esame nella mia ricerca. Questo periodo ha indubbiamente modificato le abitudini di tutti gli appartenenti all'ecosistema; eppure una cosa non l'ha modificata: animali umani e animali cani sono passati attraverso questa situazione ancora una volta assieme. Per tali ragioni, ho ritenuto rilevante riportare le testimonianze di relazioni instauratesi anche al di fuori del periodo pandemico (al quale dedicherò il capitolo successivo).

Tempi, Luoghi, Strumenti e Modalità

Il mio campo è durato dal 27/02/2021 al 27/05/2021 e sono stati tre mesi nei quali sono stata in quelle che ormai considero le “mie” città a tutti gli effetti, Breganze e Venezia. Nella prima possiedo la residenza legale in un appartamento al terzo piano di proprietà familiare e nella seconda il domicilio, per motivi di studio, in un piccolo attico di un condominio a Lido di Venezia affittatomi da amici. Questa scelta è stata dovuta, non solamente ma soprattutto, all’impossibilità di spostarmi liberamente, viste le disposizioni di legge sul contenimento del virus²⁷.

I luoghi nei quali si è svolta la mia ricerca sono stati sia interni sia esterni: ovunque fosse possibile incontrare degli esseri umani e degli esseri cani. Nonostante ciò, la maggior parte del mio studio si è svolta fra la spiaggia di Lido (VE) e il bar sotto casa di Breganze (VI), all’aperto. Per quanto riguarda gli interni, sempre adottando le misure cautelative previste, la clinica del Dott. Camali e il negozio “Peluche” sono stati i luoghi che mi hanno ospitata nel corso delle mie osservazioni e interviste a Venezia, mentre, per quanto riguarda l’alto vicentino, ho frequentato la clinica Pedrani e ho visitato la tolettatura “Amici di Paco” e la casa della fondatrice dell’associazione di *dog rescue* “Casa degli elfi”.

La spiaggia è stato uno dei luoghi in cui inizialmente pensavo di fare più incontri e quindi interagire maggiormente con entrambi i membri appartenenti ai due gruppi animali; inoltre, essendo un luogo all’aperto, non c’erano restrizioni dovute alle misure per combattere la diffusione del Covid-19. Ho però percepito fin da subito che la passeggiata sulla spiaggia era vissuta come un momento di svago e non mi sentivo a mio agio nell’infastidire i presenti con le mie domande, pertanto ho riservato

²⁷ Dal 3 del 2020 in Italia vengono divise le regioni in tre scenari differenti. Ognuno di essi è associato ad un colore (giallo, arancione e rosso) al quale corrispondono restrizioni più o meno ferree relative agli spostamenti, alla possibilità di frequentare luoghi al chiuso e alla sospensione o ripresa di alcuni servizi o attività.

quei momenti alla sola osservazione. Di conseguenza ho deciso di svolgere le mie interviste all'interno di cliniche veterinarie e di negozi per animali, per ascoltare punti di vista e informazioni anche da professionisti che con i *messmates* lavorano quotidianamente. Da questi professionisti, tuttavia, non ho raccolto solamente esperienze ed opinioni professionali, ma anche vicende di relazioni personali.

Una delle peculiarità di fare intervista in un luogo che posso definire “casa mia” sta sicuramente nel fatto che spesso non ero sola: amici e parenti mi accompagnavano. Questi ospiti hanno interagito e molte volte apportato riflessioni particolari che non sarebbero emerse altrimenti: non intendo perciò né ometterli né tantomeno presentarli come qualcosa di eccezionale, semplicemente essi rientrano nel mio campo.

Le osservazioni, così come le interviste, sono state tutte riportate all'interno del diario di campo e registrate inizialmente solo su un taccuino nero, corredate talvolta anche di disegni²⁸, poiché nel primo periodo non disponevo di un registratore. Riuscì poi a procurarmene uno, l'ho utilizzato per registrare le interviste svoltesi all'interno della clinica Pedrani e nella sede dell'associazione “Casa degli elfi”. L'unica eccezione a tutto ciò è stata l'intervista da remoto con Elke, nella quale ho utilizzato il cellulare per la video-chiamata e registrato l'audio tramite computer.

Quando ho deciso di cominciare fare ricerca mi sono chiesta più volte quali fossero le domande da fare e come avvicinarmi alle persone. Da principio i miei quesiti vertevano sul periodo pandemico che tutti, io stessa, stavamo vivendo. Eppure ho notato subito che, chi più chi meno, tutti i miei interlocutori finivano per trascinarsi in discussioni che poco avevano a che vedere con la vita nella situazione attuale. Non mi sono accorta subito di questo shift e anche adesso non so se interpretarlo

²⁸ In *I Swear I Saw This* (2011) Michael Taussig spiega quanto il disegno nelle note di campo agevoli una maggiore attenzione ai dettagli di ciò che ci sta accadendo davanti.

come un tentativo per evitare di parlare di quello che stiamo affrontando oppure se vi sono altre ragioni più sfuggenti. La difficoltà di analisi deriva, come mi ha suggerito D., un mio collega di corso con il quale ho frequentato il laboratorio laureandi, dal fatto che io in prima persona sto esperendo ciò che tutti gli altri esseri viventi attorno a me, e che sto studiando, stanno vivendo. In sostanza il mio punto di vista è di in/out (dentro e fuori). Nonostante in seguito (per la precisione nel capitolo 3) tratti di come ho percepito l'arrivo del Covid-19 nella mia quotidianità, mi sembrava importante riportare tale riflessione in questa sede, perché è questo il contesto e lo spazio temporale nel quale le storie sono emerse e mi sono state narrate.

2.1 Osservazioni di relazioni

2.1.1 In spiaggia

Come detto poc'anzi, la prima parte della mia ricerca di campo è stata dedicata all'osservazione, pertanto ho scelto di riportare qui di seguito alcune delle interazioni a cui ho assistito e che avevo disegnato poiché le ho ritenute rilevanti in quanto rappresentazioni delle relazioni che avvengono o possono avvenire tra *messmates*.

Il primo giorno nel quale decido di utilizzare per la prima volta la tecnica dell'osservazione con disegno arrivo in spiaggia ed un grosso essere cane nero mi passa davanti seguito da un appartenente femmina al mio stesso gruppo animale dai capelli cespugliosi. Prima ancora che avessi individuato un punto in cui mettermi seduta a guardare, arriva un'altra essere umana dai capelli biondo cenere accompagnata da un essere cane piccolo e bianco; appena "biondo-cenere" vede l'essere cane nero, raccoglie bruscamente da terra il suo piccolo accompagnatore bianco.

“Ecco un modo per rovinare i cani” dice la precedente essere umana cespugliosa. Mi chiedo fra me e me se quest’ultima sia una qualche esperta di cinofilia. [...] Finalmente trovo uno scoglio sul quale sedermi. Apro il taccuino nero e inizio a disegnare ciò che vedo. L’essere umana cespugliosa ora è seduta sopra un enorme tronco d’albero, presumibilmente portato a riva dal mare. Un paio di metri più in là è seduta un’altra animale umana dai capelli lisci, che deduco essere la figlia. Fra loro vi sono Kira, l’animale cane nero femmina di cui sopra, sdraiata sulla sabbia e appoggiata schiena all’albero, e Davide, che deduco essere il nipote - figlio delle due, seduto davanti a loro. La nonna inizia a spiegare al nipote come toccare l’animale cane: “Non in testa. Ecco così.” La manina del cucciolo umano passa sul corpo di Kira con cadenza regolare. Mi trovo ad essere molto colpita dalla conoscenza che questa appartenente al mio stesso gruppo animale dimostra nei confronti degli animali cani. La mamma sta chattando al telefono molto animosamente con qualcuno. Una volta smesso di accarezzare Kira, Davide prende un bastone di legno e comincia a lanciare sabbia addosso alla nonna e alla madre, suscitando le grida di rimprovero delle due, ma evitando accuratamente l’animale cane nero (Da diario giallo del 02/03/2021).

Trovo rilevante questo estratto del mio diario di campo perché, da un lato, riprende quanto asserito nel capitolo 1.3 sull’importanza di sapere riconoscere le esigenze etologiche dell’altro animale e, dall’altro, perché trovo buffo che Davide abbia compreso molto bene come approcciarsi in modo rispettoso nei confronti dell’animale cane, ma non altrettanto riguardo alla nonna e alla madre.

Un’altra serie di disegni che possiedo rappresenta l’incontro fra due gruppi animali all’interno dei quali vi sono sia animali umani sia animali cani.

Mentre torno verso casa, davanti a me c’è un altro membro del mio gruppo animale dai capelli bianco-grigi: ho scelto per lui il nome J. Si accompagna ad uno di quegli animali cani molto pelosi e bianchi: un maltese. J. tiene fra le mani un bastoncino che sposta con movimenti ondulatori.

L'essere cane non stacca mai gli occhi dall'oggetto e ne segue, perfettamente in sincrono, il moto. Ad un certo punto, però, lo sguardo del maltese si fissa su un punto oltre J. e il rametto. Sia io sia J. ci giriamo verso questo punto d'interesse: una meticcina color merle²⁹ grigio incede sulla sabbia, seguita a breve distanza da quattro animali umane adolescenti. J. indica le nuove venute al maltese, ma quest'ultimo non toglie più gli occhi dal bastone, che finalmente viene lanciato, rincorso e preso. Una volta avuto in bocca il pezzo di legno, il maltese va dritto verso l'appartenente al suo stesso gruppo, ringhiando. [...] I due animali cani ingaggiano subito un acchiapparellino vorticoso fatto di richieste al gioco, scatti e rincorse fulminee. "Olga! Olga!" chiama una delle animali umane, rivolgendosi alla meticcina; le lancia un bastone in direzione murazzi³⁰, mentre il signore urla il nome "Moe!" e butta anche lui un pezzo di legno nella direzione opposta. Ognuno dei due animali cani segue il proprio nome e i due gruppi si allontanano l'uno dall'altro (Da diario giallo del 05/03/2021).

L'epilogo di questo episodio mi riporta alla mente uno studio nel quale emerge che, a differenza dell'animale lupo suo antenato, il *Canis lupus familiaris* tende ad essere molto più interessato ad analizzare gli esseri umani rispetto agli animali appartenenti al suo stesso gruppo. Oltre a ciò, pare che esso sia talmente tanto abituato alla strettissima relazione con l'*Homo sapiens* da non avere più la necessità atavica di cooperare con gli altri membri del suo stesso gruppo; per tale ragione parrebbe aver sviluppato una maggiore propensione all'aggressività. Nonostante i gruppi degli animali cani e umani, infatti, siano definiti come particolarmente socievoli, è indubbio che vi siano fra essi individui molto territoriali, individualisti e possessivi (Brashaw J., 2015).

²⁹ Il gene del merle è responsabile a livello di fenotipo, tra le tante cose, di creare una tinta con un colore di base (solitamente di colore rosso / marrone o nero) e delle macchie blu / grigio o rossastre, le quali danno un effetto screziato o irregolare.

³⁰ Camminamento lungomare in cemento costruito nel 1744 per proteggere il Lido di Venezia dall'alta marea.

2.1.2 La comunicazione

La comprensione e la comunicazione fra animale umano e animale cane, come detto in precedenza, è a mio avviso possibile tanto quanto quella fra due esseri umani. Eppure, proprio come fra due appartenenti allo stesso gruppo animale, possono esservi anche dei fraintendimenti. Un giorno, mentre ero uscita di casa con l'intento di comprare un uovo di Pasqua, mi sono avventurata per una via di Lido che normalmente non sono solita frequentare. Lì mi sono imbattuta in un animale cane con cui ho avuto una palese incomprendimento.

L'animale cane che vedo è evidentemente anziano. Io lo fisso da dietro il cancello e lui scende zoppicando un po' e trascinando le zampe dietro le scale per venire in giù. Penso voglia delle coccole, perché scodinzola, mentre invece poi comincia ad abbaiare verso di me. Ancora non capisco perché alcuni animali cani lo facciano. Prima o poi spero di scoprirlo. È come se un essere umano, dopo aver sorriso con aria bonaria, ti mandasse al diavolo (Da diario giallo del 27/03/2021).

Al contrario un animale cane di nome Nanà, che ho incontrato in una clinica veterinaria di cui parlerò in seguito, sembrava aver compreso molto bene me e il mio stato d'animo.

Il motivo per il quale inizio a parlare con questo individuo appartenente al mio stesso gruppo animale risiede nel comportamento di Nanà. Arrivo alla clinica un po' turbata, dopo una discussione con il mio compagno, e mi siedo sulla panchina per nulla desiderosa di fare interviste. Lei si alza in piedi di scatto, quasi come se l'avessi chiamata. Io istintivamente stendo la mano verso il suo tartufo³¹ e lei, pur di annusarla da vicino, tira il guinzaglio a cui è legata. L'essere

³¹ Naso del cane.

umano allora molla la presa consentendole di avvicinarsi. Io mi lascio fiutare e poi piego lateralmente per accarezzarla lungo tutto il corpo. Di lì a poco, lei dapprima si siede e poi si sdraia al mio fianco. È in quel momento che io e l'altro essere umano cominciamo a parlare (Da diario di campo nero del 21/04/2021).

2.1.3 Antropomorfismo o canimorfismo?

In questo scritto mi sono volutamente astenuta dal commentare l'antropomorfismo a cui molti animali cani sono soggetti, poiché lo ritengo un argomento già ampiamente indagato. Nonostante ciò, è innegabile che vi siano alcuni appartenenti al mio gruppo animale che tendono a cercare di rendere così umani gli esseri cani da creare della vera e propria violenza ai membri di questo gruppo animale, come ad esempio impedendogli di compiere una sana attività motoria per metterli in borse e passeggini.

Una coppia di esseri umani, che incontro alla clinica del dottor Camali, entra assieme ad una meticcina dal manto bianco e macchie color biscotto. Il suo guinzaglio, la sua pettorina e pure il suo vestitino in lanetta, con tanto di gonna a balze, sono completamente rosa.

Così come ci sono degli animali cani che soffrono il caldo come gli husky, ci sono anche quelli che soffrono il freddo come i levrieri. Ovviamente se sei abituato a vivere in posti caldi, altrove magari hai freddo, quindi mettere un "golfo" di lana a dei cani a pelo raso abituati a vivere nel deserto davvero lo posso capire. Ma la gonna a balze? Chiedo all'essere umana se l'animale cane femmina è particolarmente freddolosa e lei mi risponde "Eh, ma ne ha uno anche invernale più spesso, leopardato, sa." Il marito: "Guarda, oramai ha più vestiti lei di noi". A quel punto non so bene cosa dire. L'essere umana continua: "Che poi come la trattavano prima e chissà cosa le hanno fatto in canile, poverina. Però a volte la batto anch'io, perché quando me ne combina una delle sue...". Io rimango abbastanza interdetta (Da diario nero del 27/04/2021).

Tali situazioni purtroppo si verificano molto di frequente: sono animali umani che pensano di dare affetto in un modo di cui l'animale cane non ha assolutamente bisogno, spesso per esempio trattandolo come un bambino umano. Certo, però, mai mi sarei aspettata di veder accadere il contrario:

All'altezza dell'Hotel Excelsior c'è una mamma con una bambina al guinzaglio.

Caroline si rivolge a me: "Ecco puoi intervistare lei. Io non so... Posso capire in mezzo alla neve, perché il bambino si mette sugli sci per la prima volta e cade. Ma qua? Cioè sono quelle che hanno paura di tutto. Cioè sono quelle che se anche cade sulla sabbia soffice, oddio."

Mi sembra una riflessione molto interessante, soprattutto la prima parte, perché paragonare, chiamare e trattare gli animali cani come bambini del gruppo umano lo vedo e lo sento fare spesso, ma viceversa davvero non ho mai pensato potesse accadere (Da diario nero del 16/04/2021).

2.1.4 L'animale cane non è ancora *genderless*³²

Una delle questioni che più mi ha colpita della stretta vicinanza fra esseri umani ed esseri cani è di come spesso il gender influisca molto sulla relazione fra i due gruppi animali. Molto spesso mi è capitato di notare come all'animale cane femmina vengano associati colori come il rosa, il fucsia o il rosso, come avviene per le piccole di animale umano. La prima volta che ho davvero notato questo parallelismo è stato a Pasqua durante una passeggiata con il mio ragazzo.

Sulla via del ritorno, davanti al negozio di vestiti, c'è un individuo dai capelli scuri e gli occhiali da sole con le lenti a specchio sul viola. È vestito di scuro e ha una cucciola di corgi, che indossa una

³² Qualcosa che non provoca connotazioni sessuali discriminatorie.

pettorina rosa e un guinzaglio dello stesso colore, con attaccato il porta-sacchetti rosso per raccogliere le feci. Il rosa sembra essere un colore che gli animali umani oramai usano, indipendentemente dal gruppo animale, per indicare che un membro è femmina. [...] (Da diario nero del 02/04/2021).

In questo episodio, ho anche osservato che l'animale umano ha mal interpretato l'animale cane: il primo aveva dato per scontato che la seconda volesse essere coccolata, ma al contrario lei probabilmente aveva solo voglia di riposare:

Quando mi accorgo di questo gruppetto:

Io: Una cucciola di corgi, amore!

Proprio qualche minuto prima, Raffaele, il mio ragazzo, mi aveva fatto notare che non aveva mai visto un corgi dal vivo.

Ci avviciniamo e subito l'essere umano occhialuto: "Coccole e vai vai", spingendo la cucciola verso di noi.

Mi piace che lui avesse deciso che la cucciola volesse le coccole.

Io: Posso?

Occhiali: Sì sì, assolutamente, è buona con tutti.

La cucciola di corgi si avvicina, ma non sembra granché entusiasta di fare la nostra conoscenza.

Infatti si allontana subito per sdraiarsi ai piedi di lui (Da diario nero del 02/04/2021).

Successivamente è ricapitato molte volte durante il mio periodo d'osservazione presso il negozio per animali "Peluche" di osservare che praticamente tutti gli animali cani femmina indossavano cose della gamma di colori sopracitata e di come anche l'abbinamento fra guinzaglio e pettorina o collare fosse una questione davvero importante per molti esseri umani.

Oltre a ciò, il genere maschile nell'animale umano ha degli stereotipi che comprendono la scarsa o quasi totale impossibilità di mostrarsi sensibili e affettuosi, anche nei confronti degli animali. Sempre al negozio, molti esseri umani lasciavano che fossero le loro compagne a rispondere alle mie domande, perché "Il cane è suo" salvo poi interagire, giocare e viziare l'animale cane, anche in mia presenza, ed essere poi rimproverati per questo. Uno dei casi più particolari, poi, riguarda il modo completamente differente di rivolgersi all'animale cane a seconda della consapevolezza di essere osservati o meno.

Ho notato che, in genere, ci sono pochi esseri umani maschi che vengono in negozio e, se vengono, comunque vanno via molto più velocemente. Mi giro dopo aver finito un'intervista e noto un animale umano che guarda l'animale cane che uggiola vicino a sé.

Lui: Sì sì amore, adesso andiamo.

Mi nota e, al medesimo uggiolio, strattone il guinzaglio.

Sempre lui: Molaghe, molaghe, che non te copa mia nissuni³³.

Mi ritorna in mente un discorso sulle distinzioni di genere e su come sia importante che anche gli esseri umani di sesso maschile si permettano di essere dolci e sensibili (Da diario nero del 28/04/2021).

Da qui in avanti trascriverò le vignette etnografiche nelle quali sono incappata quasi per caso e che ho raccolto, perché, a mio avviso, mostrano molto bene cosa significa essere *messmates*.

³³ Lett. Smettila, smettila, non ti uccide nessuno.

2.2 Storie di adozioni

La prima volta che sento parlare di Elke è tramite le parole di sua nipote Caroline, con la quale ho condiviso un appartamento per qualche mese e sono rimasta in amicizia. Il mio interesse nei confronti degli animali cani è ben noto a Caroline, la quale un giorno, durante una delle nostre passeggiate, mi dice:

I cani coi bambini sono stupendi! Sono così dolci. C'è mia zia che ha adottato una bambina che è arrivata dall'Etiopia quando aveva un anno. Adesso ne ha 12. [...] Quando è arrivata, mia zia era preoccupata per il cane perché era sempre stato abituato a stare da solo. Invece quando la bambina è arrivata lui le era sempre vicino. Anche quando qualcuno si avvicinava, lui rimaneva a fissarlo. E non voleva più uscire a camminare se non andava anche lei con loro (Da diario giallo del 13/03/2021).

Indagando meglio, scopro che questo animale cane, Phibi, è già deceduto da alcuni anni, ma che la famiglia ne ha adottato un altro, una femmina di nome Lilou, per evitare che il lutto fosse troppo pesante per la ragazzina; con Lilou il gruppo familiare di animali umani sta trascorrendo il periodo pandemico. Chiedo quindi a Caroline il contatto di sua zia per poterla intervistare su questa esperienza, da remoto visto che ci troviamo in lockdown; pochi giorni dopo, riesco a intervistare Elke tramite video-chiamata WhatsApp, un sabato pomeriggio verso le 16:00 (Da diario giallo del 15/03/2021 e del 06/04/2021).

Elke è un animale umano dai lineamenti del volto tondi, gli occhi piccoli e i capelli biondi, corti e lisci, che hanno qua e là delle sfumature di rosa pastello soprattutto nelle punte. Da principio le chiedo come sta, mi presento e le chiarisco il motivo della mia chiamata. La scaletta della mia intervista semi-strutturata prevede che io inizi cercando di capire quando era avvenuto il primo incontro fra il loro gruppo animale familiare e i due animali cani, per poi passare a parlare della loro

relazione attuale. Ciò che intendevo indagare è effettivamente emerso, ma non mi aspettavo che venisse alla luce un'altra esperienza di cui non avevo idea: quella di una passata condizione di malattia grave e duratura che aveva coinvolto la mia interlocutrice (Da diario giallo del 10/04/2021).

Elke inizia dapprima ad affrontare la storia dell'adozione di sua figlia e dei due animali cani:

È stato completamente diverso, diciamo. Questa qua (riferendosi a Lilou, che convive con loro attualmente) l'ho presa anche per il fatto che avevo così paura... perché mia figlia è etiopica, l'ho adottata e lui (Phibi, l'animale cane di prima) praticamente aveva cinque anni quando è arrivata lei. Cinque anni e non me l'aspettavo, cioè lui praticamente l'ha presa come la sua bimba, ha fatto tutto lui: andava a dormire con lei, la seguiva in ogni dove, nessuno la poteva guardare se lui non voleva, cioè proprio era una cosa... Invece adesso con questo cane qua è completamente diversa la situazione: la Lilou e la Madaba (figlia adottiva) sono come sorelle. È la sua sorella cane dico io. La tratta come sorella cane. Cioè proprio quando giocano così sembrano due cani. Non è più una cosa di protezione.

A questo punto le chiedo di raccontarmi il primo incontro con i due animali cani:

Allora Phibi era un maschietto comunque, anche se si chiamava Phibi e non si sa il perché della cosa (ridiamo entrambe). È stato... li abbiamo tutti adottati. Lui praticamente è stato tolto da una persona che l'ha maltrattato da piccolissimo e quest'altra persona che l'ha salvato lo voleva tenere con sé solo che aveva già due cani. [...] Io lo volevo sistemare presso una famiglia e alla fine è rimasto con noi (ridiamo di nuovo). Mentre l'altro cane è la Lilou. Phibi e mia figlia erano molto legati e ho detto: "Ma io non so come lei potrebbe reagire", perché lui ad un certo punto aveva comunque 13 anni, stava bene ed era un cane sanissimo, però comunque uno deve prepararsi a

certe cose... E poi ho conosciuto questa ragazza austriaca, che aiuta i cani e lavora assieme ad un'organizzazione della Bosnia, dove c'è questa discarica enorme nella quale i cani vanno a partorire o vengono abbandonati là... In Bosnia è un po' brutta la situazione dei cani. E poi ci siamo sentite e mi ha detto: "Ora ho questo cane qua che secondo me non sopravviverà perché è più debole degli altri e non so cosa fare". E faccio: "Ma fammela vedere!" e me l'ha fatta vedere e l'ho guardata negli occhi e ho detto "vabbè, è lei.". E praticamente adesso è da noi da ormai due anni e... sì, due anni e mezzo, aveva un anno quando è arrivata. Solo che lei, lei si è appoggiata completamente a me, non a mia figlia, proprio a me.

Elke mi parla quindi di come lei e la sua famiglia hanno vissuto il periodo della pandemia (vd. capitolo 3) e, visto che mi parla di lunghe passeggiate, le chiedo se il fatto di portare fuori il cane le è stato d'aiuto in un momento così particolare.

Sì secondo me... A parte che a me il cane ha aiutato tantissimo perché ho avuto anche una brutta esperienza: ho avuto un tumore.

Io riesco a dire solo: "Ah!". Non ne avevo assolutamente idea.

Un linfoma. Ho avuto un trapianto midollare, diciamo. Il cane, infatti... quando mi chiedono... il cane per me è stato il medico più importante. Perché alla fine quando hai male e quando soffri così non vuoi uscire, però se hai loro DEVI. Cioè poi se piove, se hai male, se non stai bene, se non hai voglia... comunque esci. Poi quando sei uscita, sei uscita e si sta bene fuori. Per quello dico è un aiuto in qualsiasi situazione diciamo, sempre se ci tieni al cane. Perché c'è chi si son presi il cane, ma non avevano tempo, lo lasciavano lì, insomma, ma quello poi è un altro discorso. Ma uno che ci tiene al cane... Il cane è sempre d'aiuto secondo me.

Trovo molto interessante che, dopo avermi detto queste cose, lei ritorni a parlare del periodo in cui ha adottato la figlia. Deduco da ciò, e dall'utilizzo del pronome personale "lui", che l'animale cane di cui mi parla ora sia Phibi e le chiedo conferma.

Scusa? Sì sì... E poi anche quando l'abbiamo adottata (Madaba, la figlia) ho sentito tante persone che mi dicevano "Eh ma vedrai adesso col cane..." Ovviamente era come il nostro bimbo. Lui, quando si stava a casa tutti sul divano, io, mio marito e il cane... bacini di qua e di là! E quando abbiamo deciso di adottare, ma quasi tutti che mi dicevano "Ma guarda che vedrai che ci saranno problemi col cane, che sarà geloso". Ho sentito gente che doveva dar via il cane. E io ho detto "Ma sì, va'! Ma figurati! Assolutamente no!". E infatti...

[...] Poi quando siamo tornati con la bambina, che aveva un anno, e da subito gliel'ho data, l'ha annusata ed era sua, punto. Si metteva ai miei piedi, la ascoltava, la guardava, cioè proprio la ammirava. Solo che lei aveva paura, perché ovviamente in Etiopia non è che i cani sono... poi in orfanotrofio... era comunque una cosa che... lei, quando sentiva le unghie, le unghiette, quando lui camminava, cioè aveva talmente paura, che usciva e stava così, rigida. Io per 10 giorni questa bimba l'ho portata sempre in braccio, e non potevo metterla da qualche parte, perché aveva paura. E lui si è accorto subito e non camminava, non camminava più, cioè si metteva là fermo per non farsi sentire. [...] Lui faceva tutto per farsi amare da questa bambina, ma proprio una cosa...

Elke mi racconta quindi un suo ricordo molto interessante. Quando lei usciva a passeggio con la bambina ancora nella carrozzina, le capitava di incontrare dei compaesani che non le piacevano perché guardavano con supponenza alla pelle scura di Madaba:

Io quando vedevo queste persone [...] si vede che o mi irrigidivo o facevo "aaahn" o facevo qualcosa... e lui lo sentiva quando non volevo che una certa persona veniva vicino a mia figlia.

Non aveva mai ringhiato, mai fatto niente... e si metteva davanti a questa carrozzella e ringhiava. E ho detto: "Mah, strano!". E ovviamente queste persone dicevano: "Ah, ma è cattivo!" e io facevo: "Eh sì, mi spiace è cattivo" e loro non potevano avvicinarsi. Quando poi invece c'erano le mie amiche... Non ho mai capito se lui vedeva che io sorridevo o comunque sentiva che stavo bene, cioè potevano tutti guardarla, toccarla e fare quello che volevano. Invece queste persone che già io non volevo, cioè non li faceva proprio avvicinare, cioè era bellissima questa cosa. [...]

Lui è diventato il suo protettore. [...] Per questo c'era questa mia paura che quando non c'è più... Io pensavo di sostituire Phibi con la Lilou e invece no, perché, come dicevo sono due cose completamente diverse. Adesso la Lilou è proprio la sorella della Madaba. Giocano, però come sorelle. Non c'è più questo, questo legame da protettore insomma. Sono uguali, io dico sono uguali. Sì e sono cose che secondo me, ogni cane ha il suo carattere.

Poiché durante il corso di Interventi Assistiti con gli Animali avevo studiato anche i casi in cui il fruitore può essere un paziente oncologico, le chiedo di ritornare un attimo al periodo della sua malattia e di spiegarmi meglio cosa, nella relazione con un essere cane, l'ha fatta stare meglio.

[...] l'animale è il primo che sente la situazione no? Perché la persona devi... questo è il mio parere, devi sempre spiegare le cose, no? Anche quando non ti senti. Poi avere un tumore non è avere male ad una gamba...Cioè uno sta male proprio fisicamente su tutto il corpo. In quel momento il cane lo sente, anche se sta solo vicino a te, non hai bisogno di doverti spiegare o dover far finta di star bene. [...] Io stavo anche tre settimane all'ospedale, poi quando tornavo ero altre due settimane sul divano e non riuscivo quasi mai ad alzarmi, cioè lui proprio veniva... era un cane molto molto attivo, ma in questi momenti non voleva uscire né niente. Veniva solo vicino a me e stava solo sdraiato lì. E avevo questa compagnia che ti dava, ma non solo per la compagnia... io la chiamo simbiosi. Simbiosi che mi faceva stare bene. E quando ho iniziato a camminare, ho sentito

tanti di gente che era anche con me all'ospedale: "Ma come fai a camminare?", e io dicevo: "Ma io devo, cioè devo uscire con lui...". Era proprio 'sta cosa, che cercavi di dargli quello che lui ti dava a te. Per quello è un grandissimo aiuto.

Elke quindi mi propone un'altra riflessione: ritiene che per il benessere dell'animale cane sia indispensabile la sensibilità degli esseri umani che lo circondano e sia necessario che i due gruppi comunichino tra loro. A livello scientifico è stato dimostrato che gli animali umani con un più alto Intelligenza Emotiva³⁴ hanno al loro fianco animali cani meno stressati. Ciò sembra derivare dal fatto che essi riescono a stabilire un legame molto più stabile e volto alla comprensione delle reciproche necessità (Payne, 2015³⁵).

Quando uno mi dice che il cane non può parlare, io penso che quando dico qualcosa al mio cane capisce. Infatti dico a mio marito: "Se tutti ci ascoltassero come il cane o capissero le cose come il cane, saremmo a posto". E secondo me non serve che parlano, perché se uno lo vuol capire, lo capisce benissimo il cane. Non gli serve la parola. Però quello dipende sempre se questa simbiosi c'è col cane. [...] Tutto, cioè non c'è una cosa che non si capisce... perché si fanno talmente tanto capire. Se vuole dormire, se vuole uscire, se vuole le coccole... se vuole, cioè, te lo dice, basta guardare! E poi si capisce subito.

Parlare con Elke è davvero stimolante e le dico che mi farebbe molto piacere fissare un altro incontro con lei, e magari riuscire a conoscere anche Madaba; sfortunatamente, nonostante alcuni

³⁴ Coniato da Daniel Goleman (1995) il QE (Quoziente Emotivo) indica la capacità di relazionarci con le nostre emozioni e con quelle altrui. Essa si compone di cinque parti: auto-consapevolezza, padronanza di sé, motivazione, empatia e competenza sociale.

³⁵ Payne E., *Current Perspectives on Attachment and Bonding in the Dog-Human Dyad*, in "Psychology Research and Behavior Management, 2015, Vol.8

tentativi, gli impegni lavorativi non ci consentono di ritrovarci una seconda volta (Da diario giallo del 22/04/2021).

All'inizio della mia ricerca, non avevo ben compreso che quello che sarei andata ad esperire sarebbe stato un mix di relazioni concrete e profonde non solo fra due gruppi animali, ma ogni volta fra una coppia di individui unica e irripetibile. Le capacità di Phibi di osservare e adeguarsi alla nuova situazione creatasi in famiglia con l'arrivo di Madaba non era affatto scontata. Anche durante la formazione in Interventi Assistiti con gli Animali mi era stato insegnato che, per gli animali cani, i fruitori più difficili erano proprio i bambini, dato che questi attuano tutta una serie di comportamenti che irritano l'animale cane (si pensi anche solo al pianto o alle urla, che sono spesso fastidiosi anche per gli esseri umani). Eppure non è raro che gli animali, soprattutto quelli con una storia difficile alle spalle, riescano a fortificare i legami di parentela tra gli esseri umani. Nonostante sia per me impossibile avere un riscontro a livello psico-biologico, posso presumere che, senza esserne del tutto consapevoli, Elke e Phibi siano riusciti ad ottenere la fiducia della piccola Madaba e a farla sentire subito a casa: la prima non sottovalutando la paura della bambina e il secondo usando tutta la sua pazienza (Da appunti presi corso Interventi Assistiti con gli Animali del 2017).

Un altro spunto interessante mi è stato offerto da Elke quando ha parlato di *simbiosi*, ovvero di un modo reciproco di prendersi cura vicendevolmente che passa attraverso una comprensione mutua delle esigenze e delle necessità dell'altro. Non si può fingere, perché l'animale cane lo fiuta, e non ci si può sottrarre dall'impegno di portarlo a passeggio, perché sembra un torto troppo grande non ricambiare le cure che lui dimostra nei nostri confronti. Questa sorta di obbligo, quasi morale, di restituzione e il sentimento di sentirsi talvolta inadeguati nei confronti dell'animale cane emergono anche in molte altre interviste. Mi ha, infine, molto colpita ciò che Elke mi ha detto riguardo la capacità comunicativa fra essere umano ed essere cane, perché la frase "Se uno vuole capire, capisce benissimo" e l'alzata di spalle unita all'espressione "Se vuole, cioè, te lo dice, basta

guardare!” mi hanno resa ancora più convinta della mia teoria, esposta nel precedente capitolo 1.3, che si possa apprendere la lingua dell’animale cane esattamente come si apprende una L2: attraverso l’immersione nell’ambiente.³⁶

2.3 Giovanni Camali

Per tutte le altre storie sono riuscita a trovare un titolo che riassume bene il caso etnografico che ho raccolto durante il mio periodo di ricerca; eppure qui non mi riesce. Il dott. Camali non è un veterinario, non è un filosofo e non è uno scrittore. È semplicemente uno di quegli individui che incontri e capisci subito che, per quanto ti sforzerai, non potrai mai rendere giustizia a ciò che ti ha trasmesso conoscerlo. Ho voluto incontrarlo per avere un parere medico su come gli animali cani avessero passato il periodo pandemico, visto e considerato che io non possiedo né gli strumenti né le competenze per delle rilevazioni in ambito bio-medico, ma l’incontro però è andato oltre le informazioni professionali, tanto che sono state proprio le sue parole a fornirmi inconsapevolmente l’idea di raccogliere le storie dei *messmates* in questo capitolo.

Conosco il dott. Camali a partire da una targhetta che ho letto fuori dalla sua clinica, posta al piano terra di un enorme condominio di un colore fra il bordeaux e il cremisi, ritornando da una delle mie passeggiate in spiaggia. Caroline è con me, la prima volta che decido di prendere un appuntamento col medico, perciò la prego di aspettarmi un momento.

Appena entro nella struttura mi ritrovo in una sala d’attesa, dove vengo immediatamente interpellata da una giovane appartenente al mio stesso gruppo animale (che da ora in avanti chiamerò Lei) dall’aspetto molto curato, con i capelli neri lisci raccolti in una coda bassa, degli occhi grandi e

³⁶ Balboni P. E., 2008: pp. 18 - 20

delle ciglia lunghe ben accentuate da mascara, con indosso un cappotto lungo e marroncino lungo; guardandomi, come se mi conoscesse, mi dice:

Eh vedrai che adesso piomba. Prima faceva tanto lo spavaldo là dentro, ma ora...

Resto un po' confusa finché, seguendo il suo sguardo, noto un deutscher jagdterrier, prevalentemente bianco a chiazze marrone-rossiccio, con un cono bianco opaco post-operatorio attorno al collo. L'animale cane sta fermo immobile e muove freneticamente gli occhi a destra e a sinistra.

Lei: L'hanno anestetizzato! (mi parla come se fossimo grandi amiche)

Io: Ah, eh sì... effettivamente, ha un po' l'occhietto...

In quel momento esce dalle porte con i vetri offuscati un essere umano dai capelli grigi mossi e l'aria gentile. È il dottor Giovanni Camali.

C.: Sì? Cosa ti serve?

Io: Sono una studentessa universitaria...

C.: Triste e solitaria?

Ecco che di nuovo resto un momento confusa.

Io: Ehm... di Ca' Foscari e studio antropologia culturale.

C.: Ah devi fare delle interviste!

Io: Sì... se potessi venire qui qualche giorno a fare delle interviste...

C.: Ah sì sì, devi intervistare la Paola. Paola! Paola! Ma ti serve intervistare uomini o animali?

Perché lei è un animale animale.

(Una voce femminile risponde da dietro le paratie)

P.: Cosa sta dicendo di me quello lì?!

Mi ritrovo a seguirlo dietro le porte, in una stanza con un tavolo in acciaio e dietro una scrivania con molte cartelle e della documentazione impilata. Conosco Paola e Susanna, le collaboratrici del dottore, e con tutti e tre loro mi confronto sulla pandemia mentre si occupano di alcuni animali cani. Chiedo infine se posso ritornare in un altro momento e magari intervistare i clienti; Susanna mi suggerisce di preparare un questionario scritto da sottoporre mentre sono in sala d'aspetto. Le rispondo che preferirei intervistare di persona, ma lei obietta che magari alcuni non vogliono parlare però qualcosa di scritto, mentre aspettano, lo lasciano. Io quindi acconsento, ma chiedo nuovamente se posso ritornare e mi dicono di ritornare il lunedì successivo, dopodiché ci scambiamo i contatti. Non so quanto Caroline mi abbia aspettata vicino al cancello, mi scuso con lei e le dico che in realtà sarebbe stato davvero interessante fermarsi di più. È assurda la sensazione che ho provato lì dentro: un senso di calore, vitalità, allegria e ospitalità. Non immaginavo sarebbe successa una cosa del genere. Nonostante ciò, ho avuto la sensazione che l'esuberanza di Camali mirasse a distogliere l'attenzione da qualcos'altro (Da diario nero del 16/04/2021).

Così, a partire dal lunedì successivo, inizio a frequentare l'ambulatorio. Spesso mi siedo in sala d'aspetto e osservo le relazioni tra animali umani e animali cani; se è possibile, io stessa interagisco con loro. Un martedì ho il tempo di osservare meglio la sede che mi ospita. La sala vede panchine bianche disposte su di un pavimento dalle piastrelle lisce, fra il cerulo e il grigio. Alla destra della porta d'ingresso c'è il divisorio e due porte, a un paio di metri l'una dall'altra, con i vetri offuscati che so portare ai due ambulatori. Sulla parete fra le porte ci sono affissi dei manifesti: pubblicizzano particolari test per i gatti. Sotto, vi è una bilancia per misurare il peso degli animali. Sopra alla

panchina nella quale staziono di solito, una preghiera che è anche una poesia, chiede a Dio di dare all'uomo la stessa capacità che ha il cane di amare. C'è anche una locandina del Ranch alle Roste, un alloggio sulle Dolomiti, vicino a Belluno, dove è possibile pernottare portando con sé gli animali con cui si coabita. Di fronte alla porta, c'è una sorta di parete divisoria piena di cartelle e documenti. Lo spazio è molto semplice e allo stesso tempo denso di cose (Da diario nero del 20/04/2021).

Il giorno seguente sono ancora in clinica ed effettuo interviste per tutto il pomeriggio. Sono ormai le 19 passate, l'orario di chiusura si sta avvicinando, non entra quasi più nessuno: potrei andarmene, ma per qualche motivo sento di dover rimanere incollata alla panca. Di lì a poco, escono dagli ambulatori alcuni clienti e mi metto a parlare con loro. Una decina di minuti dopo, il Dott. Camali esce dall'ambulatorio e sembra seccato dalle nostre chiacchiere:

C: Stiamo per fare un'eutanasia, non è divertente.

Io: Oddio!

Arriva il becchino dei cani. Un esemplare di *Homo sapiens* pelato con gli occhiali dalla montatura stretta e fissa. Penso a quando è morto Chicco³⁷ e mi ritrovo a chiedermi se lo hanno portato via in un contenitore di plastica nera così. Dopo aver firmato dei documenti se ne vanno tutti. Di nuovo capisco che potrei andarmene, ma una forza inspiegabile mi intima di restare. Arriva una animale umana bionda con due animali cani piccoli, morbidi e molto pelosi. Poi un essere umano giovane, dall'aria simpatica e dal fisico molto abbronzato, entra dal retro come se fosse casa sua; lo sento scherzare con il dottor Camali e le sue colleghe.

L'animale umana entra in ambulatorio con i due animali cani; la prima, bianca, viene vaccinata per prima e lasciata andare. Si mette a correre e a scodinzolare per tutto l'edificio. La chiamo e mi siedo a terra. Lei si mette con la pancia all'aria e io la accarezzo. Noto che la sua coda rallenta, ma non

³⁷ Animale cane che ha vissuto con me e i miei genitori per 11 anni.

riesco a capire se è a causa del fatto che la sto rilassando o se non le piace. L'essere umana si affaccia e mi ringrazia perché la sto tenendo.

Io le sorrido di rimando, anche se rimango perplessa perché la porta d'entrata è chiusa e anche volendo l'animale cane non potrebbe andare da nessuna parte. Sento Camali dire a quello che oramai ho capito essere suo figlio di andare a fare il questionario e così incontro Leopoldo: lui si presenta così. Si mette anche lui ad accarezzare in pancia l'animale cane, ma con movimenti più veloci e anche la coda di lei accelera. Il dott. Camali parla del questionario anche all'essere umana, che però ha fretta perché deve andare a fare la spesa, ma ne prende comunque una copia e promette di portarlo compilato il giorno seguente.

Parlando con Leopoldo scopro che ha studiato sociologia e così discutiamo un po' sulla diversità di metodo delle due discipline. Giovanni Camali si siede accanto al figlio e inizia a commentare le mie domande del questionario, ma non sembra comprenderle. Il figlio, invece, le ha capite benissimo, lo corregge e gli spiega quello che secondo lui è il mio punto di vista. Tutta questa storia mi fa riflettere su quanto una domanda, un testo e anche la più banale delle affermazioni possa essere interpretata in mille modi differenti a seconda di chi la legge. Mi risulta ancora più chiara l'inutilità dei questionari scritti, che infatti ho usato come traccia, rispetto al parlare direttamente con le persone.

I discorsi che i due iniziano a fare, partendo dal mio questionario, sono talmente belli e complessi che ad un certo punto rimpiango amaramente di non avere portato con me alcun dispositivo per registrare. Camali, infatti, mi fornisce il suo punto di vista sulla relazione tra i proprietari e i loro animali domestici:

C.: Ma vuoi sapere cosa ne penso?

Io: Assolutamente.

C.: Allora, io penso che i proprietari siano per i loro cani i genitori che non hanno potuto essere per i loro figli. Perché ci sono dei miei clienti che al cane lasciano fare di tutto... è una roba indecente... e al figlio? Nulla. Non gli concedono assolutamente nulla. E sai perché ti dico così? Perché le madri, le donne soprattutto, hanno il compito di far sì che un giorno i figli escano da quella porta, nel mondo... mentre i cani non usciranno mai da quella porta da soli, mai senza di loro. E adesso trovami qualcuno a cui piace questa società al 100%. A nessuno piace questa società. Per questo ti dico: loro sono con i cani i genitori che avrebbero voluto essere se il mondo gli fosse piaciuto. Ma il mondo è pieno di squali, questa è la verità. E questo fa sì che il cane vive in una realtà distorta, creatagli attorno dall'essere umano. Tu cosa ne pensi?

Io: Oddio, sinceramente non ci ho mai pensato.

C.: Sì sì, ma è una cosa istintiva, sai? Sta nel lombo encefalo (tocca la parte retrostante della testa). Tutte le specie fanno così. Hanno visto (sott. gli scienziati) che i cani ci mettono tre mesi ad insegnare ai cuccioli le cose che gli serviranno per sopravvivere, mentre gli esseri umani invece ci impiegano tre anni per dare l'imprinting.

[...]

Leopoldo: In verità gli uomini sono animali. Secondo me ci sono vari fattori che fanno sì che i bambini vengano allevati. Una volta non era così, ma adesso è tutto più complesso. Secondo me l'essere umano è formato da un filo detto anima e sopra c'è l'esperienza. L'esperienza si sedimenta.

C.: Il sedimento non è evoluzione, attenzione.

L.: Ma in realtà sì! La sedimentazione genera dei processi chimici fra i vari materiali che sedimentano e quindi continui mutamenti.

[...]

C.: Ma tu (si rivolge a me) cosa pensi di quello che ti ho detto io?

Io: Sì, da un lato è possibile che ciò sia vero. Infatti, una cosa che notavo è che il cane, per sua evoluzione, ha dovuto imparare a leggere particolarmente bene i bisogni dell'essere umano e quindi i proprietari di cani sono particolarmente antropocentrici, secondo me; ma dall'altra, penso anche che ci siano sempre più persone che stanno facendo fare al cane il cane.

C.: Far fare il cane al cane secondo me non significa nulla.

Io: Nel senso che si sforzano di comprendere le loro esigenze.

C.: Poche. Tu non hai idea di quante volte io mi debba giustificare dai proprietari. Una volta ho preso parole, perché ho preso un gatto per la collottola. (Io sorrido dietro la mascherina.) Cioè ho dovuto spiegargli che prenderlo così era come se prendessi mio figlio e lo cullassi, perché le mamme gatto portano i gatti in giro così... e lui mi diceva che stavo facendo violenza al suo gatto. Questo è un lavoro stressante, ma non avete un'idea.

Poi la conversazione evolve rapidamente e, non so come, in pochi minuti finiamo, io e Leopoldo, ad ascoltare Giovanni che legge una poesia ed una lettera scritte per suo padre, che aveva scritto mettendosi nei panni di sua madre. Apprendo così che il dott. Camali ha perso il padre all'età di 7 anni e la madre a 12. La situazione mi riporta a galla alcuni lutti che anch'io ho subito. Provo a raccontare qualcosa di me, ma vengo interrotta:

C.: Non importa a che età accade la perdita di un genitore. È sempre qualcosa di devastante perché ti viene a mancare un riferimento. Ti ringrazio, comunque, perché erano anni che non parlavo con mio figlio. Ho sfruttato il fatto che fossi qua. Tu sfrutti me e io sfrutto te.

Io: Veramente io ho imparato molto.

L.: Ne avevamo tutti bisogno. E poi nulla viene per caso.

Ora capisco con gli antropologi che dicono di ritrovarsi a fare i confessori o i mediatori nei villaggi.

È difficile essere antropologi (Da diario nero del 20/04/2021).

Il giorno dopo, finite le interviste, mi fermo più a lungo del previsto perché il dott. Camali mi racconta che vuole raccogliere in un libro tutti i suoi scritti. Mi complimenta e gli dico che, quando il volume uscirà, verrò a chiedere il suo autografo; gli chiedo inoltre se vi saranno delle storie sugli animali.

C.: Poche. Ma potrei mandarti il mio “Di chi è il mio cuore bonsai?”.

Io: Come mai ha deciso di fare il veterinario?

C.: Perché ad un certo punto ho dovuto scegliere, e ho scelto. Non ti piace come risposta? Leggi “Di chi è il mio cuore bonsai?” e capirai perché ho fatto questa scelta (Da diario nero del 21/04/2021).

La storia che riporto in seguito non è stata alterata in alcun modo e l'autore è lo stesso essere umano di cui ho cercato di parlare finora. Il motivo per il quale non intendo commentare questa storia è che, a mio avviso, si può solo viverla.

DI CHI È IL MIO CUORE BONSAI?

Ho lottato per la mia integrità e sono ancora in guerra, alcune battaglie le ho vinte, altre le ho perse. Nel frattempo il mondo è stato fagocitato dal consumismo e l'American dream ha virulentato il mondo con la bulimia del vivere. Non solo io, ma tanti, tanti, tanti. Abbiamo incominciato a nutrirci in modo bulimico di pensieri ed azioni senza accorgerci che il risultato ottenuto è un volgare, insignificante, surrogato di felicità. Ahimè, questa è la filosofia che si è impossessata del mondo! [...] Vogliamo tutto e quasi possiamo averlo, sembra strano ma il più povero d'oggi è un

ricco se paragonato alla povertà d'un tempo ed è un paradosso quando adesso vi dico che tutti noi siamo più poveri d'allora. Ma come può essere? È un ragionamento così banale che trovo persino inutile parlarne. Trovate voi la vostra risposta, ognuno avrà la sua, e tutte vanno bene, va persino bene se non la date, e va altrettanto bene se non siete d'accordo.

Ma io la chiederò al mio cane, lui aveva tutte le risposte! Non aveva nemmeno un nome quando l'ho trovata nascosta da mio fratello Antonio nel magazzino di casa. Parlava con i versi dei macachi e sembrava un batuffolo di lana nera, con le focature al muso ed alle zampe. Gli occhi erano dolci come quelli di un orsetto ma furbi come quelli della volpe. [...] Era primo pomeriggio e Antonio non era ancora rientrato da scuola quando io e la mamma udimmo quei versi da macaco provenire dal giardino. Mi fiondai giù per le scale, raggiunsi il magazzino e tra i cartoni, lei era già che si contorceva e sorrideva sollevando il labbro superiore. La presi in braccio e la portai su, Unpa era mia e nessuno me l'avrebbe più portata via.

Non ricordo nemmeno l'espressione di mia mamma, ma ero talmente eccitato e felice che penso di aver contagiato anche lei. Non era contrariata, però prese tempo, penso volesse prima parlare con Antonio, ma ormai non c'era più niente da fare. Come un'edera mi avvinghiai alle sue gambe tutti i giorni seguenti, quando riaffiorava la sua volontà di restituirla al legittimo proprietario. C'era un particolare però che non aveva capito: ero io il legittimo proprietario. Nonostante mi avvinghiassi tutti i giorni per convincerla a tenerla, un giorno, tornato da scuola, Unpa non c'era più. Calò il gelo e la mia rabbia fu tale che decisi di scappare di casa. Non portai niente con me se non la voglia di riaverla. Scesi le scale e mi avviai tristemente verso la spiaggia. [...] Non era passata più di mezz'ora quando vidi arrivare Antonio che cercò di convincermi a tornare a casa. Fu in quel momento che il capriccio si impossessò di me e tra lacrime, mocciosi, stratonate, puntai i piedi e mi rifiutai di seguirlo. La rabbia, mi aveva così trasformato in volto che mia mamma abdicò. La determinazione con la quale avevo affrontato il suo diniego, e la crisi isterica, le fecero cambiare rotta e Unpa tornò a casa.

[...] Mia mamma non era ancora convinta che tenere Unpa fosse una buona idea, però in un momento in cui il gap generazionale stava incominciando ad allontanare Antonio da me, il cane poteva essere d'aiuto. Quando io avevo dodici anni, Antonio ne aveva diciassette e Alberto, mio fratello maggiore, ventisette. Se con Alberto per ovvie ragioni non avevo mai giocato, l'adolescenza avanzata di Antonio l'aveva letteralmente strappato dal mio mondo, così io rimasi con Unpa. Mio fratello Alberto in quel periodo frequentava un nutrito gruppo d'amici ungheresi, tutti artisti, o meglio artistoidi. Mi preme menzionarli perché loro contribuirono al battesimo di Unpa che ufficialmente sarebbe stato: Unpa padi di Sasana. Non chiedetemi cosa e come, perché non lo so! Magari qualche ungherese potrebbe aiutarci. [...]

Nei primi mesi di vita, i cani hanno delle trasformazioni imponenti, ma per la nostra lupetta, la purosangue che faceva gola, tanto da essere battuta all'asta, le sorprese furono tante. Per prima cosa posso dire che del lupo aveva solo i colori, la struttura seppur longilinea, la faceva sembrare un pastore tedesco bonsai, aveva la coda non più lunga di otto, dieci vertebre e la punta delle orecchie leggermente piegata in avanti a mo' di scottish fold. Quello della coda deve essere stato un gene trasmesso dalla madre, tant'è che nei due parti, da nove cuccioli ciascuno, Unpa diede alla luce tutte le femmine con la coda mozza. Il carattere del mio lupetto era incredibile, tenace, intraprendente, scaltra, amorevole, giocherellona, insomma aveva tutte quelle doti che mi contraddistinguevano, ahahah.

Una delle caratteristiche che più di altre rafforzò la nostra complicità, ma che allo stesso tempo creò problemi, fu la sua atleticità. Unpa si arrampicava come un uomo e correva come Usain Bolt, praticamente era impossibile confinarla e obbligarla a stare lontano da me. La mattina quando prendevo l'autobus per andare a scuola, lei ci correva dietro, era impossibile seminarla, e più di una volta la dovetti chiudere a casa, ma lei aveva davvero una marcia in più. Ricordo che una mattina mia nonna le aprì il portone e lasciò che andasse in giardino per le sue cose, ma quando io e mia madre uscimmo per andare a scuola, lei non c'era. Verso le 7.30 prendevamo la linea B

davanti a casa [...]. Beh, quella mattina, Unpa non era lì ad aspettarci e non era nemmeno lì pronta a guardare le porte a soffietto chiudersi per poi scattare insieme a noi. Il tempo, le rincorse dietro quell'autobus, l'astuzia maturata, il fiuto e l'esatta conoscenza del tempo, l'avevano trasformata in una spia in missione segreta. Quel giorno arrivammo in piazzale S.M.E senza l'angoscia che Unpa si potesse fare male, l'autobus parcheggiò dietro la linea C come era solito fare e spense i motori. [...] La gente scesa dal vaporetto e le persone in attesa cominciarono a salire su entrambi gli autobus, ma quando fu il momento di partire l'autista della linea C si fermò davanti alla sua porta e non salì. Fece scendere tutti dall'autobus e si avvicinò per parlare con il nostro conducente. C'era uno strano fermento e tutti erano curiosi di sapere, e di scoprire che il motivo di quel ritardo era dovuto alla presenza di un animale che s'era impossessato del posto guida. Chi poteva essere? Avete già intuito, era Unpa. Sentiti i commenti della gente, io e la mamma ci guardammo e in un attimo capimmo. Scesi dall'autobus e, dirigendomi verso la linea C, trovai Unpa seduta e in attesa sul posto di guida come fosse lei l'autista e, quasi infastidita, non voleva nemmeno scendere. Se ripenso adesso all'epilogo, mi risulta quasi impossibile crederci perché, dopo averla fatta scendere, la sgridai e le dissi di andare a casa. Noi rimontammo in autobus, arrivammo a scuola in orario ed Unpa la ritrovai a casa ad aspettarmi per pranzo.

[...] Piano piano nel tempo, Unpa imparò anche a gestire il suo tempo libero, aveva degli amici e tra tutti il dirimpettaio meticcio di Spinone, Roby. Roby di proprietà della famiglia De Lange, viveva in uno chalet in legno all'angolo tra Via Parenzo e Via S. Caboto. La mattina nel tempo libero, penso si dessero appuntamento, scappavano di casa e andavano in spiaggia dove, oltre a passeggiare e fare schifezze, avevano una strana abitudine. Saltata la prima ringhiera e le paratie di legno messe a protezione delle capanne dal vento e dalla sabbia durante l'inverno, Unpa e Roby, si divertivano a scavare delle buche enormi. Avevano almeno un diametro di cinque metri, e le poche volte che li ho visti giocare assieme, ho capito che il mondo è donna. Unpa lo stuzzicava e istigava continuamente mordicchiandolo, abbaiaandogli contro e mettendosi nel classico

atteggiamento a preghiera. Con il muso sotto la sabbia aspettava che lui si avvicinasse per poi partire come un sasso lanciato dalla fionda. Lo scatto era di tale potenza che le gambe posteriori sopravanzavano quelle anteriori e cominciava a dribblarlo e a correre in cerchio all'interno di quell'arena come una pallina nella roulette che avrebbe avuto un solo vincitore, lei. Roby stava al gioco e sopportava tutta quella confusione perché aveva solo una cosa in testa, e pur sapendo che l'avrebbe avuta solo ogni sei mesi, lui ci provava comunque ogni giorno. A pensarci bene è come tra marito e moglie!

[...] Nel suo primo anno di età, Unpa imparò un sacco di cose, però. Per esempio, aveva capito che se non poteva venire con me, doveva rinunciare e non intestardirsi a volermi seguire dappertutto, come fece quel giorno. Ero stato invitato dalla famiglia di Umberto a fare un giro in barca con loro. Tutto sembrava filare liscio, Unpa non era nei paraggi e allestimo la barca senza problemi, ma quando fummo pronti a sganciare gli ormeggi, lei, che dalla riva cominciò a seguirci per tutta la lunghezza del canale fino a quando superato l'ultimo ponte avremmo raggiunto la laguna e, quindi, non ci avrebbe più potuto seguire, incominciò ad innervosirsi cercando di chiamarci con quell'abbaiare sincopato, mentre lentamente la barca si allontanava dalla riva. Io di mio le continuavo a dire di tornare a casa, ma lei testarda voleva venire con noi. Si capiva che era combattuta dal saltare in acqua o rimanere a terra. Probabilmente, galvanizzata da quell'incessante abbaiare e dall'angoscia di vederci allontanare, mise le due zampe anteriori a cavallo del bordo della riva, come a volersi avvicinare all'acqua il più possibile. Sembrava quasi fosse impaurita dal dover affrontare quel salto, ma ormai il baricentro era a favore del vuoto, e non poté fare altro che lanciarsi per poi cominciare a nuotare. Le andammo incontro e la tirammo su, e dopo nemmeno un minuto, avevamo provato tutti l'ebbrezza delle spazzole rotanti dell'auto lavaggio. Umberto mi ha scritto di lei: "Mi me ricordo che co 'ndavimo aea Certosa col sandoeo, ea UMPA se butava in acqua per venir in barca. Aeora ne tocava ciaparla e tirarla in barca. Nea traversata, ea sofriva el mal de mar e ea vomitava, chea ostrega. Ma ghe voevo tanto de chel ben.

Ogni tanto Giovanni me ea asava a dormir da noialtri e ea UMPA intanto che ea dormiva ea faseva bruti sogni e ea ululava pianin pianin. Che brava che ea gera...”³⁸

Ci vollero comunque anni prima che imparasse che non poteva fare proprio tutto quello che facevo io. [...] Quello che mi preme sottolineare é il fatto che era veramente indipendente e amica di tutti. A seconda della fascia oraria interagiva in modo diverso con adulti e bambini, si sdraiava all'incrocio tra via Caboto e Via Parenzo e lì decideva come far passare il tempo. Correre dietro ai motorini facendo finta di mordere le caviglie, rimanere pigramente distesa a prendere il sole, andare in spiaggia, passeggiare per il centro, ma sempre fedele al Dio Kronos. Io arrivavo alle 13.45 e lei giustamente mi veniva a prendere come una brava mamma, amica ecc., all'imbarcadero. Il primo anno, quello a cavallo tra il 72/73 lo passammo praticamente assieme giorno e notte. Mia mamma il Natale del 72 entrò in ospedale e non ne venne più fuori, io che quotidianamente l'andavo a trovare, passando dalla confinante spiaggia, legavo Unpa ad un palo, ma più di una volta ce la siamo ritrovata in camera. Era nata per dare gioia, probabilmente questo era il suo sogno e l'ha realizzato in pieno. Quando mia mamma nel giugno del 73 ci lasciò, io fui spedito in Croazia dagli zii per un mese e Unpa rimase con mia nonna. La tristezza non è l'aggettivo corretto per descrivere quanto stavamo vivendo, il vuoto che aveva lasciato la scomparsa di mia madre. [...] Così la mia Unpa mi ha raccolto al mio ritorno da Nerezine. Probabilmente avrà passato giornate intere all'imbarcadero ad aspettare quel vaporetto che non mi vedeva mai scendere. Però dopo un mese sono tornato anch'io e i suoi baci non li posso ancora dimenticare. Sicuramente a distanza di anni il rancore nei confronti di quel Cristo che tanto ho implorato nelle mie lunghe passeggiate in spiaggia, è scemato. Non posso dire che il suo sogno coincidesse col mio, ovviamente parlo per quel ragazzino che si ritrovò un cuore bonsai. Un po' come il suo cane dalle

³⁸ Trad. Mi ricordo che quando andavamo alla Certosa con il Sandalo (nome di imbarcazioni tradizionale veneziana), Unpa si buttava in acqua per venire in barca. Allora ci toccava prenderla e tirarla in barca. Nella attraversata, lei soffriva il mal di mare e vomitava, caspita. Me gli volevo tanto bene. Ogni tanto Giovanni la lasciava a dormire da noi e Unpa, intanto che dormiva, faceva brutti sogni e ulula piano piano. Che brava che era...

grandi aspettative estetiche, si ritrovò a fare i conti con il suo piccolo cuore di quercia. Sappiamo tutti quanto fragili e delicati siano i bonsai, e di quante cure abbiano bisogno. Belli e affascinanti per come appaiono all'occhio, ma completamente dipendenti dall'amore, dalla passione, dalla dedizione e dal talento di chi li accudisce. Questo da allora è diventato il mio destino, e lo capisco solo oggi.

Un cuore di quercia piccolo, piccolo che ha sempre avuto bisogno di tante attenzioni. Io non ho potuto prendermi cura di lui e ringrazio chi l'ha fatto per me con amore e passione. [...] Unpa, Unpa, quante ne abbiamo passate assieme, sei stata l'anello di congiunzione tra la grande e la piccola quercia, hai vegliato su di me come un falco alto nel cielo, mi hai amato incondizionatamente pronta a dare la vita per me, hai giocato con me come un fratello gemello, hai fatto talmente tanto, a volte anche troppo, che chiunque ti abbia conosciuto avrà un bel ricordo.

Posso solo ringraziarti mia fedele compagna, mi hai insegnato tanto e spero di non averti deluso.

Se state ancora interrogandovi sulla povertà dell'uomo, vi consiglio di chiederlo alla vostra Unpa.

2.4 Storia di un'impresa

Avevo sentito parlare della clinica veterinaria Pedrani da una coppia di quasi pensionati che lì erano riusciti a far curare la loro animale cane femmina che si era rotta un osso della colonna vertebrale, grazie a operazioni molto particolari (Da diario giallo del 18/03/2021 e intervista Chanel). Scoperto che tale clinica si trova a Thiene (VI), a pochi minuti di macchina dal mio paese d'origine, prendo contatto con la segretaria, Valentina, e di lì a poco mi ci reco per incontrare il dottor Pedrani.

Sono le 11.00 di un giovedì mattina; nella sala d'aspetto, da dietro la mascherina, sento subito profumo di bosco che cerca di coprire un altro odore, quello di pelo vaporoso di un animale cane bagnato dalla pioggerella primaverile. La stanza in cui mi ritrovo è prevalentemente bianca e molto

luminosa. Le piastrelle del pavimento sono color crema chiarissimo; sulle pareti, 17 quadri rettangolari-verticali, alti quasi tutta la parete, con all'interno foto di un bosco di betulle prese da un'angolazione abbastanza particolare, perché sembra ci si possa finire dentro solo avvicinandosi al quadro. Ogni fotografia è incorniciata con legno chiaro e led luminosi.

Mi siedo a destra del bancone, dove ho un'ampia visione della sala, su di una sedia che, come tutte, è di legno chiaro e di acciaio ai lati. Una macchinetta del caffè e una di snack sono all'estremo opposto, vicino alla porta d'ingresso il più particolare portaombrelli che abbia mai visto. All'improvviso mi sento come se stessi aspettando il dirigente di una multinazionale statunitense (Da diario nero del 05/05/2021).

Ho iniziato poco dopo con qualche domanda all'amministratrice e segretaria della struttura, Valentina, ma proprio lì, attraverso il vetro, incontro per la prima volta il dottor Pedrani. Il primo riscontro è uditivo: una voce estroversa, vigorosa e frettolosa, la stessa che avevo sentito al telefono qualche giorno prima. Poi, ecco il dottore: camice da ambulatorio bianco come i suoi capelli, gli occhi piccoli e azzurri, magro con degli occhiali che un po' contrastavano col resto della sua figura, pur dandogli un'aria intellettuale. Il suo modo di muoversi da un ambiente all'altro della clinica è frettoloso, rapido, dinamico, come la sua voce. Mi accompagna nel suo ufficio: una grande scrivania e dei mobili tutti color caramello, pieni di cartelle con dentro molti documenti. Sull'angolo dello studio c'è una sedia e lì seduto c'è un altro medico, intento a spulciare della documentazione. Lo salutiamo entrambi e poi ci sediamo. Prima cosa, gli chiedo se posso registrare l'intervista; lui acconsente, ma mi accorgo che per tutto il tempo i suoi occhi terranno ben sotto controllo il mio iPhone 5 che registra.

L'intervista inizialmente sembra durare poco, appena 09:32 minuti; prima di congedarmi ringraziandolo, però, faccio *la* domanda: "Ma lei ha cani?". E qui l'intervista si prolunga di altri 24:49 minuti. Così scopro che il posto in cui sto è effettivamente un luogo molto particolare (Da diario nero del 05/05/2021).

Io c'ho sette cani. Sono rimasto con uno solo, però... il mio cane è questo (Gira il computer e si mette a cercare fra le foto) [...] Che è la bassottina. Se non mi dà una leccata la mattina quando mi sveglio, guarda... Mi pare, mi sveglio con una luna che non t'immagini neanche. Se non viene a salutarmi al mattino... Lei dorme infondo al letto. Al mattino viene lì e si appoggia così. (Tocca il collo sulla sinistra reclinando leggermente la testa nella stessa direzione) Dopo, quando comincio a svegliarmi, mi dà una leccata sull'orecchio, perfetto, e allora io so che sono sveglio.

Noto dal modo in cui parla che ora è molto più rilassato. A ciò può aver concorso anche il fatto che ho preso il telefono in mano e l'ho appoggiato sulle mie gambe, fuori dalla sua portata visiva.

A questo punto gli chiedo, con tono incredulo ma ammirato: “Lei è riuscito a fare il veterinario per 40 anni e ad avere sette cani?”. So di quanta cura e attenzioni necessitano gli animali cani e penso che mi possa spiegare come era riuscito a giostrarsi fra il suo lavoro e le loro necessità. Invece, per qualche motivo, quella domanda lo riporta indietro nel tempo e a elencare tutti gli altri animali con i quali a convissuto (Da diario nero del 05/05/2021).

Io ti dico mio padre era veterinario. Era veterinario, ma non ha mai esercitato la professione. [...] E lui invece avrebbe voluto curare cani e gatti, ma nessuno glieli faceva curare. E allora ha fatto l'informatore scientifico per un'azienda farmaceutica. Dopo di che ha creato una sua azienda e io avevo tutti quegli animali in casa che ti dicevo. Quindi io sono nato in mezzo agli animali. [...] Dopo che lui è mancato, io avevo 17 anni, ho portato avanti la mia azienda, però solo fino alla laurea. Una volta laureato ho detto “no, io voglio curare cani e gatti, punto”. Quindi ho chiuso l'azienda... guadagnerò meno, ma voglio fare il veterinario per cani e gatti. E poi ho messo in piedi “sta baracca”, sono partito da solo, quasi 40 anni fa, e adesso c'ho 40 veterinari [...].

È qui che la sensazione che avevo avuto in sala d'aspetto comincia ad acquisire senso: ho davvero davanti un businessman che ha creato un'azienda per la cura e il benessere degli animali (Da diario nero del 05/05/2021). Mi spiega che imparare a delegare e a circondarsi di validi collaboratori è il segreto per far funzionare un'azienda di quelle proporzioni, quindi gli chiedo come fare a trovarli.

Dei validi collaboratori... Io ho avuto casa mia due scuole importantissime. Mio padre che durante l'estate, finito di studiare, mi metteva là a fare i lavori più umili e ad impararli tutti; quindi quando lui è mancato io sapevo fare qualsiasi cosa in azienda. Per cui nel momento in cui dovevo dire alle persone che cosa dovevano fare, io sapevo che cosa ci voleva, quanta fatica ci voleva, se eri in grado di farlo, se si potevano fare, se le avevo fatte io voleva dire che potevano farle anche loro nei tempi e nei modi adeguati. Aver avuto la possibilità di apprendere quelle cose mi metteva in condizione di dire alle persone fai così fai colà. [...] L'altra cosa io ho avuto mia mamma che era l'anima del commercio puro. Praticamente lei comandava a bacchetta tutti quanti, aveva... Lei diceva "Questo si deve fare e questo si deve fare" era autorevole [...] Diciamo che queste due scuole di vita mi hanno aiutato con quello che è stato poi il mio futuro di veterinario e imprenditore. Perché alla fine questa è un'azienda con 40 persone che lavorano, cioè bisogna seguire tanti aspetti e non solo quello strettamente scientifico. Sono tanti aspetti che vanno messi assieme: devi fare il veterinario, devi seguire le persone e devi capire le persone. Quando uno mi parla io cerco di capire che cosa vuole. Nel momento in cui capisci che cosa vuole cerchi di trovare, se c'è, uno spazio per soddisfare le sue esigenze.

Gli chiedo se, visti i mezzi e la struttura che possiede, ha mai pensato di fare ricerca. Lui inizia a parlarmi di pratiche che, anche se non vengono pubblicate a livello accademico in riviste specializzate, fanno parte del loro lavoro (Da diario nero del 05/05/2021).

Noi facciamo tutti i giorni ricerca. Magari non la istituzionalizziamo. Nel senso che il frutto della nostra ricerca non viene codificato o identificato in protocolli o cose così. Sono protocolli interni. Se noi abbiamo dei casi clinici, come seguire quei casi clinici per noi è una ricerca importante. Per noi capire... come faccio a spiegarti? Sono partito che facevamo delle... io faccio l'ortopedico da 40 anni e mi avevano insegnato ad usare viti, placche e cose del genere. Adesso noi facciamo delle, cosa posso dirti, protesi customizzate. Nel senso che facciamo la TAC, facciamo il modello TAC, lo riproduciamo, lo facciamo su misura solo per quel cane; che in Italia saranno due o tre forse a farlo, forse anche no. Per noi questa è tutta ricerca [...].

In questo momento, finché lui cerca dei video da farmi vedere, commento di aver visto poco prima, nella sala d'attesa, un animale cane che faceva fatica a deambulare e, sulla superficie molto liscia del pavimento, continuava a scivolare (Da diario nero del 05/05/2021).

Tu devi pensare che un animale, come una persona, è in grado di camminare sempre, comunque e dovunque. Se un animale sta male, come una persona che sta male... una persona che ha deficit percettivi scivola. Una persona che ha dei deficit, che non ha un controllo perfetto dei propri arti inferiori, scivola. Una persona anziana le devi tirare via i tappeti. Però non è che abbiamo tutti cani anziani e tutti cani con deficit. Possiamo avere una piccola percentuale di cani che hanno quel problema, punto. E quella piccola percentuale di cani è esattamente come la piccola percentuale di persone che hanno un problema. Un problema del cane, che va curato, perché ha quel problema. La priorità tu non la devi dare a quella. La priorità tu la devi dare alla necessità di un'igiene adeguata. Se tu hai una superficie porosa, soprattutto in ambiente veterinario, è un ricettacolo di germi di tutti i tipi.

Apprezzo molto il parallelismo fra l'animale umano e l'animale cane, perché il modo, la convinzione, con cui ha affermato che così come ci sono cani con problemi di deambulazione così ci sono persone con lo stesso problema è stata molto significativa. Come ho asserito più volte nel primo capitolo, certamente vi sono delle peculiarità biologico-etologiche, ma alla fine siamo tutti animali. Quando il dottore ricomincia a parlare di quello che realizzano all'interno della struttura non lo interrompo più (Da diario nero del 05/05/2021).

Quindi, ti dicevo, fare queste cose con risonanza magnetica. TAC come queste non ce l'hanno neanche in ospedale a Thiene³⁹, una risonanza come quella che abbiamo di là ce l'hanno forse a Santorso⁴⁰. In Italia ce ne sono tre così, dedicate agli animali. Qui in Europa ce ne saranno cinquanta, in tutta Europa, di questo livello. È questo il messaggio che ti voglio dare, cioè di essere sempre quel passo più avanti per fare esattamente al cane dei clienti quello che vorrei per il cane mio. Quello che io voglio per il cane mio, io ho il dovere di metterlo a disposizione del cliente. Se dopo lo vuole bene, se non lo vuole non è un problema.

[...] Questo qui è un cane, vedi, che è senza le due gambe dietro. Questo è un bassottino a cui una moto falciatrice gli ha tagliato via tutte e due le gambe... (Mi mostra un video di questo animale cane bassotto a pelo corto che, con le orecchie basse basse, si sposta con gli arti anteriori e poi si pseudo trascina gli altri). Questo qui sono tre anni che andava avanti così. Questo qui era il modo in cui camminava questo cane. Senza gambe... Quindi qui ti devi inventare qualche cosa. Cosa fai, 'sta povera bestia? Cosa fai? Ci pensi e allora anche a questo gli abbiamo fatto il modello TAC e sul modello TAC noi cerchiamo di capire cosa si può fare, ti prepari la chirurgia, lo tagli, ti prepari i tagli, ti prepari tutto. Abbiamo visto... Hai presente Pistorius⁴¹ come correva? (Annuisco) Ecco gli

³⁹ Si riferisce all'ex ospedale di Thiene (VI)

⁴⁰ Si riferisce all'attuale complesso ospedaliero di Santorso. Questa struttura è stata creata al fine di unificare e sopperire alle varie mancanze degli ospedali esistenti nei comuni limitrofi.

⁴¹ Atleta nato in Sudafrica a cui, a causa di una malattia congenita, sono state amputate entrambe le gambe. Ha gareggiato alle paraolimpiadi nella corsa grazie alle sue particolari protesi.

prepariamo un modellino tipo Pistorius e troviamo il sistema per allungarlo dentro l'osso e non mi sto a dilungare su tutti i sistemi, tecniche che abbiamo usato e studiato e riprovato per capire cosa può andare bene e ti faccio vedere il risultato. Il risultato è questo che cammina normalmente. (Il video mostra il bassotto fuori dalla clinica che salta e corre con le orecchie alzate, scodinzolando, annusando dappertutto e saltando addosso ai proprietari. (Io guardo commossa). Queste sono le cose che ti danno soddisfazione.

2.5 Storia di una missione

Come accaduto con Elke, conosco Cristina Bompani perché me ne parla un essere umano con cui interagisco per strada, nei pressi di casa mia a Breganze, a cui chiedo dove aveva preso il suo animale cane nero. Mi viene spiegato che è stato adottato tramite un'associazione che si occupa del recupero di animali maltrattati e mi viene dato il contatto di questa Cristina che, così mi viene detto, vive assieme a trenta animali. Sono naturalmente curiosa di conoscere quest'individuo, quindi la chiamo una sera. La sua voce è squillante ed allegra: mi dice di essere felice di incontrarmi e mi invita a casa sua, a Vicenza, dove mi spiegherà quello che lei sta facendo assieme all'associazione "La casa degli elfi", da lei stessa fondata (Da diario nero del 04/05/2021 e del 08/05/2021).

Il giorno dell'incontro sono costretta ad usare un mezzo non mio, al quale non sono abituata e che per giunta ha difficoltà ad ingranare la prima; non sentendosi tranquilla, mia mamma insiste per accompagnarmi. Quando arriviamo in via Pelosa, non sono molto sicura di essere nel posto giusto, ma appena parcheggio sento un gran abbaiare: "Hai avuto la tua conferma", mi dice mia madre.

La casa ha uno di quei cancelletti in ferro con sopra un tettuccio; da lì si dipartono il muretto e le sbarre in ferro della ringhiera che, immagino, circondano tutto il giardino; tra le sbarre, è affissa una rete in nylon verde bottiglia che impedisce di guardare all'interno. Mi è stato insegnato quanto

possono essere stressanti gli stimoli esterni per gli animali cani, quindi, nonostante la strada non mi sembri particolarmente trafficata e sia circondata da campi, non sono sorpresa (Da appunti presi corso Interventi Assistiti con gli Animali del 2017).

Dal giardino, un'animale umana mi saluta con la mano: è Cristina. Io e mia madre entriamo e ci presentiamo, sopra l'abbaiare continuo degli animali cani che, noto, sono quasi tutti della stessa razza: podenco spagnolo (Da diario verde laguna del 27/05/2021). Una delle poche razze, in realtà, che ho conosciuto solo quest'anno, a Lido, durante una delle mie sessioni di osservazione presso il dott. Camali. In quell'occasione, mi ero relazionata con una coppia di animali umani anziani e la podenco con cui vivevano, Candy, che si era dimostrata molto timorosa e schiva, diffidente verso gli esseri umani. La coppia mi aveva spiegato di aver adottato quello specifico animale cane poiché era in lista di soppressione (Da diario nero del 19/04/2021). Ammetto che all'epoca non avevo indagato molto la questione, perché ero stata attratta dalle informazioni fornitemi sul cambiamento di socialità dell'animale cane durante il lockdown (vd. capitolo 3).

Adesso però, a quanto pare, ho una seconda possibilità di capire. Il giardino della casa è diviso a metà e noi sostiamo in un luogo a cui i cani non hanno accesso, ma da dove noi possiamo vedere loro e viceversa. Un animale cane attira subito la mia attenzione: abbaia, si muove continuamente, intercetta il mio sguardo molto più spesso degli altri. Ha un manto a pelo raso maculato che alterna il bianco e un rossiccio cotto. Questi animali cani assomigliano molto ai levrieri, però sono più alti. Un altro che si distingue parecchio dal gruppo è un individuo che assomiglia molto a Candy, ha un pelo lungo color neve e gli occhi gialli: rispetto al prima, appare molto più quieto.

Io, mia mamma e Cristina ci sediamo ad un tavolo. Quest'ultima, dopo aver zittito uno dei podenco più rumorosi, inizia a parlarmi prima della razza e poi della sua associazione. Inizia con lo spiegarmi che, a differenza di molte altre associazioni, la sua non ha un sito internet con la foto e la descrizione dei cani, perché lei vuole poter conoscere gli adottanti, in modo da poter stabilire un'unione che vada bene per entrambi gli appartenenti ai due gruppi animali, poiché

per noi è una responsabilità immensa decidere del destino di questi cani che già hanno patito tanto, perché soprattutto per quanto riguarda i cani spagnoli... non so se sai...

A questo punto ammetto di aver conosciuto la razza molto di recente e le racconto del mio incontro con Candy; lei quindi mi racconta cosa accade a questi animali.

Questi sono tutti cani che vengono utilizzati per la caccia. Tu devi sapere che in Spagna questi cani non sono considerati animali da affezione, sono considerati animali da lavoro come potrebbe essere una pecora, come potrebbe essere una mucca. Se tu rendi quello che devi rendere ok, altrimenti sei un costo, io ti elimino. Solamente che, soprattutto al sud della Spagna, hanno delle usanze ancora molto barbare. [...] Per esempio, a inizio stagione di caccia loro prendono i sette Galgo che hanno reso meno durante la caccia e li impiccano, come omaggio alla Madonna e auspicio di una buona stagione di caccia. Però non è che li impiccano, cioè prendo ti attacco su e ti ammazzo... no! Loro lo chiamano "il ballo del pianista". Fanno in modo che questi cani tocchino terra con le zampe posteriori (io la guardo inorridita). Sfiorino il terreno in modo che abbiano una morte lunga ed agonizzante. Tanti vengono trascinati in macchina, tanti vengono buttati nei pozzi... Io ho recuperato un sacco di cani che li avevano buttati giù nei pozzi e li lasciavano lì a morire... tanti gli danno la bastonata in testa, gli rompono le zampe e li abbandonano in mezzo alle campagne, cioè non sprecano neanche una pallottola per loro. Cioè, io dico, devi farli fuori? Ma allora non farli soffrire: un colpo in testa e basta, non tutte le cattiverie che fanno patire. Che poi, io ho qua un caso particolare, quando non è stagione di caccia, vengono tenuti chiusi veramente o in bugigattoli, la femmina che ho io qua è stata per sette anni in un buco sottoterra con una grata in cima, quindi chiuderla dentro una casa lei diventa matta e va fuori di testa. Infatti bisognerà trovarle un'adozione in una famiglia con giardino e che abbia comunque altri cani, perché una

cosa bella di questi cani è che sono comunque abituati al branco. Sono cani veramente molto docili, non sono cani aggressivi.

Si interrompe per richiamare all'ordine un altro essere cane che, ci spiega, è lì perché lei offre anche il servizio, per potersi sostenere, di tenere i cani durante le vacanze degli esseri umani che non possono permettersi di portarli con sé. In tutto questo, in ogni caso, i cani continuano ad abbaiare.

Per spiegarti, ad esempio, loro come fanno ad educare, tra virgolette, un cane... perché loro vanno in giro senza guinzaglio. Allora il galghero, che sarebbe il cacciatore, chiama degli amici e quando il suo cane va dagli amici, loro hanno un bastone e lo prendono a bastonate; in questo modo, il cane cosa fa? Prende paura, scappa e si rifugia dietro al proprietario. Per cui questi cani hanno il terrore della figura maschile. Il 90% dei cani che arrivano a noi, quando vedono un uomo, un maschio, hanno il terrore, cioè vedi come fanno? Sono proprio dei trogloditi, fanno di quelle cose! Poi li lasciano senza mangiare per giorni, se un cane si fa male non lo curano, perché per loro è un costo, quindi piuttosto lo abbandonano, lo fanno fuori, lo regalano, lo cedono. I più fortunati arrivano nelle perreras, che sarebbe tipo un canile nostro, dove ci sono dei volontari delle associazioni locali, li riscattano e li portano fuori, però sai i cani sono tanti, perché là non c'è sterilizzazione, non c'è controllo delle nascite in nessuna maniera. Quando arrivano in queste perreras, dopo 10 giorni se sono portati dai proprietari o dopo 21 giorni se sono stati accalappiati, vengono sistematicamente uccisi. C'è chi usa la puntura direttamente nel cuore, ma ci sono ancora tante camere a gas in funzione e funzionano una o due volte a settimana. Poi tieni conto che per loro, per chi gestisce queste perreras, è anche un discorso economico, è anche un business, perché il comune gli passa 80-90 euro a ogni cane che ammazzano, quindi loro più ne tirano su, più ne fan fuori, più sono contenti. Sono più contenti di farli fuori che di darli in adozione, cioè a loro del cane non gliene può fregare di meno. E quindi, ti dico, è stimato ne facciano fuori 50.000 all'anno.

Il numero sciocca mia madre talmente tanto che la conversazione procede su questo argomento per diversi minuti. Cristina ci spiega poi che ha deciso di focalizzarsi sulla razza del podenco perché essa dimostra tipicamente un attaccamento maggiore, rispetto al galgo (definito un “cane-gatto”), all’essere umano. Inizia poi a raccontarci com’è cominciata questa sua avventura.

Io sono qui dal 2016 e, avendo questo posto a disposizione, ho potuto cominciare questo discorso: di portarli qui un po' alla volta; di seguirli sia fisicamente che psicologicamente; di prepararli all'adozione; di fargli conoscere cos'è una famiglia; di fargli conoscere cos'è un pasto caldo (perché da mangiare là gli buttano pane secco, pannocchie e avanzi), perché là non hanno un'alimentazione corretta. Tanti problemi che loro hanno, forme di rachitismo, malnutrizione... quindi li prepariamo: perché vivono in casa con me qui, perché loro non hanno il box qui. Loro sono liberi di entrare in casa e io non ho più un soggiorno, ho il dormitorio dei cani, come la taverna è il dormitorio dei cani, e quindi li abitui a dei pasti regolari sempre alla stessa ora, li abitui ad orari determinati. A quest'ora alla mattina ti alzi, perché loro sarebbero dei poltroni alla mattina, sarebbero più notturni. Ti alzi a quest'ora, si mangia, a quest'ora si gioca, poi vai fuori mezz'oretta e poi si fa il riposino fino alle 15:00, rimani dentro e stai in silenzio perché fai riposo e stai tranquillo, poi si esce e allora il pomeriggio normalmente è dedicato a loro. [...] Il pomeriggio lo dedico a loro, quindi o li prendo individualmente o facciamo giochi di gruppo. Una cosa che io faccio è che resto ad osservarli per molto, molto tempo, perché loro ti dicono tanto e anche osservandoli capisci tanto del loro comportamento e del loro carattere e quindi puoi poi dare alla famiglia che lo richiede in adozione... puoi dare un cane e puoi dare molte più informazioni di come si comportano. [...] Più che lavorare è una missione, perché non sono pagata da nessuno, non sono stipendiata, l'associazione ovviamente, come tutte le associazioni di volontariato, non ha sovvenzioni da niente e da nessuno e quindi noi o vendiamo gli oggettini o con le donazioni degli

adottanti andiamo avanti così. Io avevo un lavoro, ma ho chiuso la mia attività... scusami un attimo che li richiamo perché stanno facendo troppo casino.

Cristina si sposta nell'altra parte di giardino e gli animali cani iniziano a muoversi dietro di lei e con lei, come se fossero una cosa sola: il movimento mi ricorda moltissimo quello degli sciame di esseri api. Rimango così rapita da quel comportamento che, quando Cristina torna indietro, ci metto un po' a notare che un piccolo essere cane nero dal pelo raso e un podenco albino a pelo lungo con gli occhi gialli l'avevano seguita. Lei non li rimanda indietro e rimangono quindi lì con noi. Il nero arriva tutto fiero, scodinzolando, mentre il bianco si fa strada con grande veemenza inizialmente, poi, quando incrocia il mio sguardo, gira il suo verso destra e piega l'orecchio dallo stesso lato. Appena sente Cristina che si avvicina, inizia a girare sempre verso la sua destra con l'orecchio sinistro puntato verso il tavolo. Non so ancora bene definire cos'è accaduto nel momento in cui i nostri sguardi si sono incrociati, ma capisco che non ci siamo solo "visti".

Di lì a poco arriva anche il marito di Cristina, Fausto, che viene accolto dall'animale cane nero con saltelli e uno scodinzolare forsennato. Fausto si ferma a parlare con noi un momento e Cristina lo informa che sono i loro cani quelli che fanno più baccano quindi lui, dopo averci salutate, si sposta di là: ricreando nuovamente l'effetto sciame.

Cristina continua la sua spiegazione:

E quindi, ti dicevo, li prepariamo all'adozione e poi quando i cani vengono adottati vengono sempre seguiti da noi. Nel senso che, qualsiasi problema l'adottante abbia, sia a livello di comportamento che di malattie... a parte che i podenchi sono cani talmente rustici che difficilmente si ammalano... però abbiamo sempre dei veterinari disponibili e anche degli educatori che anche telefonicamente possono dare subito dei consigli. [...] Infatti noi abbiamo anche dei corsi in cui prepariamo gli adottanti e li facciamo venire qui e sono delle giornate in cui le persone esprimono

le loro problematiche, cioè non è che gli fai la testa così coi paroloni, non serve a niente... la gente deve venire qua e dire "Io ho questo problema col cane, il cane tira il guinzaglio, il cane quando arriva un altro cane gli va addosso e gli abbaia. È un modo per insegnare alle persone a risolvere i problemi col cane perché quello che devono fare le persone è capire il cane cosa ti vuol dire, perché non è che è il cane che deve entrare nel nostro mondo, ma siamo noi che dobbiamo imparare a capire quello che il cane ci dice e quindi questi educatori... noi ne abbiamo tre: uno a Padova, uno a Ferrara e Adriano a Milano... vengono qui e fanno queste giornate che sono sempre molto interessanti: c'è sempre qualcosa da imparare.

Fino a questo momento, nessuno dei due animali cani di cui sopra si era avvicinato a noi; in quel momento, però, quello bianco decide di avvicinarsi e si mette fra Cristina e me a fiutare l'aria. Non so cosa stia scoprendo di me con questo gesto; non ho la minima idea di come sia possedere 200 milioni di recettori deputati all'olfatto, perché io ne ho solo 5 milioni; non pretendo nemmeno di comprendere cosa voglia dire riuscire a fiutare e rielaborare a livello cerebrale diversi odori facendo lavorare le due narici in modo separato (Soderstrom B., 2019 p.181). L'unica cosa di cui sono certa è che, qualsiasi informazione Tortello (nome di questo individuo) abbia estrapolato su di me, pare gli sia piaciuta, perché si siede, e un animale cane si siede, o ancora meglio si sdraia, solo quando si sente a suo agio.

Ciao Thor! Ecco lui, per esempio, l'ho adottato sei anni fa e per due anni non sono riuscita a toccarlo, perché ne ha prese talmente tante, ma talmente tante... poi, terrorizzato dalla figura maschile... e adesso sono sei mesi che ha avuto questo cambiamento. Lui non sarebbe mai rimasto qua, una volta, con altre persone che non conosceva. Ecco, lui è un cane con il quale non potrò mai andare in centro a Vicenza a fare una passeggiata, neanche di domenica mattina alle 7, perché lui solo che veda una persona a distanza, lui si blocca. Allora con lui vado a fare le passeggiate

sull'argine, mentre invece ci sono altri cani coi quali posso andare tranquillamente anche in centro, però lui purtroppo ne ha prese talmente tante. Ora meno, perché oramai è anni che è qui, ma a solo prendere la scopa in mano scappava via, oppure quando arrivava mio padre, si vede che gli ricordava qualcuno, si faceva la pipì addosso, e andava a nascondersi sotto il mobile.

Poco dopo a Cristina squilla il telefono; quando chiude la telefonata, si accorge che l'animale cane nero piccolo è andato scodinzolando vicino a lei.

Lui è Kikù. È qui da ottobre e l'ha adottato mio marito. Lui è stato trovato in Spagna dentro una grotta, i fratellini morti e la mamma non c'era.

Lo saluto dicendogli “Ciao!” con voce acuta e gioiosa, e mi sporgo in avanti dalla sedia, ma cercando di mantenermi di lato rispetto a lui. Scelgo questo linguaggio perché sembra vi sia una tendenza in questi animali a preferire i suoni acuti; inoltre, l'avvicinamento laterale, per gli esseri cani, è la base del galateo (Da appunti corso Interventi Assistiti con gli Animali del 2017). Dopodiché cerco di toccarlo: al tatto è liscissimo, ma noto subito che il suo corpo s'incurva e la sua coda, pur continuando a muoversi, si infila in mezzo alle gambe; riconosco quelli che mi è stato detto essere dei segni di disagio, quindi cesso immediatamente il contatto. Lui ritorna a girovagare festoso, mentre Cristina riprende la sua narrazione.

Sì io ho chiuso, avevo un'attività in proprio che ho chiuso nel 2016. [...] Avevo un mercatino dell'usato e l'ho avuto per 15 anni... e quindi adesso cosa faccio, cosa non faccio... finché non trovo lavoro intanto faccio qualcosa di utile. E quindi visto che io avevo già adottato i miei sette cani dalla Spagna... perché ne avevo già sette, io vivevo da sola e avevo questi sette cani... mi sono messa in cerca di una casa, che poi fatalità l'ho trovata, perché a fine 2016 ho trovato questa che

fra l'altro è la casa di un veterinario, fatalità in strada Pelosa, per cui tutto è combaciato perfettamente. [...] E niente poi ho conosciuto mio marito nel 2018, ci siamo sposati dopo sei mesi e quindi è entrata in questa situazione anche la figura maschile e questo è stato anche un bene, al di là della mia vita personale che quella non c'entra, ma per il discorso dei cani, perché io prima facevo fatica a capire quali dei cani avevano paura della figura maschile o meno. Quindi il fatto che adesso ci sia anche lui qui mi dà una mano a far superare questa cosa della figura maschile, perché comunque i cani vedono un uomo e si abituano anche alla sua presenza e capiscono che non tutti gli uomini fanno del male e questo è molto importante. [...]

Faccio notare a Cristina che uno degli animali cani, con la zampa e con il muso, sta tentando di aprire la rete; è l'esemplare che mi ha colpita per primo e chiedo chi è

Veramente quello è mio figlio piccolo di un anno e mezzo: è stato il regalo di anniversario di mio marito. Come secondo anniversario mi ha regalato Ailo. [...] Mi ha fatto una sorpresa e io: "Ma Fulvio, con tutti quelli che abbiamo qua!" ho detto, e lui: "[...] Questo è un cane che abbiamo preso da un'associazione che non c'entra niente ed è un regalo che volevo farti io, perché a me piaceva questo per te e io ti ho preso questo". E ho detto "Ok, io non parlo più". [...] Eh sì, è stata una cosa... una cosa veramente... il più bel regalo della mia vita. Al di là che è un pinocchio, cioè mi dà da fare eh, perché alla fine quel cane lì è stato bravo tutto l'anno scorso, perché lui è arrivato in giugno e fino a dicembre è stato bravissimo. Ma è un cane che hanno trovato da piccolo che però ha avuto le zampe ingessate, entrambe le zampe davanti, per due mesi, perché per malnutrizione le aveva tutte storte, e quindi in Spagna l'hanno tenuto ingessato e quindi lui poveretto era sempre fermo e quindi si è abituato a star tranquillo. È stato tranquillo anche qua, però adesso che è diventato più grandicello ha cominciato a fare il matto [...] e rompe i cuscini e deve recuperare. È ancora cucciolo, i podenchi hanno una gioventù... un cane di quattro-cinque

anni è ancora cucciolo. Hanno una gioventù che è molto prolungata nel tempo. [...] Certo che io con i miei ho delle attenzioni diverse rispetto a quelli che devo dare in adozione. I nostri cani, per dirti, dormono in camera con noi. Gli altri invece dormono in soggiorno, dormono in taverna, si mettono dove vogliono, perché comunque sappiamo che quando un cane verrà dato in adozione sarà comunque un altro spostamento e quindi un altro trauma. E quindi sarà come azzerare il cane e dover cominciare di nuovo. Certo, con un bagaglio del cane diverso, perché comunque sa cos'è un divano, perché ho anche i divani a disposizione per loro, le brandine, ho dei letti singoli... in modo che loro si abituino come se fossero in famiglia. [...] Ma i cani nostri sanno che sono nostri. Gli altri non ci andiamo dietro come i nostri, però è ovvio che se il cane ti viene a chiedere delle attenzioni, vuole la coccola, non gliela neghi. [...] Però bisogna anche stabilire un... un distacco. Perché se no loro lo interpretano come un altro abbandono, perché tutto sommato è vero, qua i cani stanno bene. Però in realtà è una gabbia dorata. Certo stanno bene, hanno il posto per giocare fra di loro, però le attenzioni in esclusiva per loro, le esperienze quotidiane che fa con una famiglia... e la vacanza al mare e vedere il lago e fare una corsa al mare...

A questo punto, Cristina e mia madre hanno uno scambio di battute relative ai giochi che si possono fare con gli animali cani; durante la conversazione, mia madre, ridendo, batte una mano sul tavolo: Tortello si alza di scatto e si va immediatamente a rifugiare dietro Cristina. Ha uno sguardo allarmato, i suoi occhi si muovono continuamente da destra a sinistra e il suo naso annusa attentamente l'aria. Dopo un po', si rimette seduto e, mentre Cristina lo accarezza, addirittura sdraiato. Lei ci spiega che, nei primi mesi, non lo poteva toccare né tanto meno guardare negli occhi, anche se era sempre lì vicino a lei. Alcuni degli esseri cani, che lei definisce *rescue*, sono difficili da recuperare. Alcuni, come gli esseri umani, riescono a lasciarsi il passato alle spalle e quando si aprono diventano animali spettacolari, in grado di avere una sensibilità acuta, grazie alla

quale vengono impiegati anche nella *Pet Therapy*⁴²; altri non si riprendono mai; altri ancora, come Tortello, vedi che, come dice Cristina, *vorrebbero aprirsi, ma poi non ce la fanno*.

C.: Kikù vieni a salutarmi? No, resti lì? E c'è anche Tortellino qua guarda, c'è anche Thor, eh.

(Il piccolo Kikù nero si avvicina scodinzolando basso e lei si china.)

Ma sei bravissimo! Vieni anche a darmi un bacino? (Lui la lecca.) Ma sei stupendo, bravo!

(Poi lei si alza.) Sei bravissimo, bravo!

Cristina torna a parlare di com'è cambiata la sua vita da quando ha intrapreso questa missione e di come adesso la condivide con il marito. Dopo qualche altra domanda e varie riflessioni, stiamo per congedarci, quando Cristina ci va a prendere un libro che lei e gli adottanti hanno scritto, mettendo assieme le loro storie. Tortello è nuovamente in piedi vicino a noi. Io allungo la mano per fargliela annusare: di nuovo non so cos'ha capito, ma me la lecca e poi, tenendo la testa leggermente voltata verso Cristina, mi si sdraia accanto. Pensando a cosa lui e gli altri animali hanno affrontato prima di arrivare lì, mi salgono le lacrime agli occhi e rimango lì a fissare la mia mano.

Arrivano quindi due esseri umane con un pastore australiano blu merle che Cristina ci spiega essere delle possibili clienti per la pensione per cani. Alla vista dei nuovi venuti, Tortello si rialza nuovamente per tornare dietro a Cristina e gli animali cani riprendono ad abbaiare, Kikù in particolar modo. In quella confusione, saluto, torno in macchina con mia mamma, dove scoppiamo in un pianto liberatorio.

⁴² Nominazione vecchia ora si parla di Interventi Assistiti con gli Animali o, a livello internazionale, di Animal Assisted Therapy.

CAPITOLO 3: *MESSMATES* IN PANDEMIA

Alcuni studi accademici, durante il periodo di lockdown internazionale, hanno cominciato ad indagare come l'arrestarsi a livello globale delle maggiori attività svolte dagli esseri umani abbia influito sull'ecosistema terra in generale. Questo peculiare momento della storia è stato chiamato *antropause*⁴³ (lett. antropausa) proprio perché il costante andirivieni degli esseri umani è stato improvvisamente e quasi totalmente interrotto. Gli studiosi di altri animali hanno pertanto rivolto la loro attenzione a come questo fenomeno abbia inciso nel loro campo di studi: peculiare è stato, ad esempio, notare come la chiusura delle attività ristorative abbia portato gli animali topi, gli animali piccioni e gli animali volpi "ad alterare i propri ritmi e pattern territoriali in cerca di cibo" (Turnbull J., Seartle A., Adams W., 2020 & Lorimer J., 2021).

Questo studio ha il difetto, secondo il mio parere, di riferirsi ai sopracitati animali accostandovi sovente il termine *wild* (lett. selvatico), presupponendo una distinzione selvatico/domesticato che ribadisce una *agency* solo umana nella costruzione delle relazioni. Tuttavia, è senza dubbio rilevante che sia stato colto a livello accademico come un evento che ha colpito l'animale umano abbia avuto ripercussioni anche sugli altri animali perché ciò dimostra, una volta di più, quanto essi siano strettamente interconnessi all'interno dello stesso ecosistema.

Per questo motivo, anche la mia ricerca ha voluto indagare se e come le conseguenze della pandemia da Covid-19 avessero avuto ripercussioni sui *messmates*, nonostante da principio io avessi pensato di fare tutt'altro tipo di lavoro. Come probabilmente molti miei colleghi prima di me, infatti, anch'io all'inizio della mia specializzazione in antropologia avevo mitizzato l'idea di campo: quando si iniziano a spulciare le prime etnografie, viene spontaneo fantasticare, progettare, parlare con amici e colleghi di quale posto del mondo e quale particolare problematica si andrà ad

⁴³ Da Turnbull J, Seartle A., Lorimer J., 2021, considerabile rallentamento globale delle moderne attività umane dovute alle mondiali restrizioni di mobilità.

indagare. Tanto più che gli stessi maestri della disciplina, come li definisce Pennaccini, parlano nei loro scritti del primo campo come di una sorta di rito di passaggio, un'esplorazione di posti geograficamente e culturalmente lontani da quelli in cui si è abituati a vivere nel proprio quotidiano (Pennaccini C., 2003: p. II introduzione). Allo scoppio della pandemia, però, mi sono improvvisamente sentita di non avere più molte possibilità. Mai avrei pensato che, al contrario di come avevo immaginato, mi sarei trovata impossibilitata a spostarmi e che mi sarei perciò trovata a fare la mia osservazione partecipante fra i due posti (Venezia, dove studio, e Breganze, in provincia di Vicenza, dove abito) che maggiormente considero casa. Dal 9 marzo 2020, infatti, io stessa come la maggior parte degli individui ho avuto a che fare con uno stravolgimento totale della mia vita. In precedenza ero abituata a studiare in biblioteca, alle Zattere a Venezia, rientrare durante il weekend nel mio paese d'origine (Breganze), nel quale lavoravo in un ufficio, e incontrare gli amici in vari luoghi e contesti sia nell'uno che nell'altro luogo. Ero rientrata a casa malata e, casualmente, stavo passando la convalescenza quando è iniziato il lockdown nazionale: io avevo lasciato i miei libri e il computer a Venezia, credendo di rientrare a breve, invece mi sono trovata impossibilitata ad andare a recuperare il mio materiale. All'improvviso mi sono ritrovata a fare tutto dallo schermo del mio iPhone SE. Passavo le mie giornate a studiare, lavorare (molto più di prima, visto che non c'erano spostamenti da fare) e incontrare amici tramite un apparecchio elettronico, con cui stavo sviluppando una relazione di necessità-nausea difficilmente definibile in altro modo. Era sparita inoltre la possibilità di uscire a camminare, azione che eseguivo quasi quotidianamente dal lunedì al venerdì per almeno 30 minuti al giorno. Ho passato tutto il primo periodo di quarantena in un appartamento al terzo piano senza terrazza e senza giardino: l'attività motoria principale era diventata fare le scale e per prendere un po' d'aria e sole mi calavo dalla finestra delle scale sul tetto piatto del bar sotto casa.

In tutto questo delirio guardavo la TV e constatavo che chiunque convivesse con un essere cane possedeva qualche privilegio in più nelle possibilità di spostamento. Questo perché la normativa

allora in vigore prevedeva che i “proprietari di cani” potessero uscire con l’animale per consentirgli di espletare i suoi bisogni fisiologici, mentre il resto degli esseri umani era costretto a rimanere presso il proprio domicilio costantemente.

La mia pregressa formazione in Interventi Assistiti con gli Animali mi aveva altresì fornito più volte prova di come, in situazioni molto complesse, l’animale cane fosse stato di grande supporto al superamento delle stesse. Nella mia mente, dunque, l’ipotesi che gli esseri umani che coabitavano con esseri cani avessero passato un primo lockdown, comunque difficile, ma almeno un po’ più sereno rispetto ad altri, mi sembrava abbastanza realistica. Allo stesso tempo, le mie conoscenze di base in etologia dell’animale cane apprese nel corso biennale di cui sopra mi avevano fatto sorgere dei quesiti su come tale animale avesse potuto reagire al cambio di abitudini. Se prima, infatti, gli appartenenti a tale gruppo erano abituati, causa impegni lavorativo-scolastici degli esseri umani, ad avere per molte ore al giorno la casa a loro disposizione, a fare escursioni fuori porta nel weekend, a correre al parco, ad incontrare amici nell’area animali cani, e molto altro, sicuramente ciò non era più stato possibile. Oltre a ciò, come abbiamo visto in precedenza, il livello ormonale fra i due gruppi di animali tende ad influenzarsi molto reciprocamente, e sicuramente questa pandemia globale è stata più o meno stressante per la maggior parte degli appartenenti al gruppo umano.

Anche uno studio svoltosi su larga scala⁴⁴ nel Regno Unito è andato ad indagare, tramite un questionario online, quale percezione avessero gli esseri umani che convivevano con degli esseri cani rispetto al benessere di questi ultimi durante i lockdown. È emersa un’ampia e generale consapevolezza che la routine di entrambi i gruppi animali ha subito numerosi cambiamenti. Oltre a ciò, un interessante dato ad essere emerso riguarda chi ha risposto ai quesiti: soprattutto individui di sesso femminile (3429 su 6004), con maggiore riscontro nelle zone rurali e nei piccoli paesi (1648

⁴⁴ 6004 individui al di sopra dei 18 anni, domiciliati durante il lockdown nel Regno Unito e che “possiedono” almeno un cane

su 4010 che hanno indicato la propria origine sul test). Io stessa ho riscontrato che gli abitanti dei piccoli centri fossero più percettivi nei confronti dei cambiamenti.

Le diverse modalità di passeggiata, di socializzazione e le relative conseguenze, l'impossibilità da parte degli animali cani di avere un periodo, durante l'arco giornaliero, in cui rilassarsi senza gli animali umani e il cambio di abitudini prima, e probabilmente anche dopo, la pandemia, sono riportati in un articolo al quale ho potuto io stessa dare riscontro, grazie alla successiva analisi dei casi etnografici da me indagati (Christley R.M., Murray J.K., Anderson K. L., Buckland E. L., 2021).

Seguono in questo capitolo le vignette etnografiche da me raccolte, per semplicità suddivise in due gruppi, quello di coloro che non hanno riscontrato alcun cambiamento da prima a durante il lockdown e chi invece ha rilevato dei mutamenti. Infine, un ultimo spazio è dedicato a incontri e osservazioni particolari verificatesi durante la pandemia.

3.1 “Non è cambiato nulla”

Molti degli interlocutori che ho avuto fra gli esseri umani mi hanno riferito che, a loro avviso, la loro relazione con l'animale cane durante il lockdown e poi, più in generale, nell'arco di tutta la pandemia non ha subito significative variazioni. Le ragioni sottese a tale affermazione erano principalmente due: la prima consiste nella facoltà, da parte dell'essere umano, di potersi spostare portando l'animale cane ovunque con sé già in precedenza; mentre la seconda riguarda la possibilità di avere una casa di proprietà dotata di giardino.

La prima essere umana ad aver espresso questo punto di vista è stata Angelica. Ho conosciuto lei e Nena, una mezza maltese mezza pinscher nana molto frenetica e scattosa, in clinica dal dott. Camali. Entrambe erano abituate già da prima del lockdown a passare la maggior parte del loro

tempo assieme; l'animale umana, infatti, aveva appena attraversato un divorzio e le figlie avevano insistito affinché lei “andasse a prendersi un cane” (Da diario nero del 20/04/2021).

Io non avevo alcuna intenzione di prendere un cane, ma dopo il divorzio e la sparizione del mio ex marito... Le mie figlie hanno insistito. Sono andata da un'amica di mia figlia che aveva questa e la sorella, ma ho scelto questa perché era bianca e nera e mi piaceva di più. Adesso devo ammettere che è la mia vita. [...] Ti muovi di più, perché hai l'obbligo di portarla fuori e quindi ti dà indubbiamente modo di muoverti. [...] Poi sai noi, già prima... cioè, siamo sempre state tanto unite, per quello secondo me non è cambiato molto. Ci siamo fatte tanta compagnia e siamo andate a fare tante passeggiate in spiaggia. Io amo la spiaggia. Poi abbiamo fatto tante cose assieme. [...] Se vado in ferie, lei viene con me. Se vado al ristorante, lei viene con me. È sempre con me quando sono fuori. Ed è sempre stata con me ovunque fin da subito. Per quello ti dico, secondo me non l'ha sentito (sott. il cambiamento).

Un giorno, inoltre, mentre mi trovavo in clinica Pedrani, vicino a me si sono seduti a fianco a me Alessandra con Oliver e Shelly, due esseri cani cavalier King. Shelly ha fatto di tutto per attirare la mia attenzione, scodinzolandomi vicino e continuando a fare avanti e indietro, fino a quando non mi sono piegata con l'intento di farle annusare la mia mano. Lei, invece di solleticarmi da più o meno vicino con il suo tartufo, ha appoggiato direttamente il suo muso nel mio palmo. Mi sono dunque ritrovata a coccolarla e a parlare con Alessandra, fintanto che Oliver rimaneva qualche metro più in là con il corpo, a mo' di tappeto, completamente aderente al suolo. Alessandra mi ha confidato che già prima del Covid, soprattutto con Shelly, ha sempre avuto un rapporto “quasi morboso”. Inoltre mi ha spiegato:

Nel mio caso la pandemia non ha influito particolarmente, perché comunque lei viene a lavorare con me, anzi tutti e due vengono in ufficio con me, quindi sono abituati a stare sempre con me. Sicuramente erano più felici di averci a casa e però... insomma, passiamo comunque tanto tempo assieme durante la giornata quindi è cambiato davvero poco, diciamo, sotto questo aspetto.

Le ho chiesto se riteneva che avere Oliver e Shelly con lei le fosse stato d'aiuto, soprattutto durante il primo lockdown.

Quello sicuramente. Mi davano la possibilità di uscire a fare quei due passi e poi riempivano la casa. Quindi al di là di quella che può essere l'uscita per portarli a fare i bisogni, riempivano la casa, guai a non averli! In un momento come quello, in particolare modo, però comunque per me sempre. Cioè la casa è vuota se non ci sono loro. [...] Ho avuto anche una colica renale durante il primo lockdown e ad andare in ospedale, sai con quello che stava succedendo... me ne sono andata il prima possibile e loro erano sempre lì. Una da una parte e l'altro dall'altra a letto con me.

In tutto questo Shelly è rimasta talmente vicina alla mia gamba che oramai sentivo il suo calore corporeo estendersi al mio: mi viene da pensare che la socievolezza è davvero una caratteristica di questi animali, eccezion fatta per Oliver (Da diario di campo nero del 06/05/2021).

L'osservazione che gli animali cani avevano vissuto più serenamente il periodo pandemico se la casa in cui abitavano era dotata di giardino è emersa un mercoledì sera di aprile nella clinica del dott. Camali. Tutti gli interlocutori umani con cui avevo avuto modo di interagire durante l'arco di quella giornata mi avevano parlato del loro giardino. L'unica eccezione era stata quella di Mirella e Tyson: i due *messmates* sono arrivati all'ambulatorio verso metà pomeriggio e il piccolo animale cane meticcio sembrava molto interessato al luogo in cui poco prima si era sdraiata un altro animale

cane, tanto che tirava il guinzaglio a più non posso. L'animale umana che lo accompagnava sembrava non voler assolutamente allungargli il guinzaglio, pur avendone la possibilità, fino a quando, distratta dalla conversazione con me, lo ha lasciato andare. Quando le ho chiesto del loro primo incontro, non potevo sapere che avrei rischiato di riaprire una ferita.

Tyson è arrivato perché io e mia figlia volevamo un cane grande e forte come il pugile. Quattro anni fa è morto mio marito. Ci siamo trasferite da mia madre. Mia figlia continuava a dire “Mamma, quando torniamo a casa ci serve qualcuno che ci protegga. Dobbiamo prendere un cane.” E pensavamo crescesse, perché sembra avere del pastore tedesco, e invece... poi se fai “Buh” scappa. Però a casa è molto coccolone e va da me a mia figlia per coccolarci entrambe. [...] Noi siamo usciti ugualmente a fare le passeggiate in spiaggia. Si poteva e comunque non abbiamo mai incontrato nessuno (Da diario di campo nero del 21/04/2021).

A parte quest'unica eccezione, nella quale il cortile di casa è stato sostituito dalla spiaggia, quel giorno fu quello in cui cominciai per la prima volta a fare attenzione alla correlazione fra “Non è cambiato nulla” e “Abbiamo il giardino”.

Un venerdì mattina in clinica Pedrani ho incontrato Bianca, una essere umana tutta vestita di nero, e Dudù, un essere cane chiwawa dal manto color caramello bruciato. L'animale cane tremava sotto le gambe di Bianca, la quale mi ha raccontato che lui era sempre così timoroso, non solamente in quel contesto, e che davvero non ne conosceva la ragione. Le ho chiesto come e se era cambiata la loro vita durante il lockdown nazionale.

Bah sinceramente non è cambiata molto, perché per il lavoro ci siamo organizzati da casa e noi abbiamo la fortuna di avere un giardino. E lui comunque, nonostante non lo portassimo fuori, era sempre fuori quando eravamo fuori noi. Era fuori con noi insomma.

Quando tuttavia ho approfondito e chiesto un esplicito confronto con i ritmi e le abitudini precedenti, è emerso un quadro differente.

Sicuramente abbiamo fatto più cose assieme. Sicuramente, perché lui era abituato a non vederci per parte del giorno. Questo è il motivo per il quale eravamo in dubbio nell'adottarlo o meno. Perché noi essendo al lavoro, io la mattina fino a metà pomeriggio, mio marito tutto il giorno e i ragazzi a scuola tempo pieno. Niente, la vedevano in pausa pranzo e giocavano un po' e poi ritornavano alle 4 e lì cominciava la nostra vita con lui (Da diario di campo nero del 06/05/2021).

Risposte simili mi sono state date da altri tre clienti della clinica Pedrani. Marzia e Umberto accompagnavano Otsi, un enorme alano nero, lì in cura per una grave forma di congiuntivite all'occhio sinistro. Questo animale cane mi ha subito dato l'idea di essere molto pacifico: mi si è avvicinato con molta calma scodinzolando e io l'ho grattato dietro le orecchie, cosa che normalmente gli animali cani sembrano apprezzare molto.

Ho notato subito che qualcosa non andava, perché ha ritratto la testa e se n'è andato. L'ho richiamato indietro e, invece di toccarlo vicino alle orecchie, l'ho accarezzato lungo tutto il corpo. [...] Alla fine della chiacchierata con Marzia e Umberto ho scoperto che aveva anche un'otite abbastanza fastidiosa da qualche giorno.

Nonostante la mia, per così dire, gaffe iniziale, finché parlavo con i due esseri umani, Otsi si è sdraiato fra me e loro. Una cosa che mi ha infastidita parecchio è stato il fatto che, durante la conversazione, spesso Umberto importunava Otsi con dei colpetti di guinzaglio alla schiena, divertendosi a farlo voltare per nulla. I due esseri umani sono stati interessanti perché questa è stata

l'unica volta nella quale, pur essendoci la moglie, il marito non lasciava solo a lei il compito di rispondere alle mie domande (vd. "Il cane non è genderless" cap. 2). Alla mia domanda se la loro relazione con Otsi ha subito dei cambiamenti durante il primo lockdown, mi rispondono:

Marzia: No, noi no col cane. Senza è cambiato tutto: i figli sempre a casa, lui che continuava a lavorare e non si sapeva nulla. Con il camion era sempre in giro. Poi le mascherine, la macchina da cambiare e i vaccini. Un sacco di cose sono cambiate.

Umberto: Poi noi abbiamo una casa con un grande giardino, la terrazza, la montagna dietro. Quindi è una zona nella quale vai su per i sentieri e sparisci.

Marzia: Ecco, forse l'unica cosa è che era abituato a vederci andare via, invece poi eravamo sempre lì. Mentre prima lui che fa l'auto-trasportatore stava via anche giorni e quando tornava erano grandi feste... adesso siamo sempre lì (Da diario di campo nero del 06/05/2021).

Pensare che l'animale cane, per stare bene, necessiti di un grande giardino non viene considerato un ragionamento strano, mentre l'eccessiva vicinanza fra due *messmates* al contrario è sentita quasi come una cosa morbosa. Tralasciando i casi più estremi di attaccamento malsano, in realtà più volte gli scienziati hanno riscontrato l'esatto contrario. Molti sarebbero inclini a pensare che gli animali cani, soprattutto quelli di taglia grande, abbiano bisogno di un grande prato verde in cui correre e scorrazzare; nonostante il bisogno di movimento sia assolutamente innegabile, si è visto tuttavia che l'animale cane in cortile da solo si annoia. Per il suo benessere, invece, la corretta socialità e l'aver vicino il suo *messmates* animale umano è assolutamente indispensabile (Da appunti corso Interventi Assistiti con gli Animali del 2017).

La particolare propensione dell'animale cane alla docilità⁴⁵ nei confronti degli animali umani con i quali co-abita, in ogni caso, è ben nota. È per tale ragione probabilmente che molti esseri umani

⁴⁵ spiega docilità

hanno asserito che per l'essere cane non fosse cambiato nulla da prima a durante il lockdown, perché l'ancora maggiore vicinanza e presenza reciproca fra i due *messmates* sarebbe, secondo molti degli interlocutori del mio stesso gruppo animale, andata a vantaggio di quest'ultimo. Frasi come "Era contento di averci a casa", "Anzi, per lui è stata una pacchia", "Eravamo sempre tutti lì per lei", "Il nostro legame si è rafforzato ancora di più" o "Era felice di averci lì tutti assieme" mi sono state dette molto di frequente, soprattutto dagli abitanti di Lido.

Fra tutti spicca quello che Martina mi racconta dell'esperienza con Brioche. La prima è entrata nel negozio Peluche un martedì mattina per venire a recuperare la seconda dopo la toilettatura. Ho subito notato che Martina aveva l'aria di una persona molto tranquilla e disponibile; Brioche, invece, era tutta tremante ed evidentemente desiderosa di andarsene, visti i continui sguardi che lanciava alla porta, tuttavia non si è mai scostata dalla sua *messmate*. Quando le ho viste uscire, finita la spesa di croccantini e cibo in scatola, le ho seguite all'esterno. Ci siamo allontanate dal negozio fino a quando Brioche non ha iniziato a tremare un po' meno. La prima cosa che chiedevo sempre agli animali umani era di raccontare il loro primo incontro con gli animali cani: Martina è stata una di coloro che mi hanno particolarmente colpita per la tenacia con la quale hanno voluto un essere cane nella loro vita.

Io non avrei potuto prendere un cane. Sono allergica. Poi mi hanno detto di provare o con dei cani come lei (barboncini) o con dei maltesi, perché hanno il pelo che ha un qualcosa di diverso. Non saprei spiegarli. Per fortuna guarda, perché avevo sempre voluto un cane.

Quando successivamente sono passata a chiederle di come hanno vissuto il periodo pandemico, mi ha fatto una sorta di summa perfetta di quanto detto finora:

No, non penso sia cambiato qualcosa. Già prima era spesso con noi. [...] Il nostro rapporto si è

intensificato ancora di più. Era la scusa perfetta per uscire. Poi ho anche un bimbo di sei anni e quindi giocavano a rincorrersi, con la palla, poi ad insegnarle il seduto con la crocchetta. Hanno trascorso questo ultimo periodo sempre assieme. Secondo me anche lei era felice. Con tutte le attenzioni che le abbiamo dedicato! [...] Ho venduto la casa di Mestre e mi sono trasferita a Lido. E qui ha pure il giardino (Da diario nero del 20/04/2021).

Anche secondo l'opinione di alcuni esperti, il cambio di abitudini degli esseri umani non ha avuto significative ripercussioni sugli animali cani. Per esempio questo è stato quello che mi ha detto Susanna, una delle collaboratrici del dott. Camali che ho avuto il piacere di conoscere: se anche gli animali cani avevano esperito dei cambiamenti, questi non erano stati un problema. Sia lei che l'altra collaboratrice Paola e perfino il dott. Camali erano però concordi nell'asserire che i problemi sarebbero piuttosto iniziati una volta finita la pandemia. Ne abbiamo parlato mentre eseguivano degli esami su un deutscher jagdterrier accompagnato da un'animale umana molto socievole, a cui mi riferirò col pronome personale "Lei", che mi aveva spontaneamente rivolto la parola in sala d'attesa appena ero entrata senza che ci fossimo mai viste prima.

Susanna: Noi il lockdown non lo abbiamo neanche sentito. Cioè, a parte che ora riceviamo solo su appuntamento, ma comunque abbiamo sempre lavorato.

Paola: Sì, infatti.

Camali: Ecco siamo noi tre: Giovanni, Paola e Susanna. E tu? Già non mi ricordo più.

Io: Sono Debora, piacere. [...]

Camali: Ma qual è lo scopo del tuo studio?

Io: Capire se, come e in che modo sia cambiata la quotidianità degli esseri umani e dei cani durante il lockdown. Se, come e in che modo i cani siano stati d'aiuto ai proprietari e viceversa.

Lei: Ah beh, noi facevamo a gara per portalo giù. “Adesso non ti piace più?” mi dice adesso mio padre, a volte.

Io: Ah, ecco.

Camali: Vuoi fare altre interviste ora?

Io: Mi piacerebbe sapere se sono successe cose particolari o se avete riscontrato degli episodi di stress nei cani durante questo periodo.

Susanna: No, più che altro il problema sarà dopo. (Tutti gli altri annuiscono concordi). Cioè, così come i cuccioli hanno imparato a stare da soli e ora dovranno re-imparare a farlo.

Lei: Sì sì, infatti, all’inizio era un po’ stranito perché i miei andavano al lavoro, io studiavo a Milano e mio fratello pure studiava via. Adesso io e mio fratello siamo a casa, perché io ho tutte le lezioni online e anche lui, e i miei erano a casa. Quindi all’inizio era stranito che non andavamo via, ma dopo qualche giorno si è subito adattato alla nuova situazione in casa.

Susanna: Sì, infatti, loro si abituanano in fretta alla compagnia. È dopo quando tutto questo sarà finito che sarà difficile (Da diario di campo nero del 16/04/2021).

Il dubbio che il seguito della pandemia globale potesse essere duro da affrontare per gli animali cani è una questione che non mi ero mai posta: penso sia davvero interessante da indagare, magari coadiuvati da un veterinario comportamentista, se in futuro casi di animali cani con evidenti stress da ansia da separazione⁴⁶, ad esempio, tenderanno ad aumentare.

Oltre a ciò, come ha evidenziato inconsapevolmente Susanna, durante la pandemia globale vi sono stati dei settori, nei quali gli esseri umani erano impiegati, che hanno risentito tantissimo di un tale cambio di abitudini. Altri, al contrario, come quello relativo alla cura e all’alimentazione di entrambi i gruppi animali, hanno continuato a lavorare, anche più di prima. Mentre, infatti, gli

⁴⁶ Condizione psicologica in cui l’individuo mostra uno stato di angoscia nel momento si distacca da un soggetto a cui è particolarmente legato.

ospedali umani erano oberati di lavoro a causa del Covid-19, anche le cliniche veterinarie vedevano aumentare i loro clienti: da un lato a causa del significativo aumento di adozioni di animali cani, dall'altro, secondo il dott. Pedrani, per una maggiore "attenzione dei proprietari" nei confronti di questi ultimi. Il dottore mi ha espresso questa opinione mentre confermava il già trattato convincimento secondo il quale gli animali hanno recepito positivamente il periodo pandemico grazie alla possibilità di stare più tempo coi propri *messmates*.

Io sono convinto che, per gli animali, più tu interagisci con loro più contenti sono, quindi per loro è stato sicuramente motivo di benessere il fatto che avessero più persone che si occupavano di loro o che li assecondavano in quelle che potevano essere anche le loro esigenze, quelle che magari più di qualche volta non erano tenute in considerazione per miliardi di impegni diversi che tutte le persone della famiglia chiaramente avevano. [...] Abbiamo lavorato di più proprio perché, innanzitutto, alcuni ambulatori che non sono strutturati, come possiamo essere strutturati noi, non avevano la possibilità di far fronte a tutte le esigenze. Ma non solo, essendoci un contatto più stretto con questi animali, più facilmente si sono accorti (sott. i proprietari) che questi animali avevano un qualche problema e quindi si sono giustamente rivolti a noi. [...] Io faccio il veterinario da 40 anni e nella mia vita il periodo estivo è sempre stato il periodo in cui solitamente si lavorava di più, proprio perché le persone erano a casa. Le persone vivevano la casa, i bambini erano a casa, le persone vivevano più in casa e si accorgevano anche che il loro animale aveva qualche problema. Cosa che invece quando sono distratti dal lavoro, dalla scuola e da mille altre cose l'animale poteva passare in secondo piano, se la manifestazione non era così eclatante o così grave da giustificare l'intervento immediato. [...] Mi è rimasto impresso il notevole incremento di lavoro, questo sì. Siamo stati subissati di telefonate e di richieste di intervento... e che noi abbiamo dovuto giocoforza selezionare, perché dovevamo lasciare lo spazio chiaramente alle cose più urgenti, per

rispettare tutti i criteri, diciamo, di rispetto per il covid ecco, sia per le persone sia per noi stessi
(Da diario di campo nero del 06/05/2021).

Un altro aspetto che non avevo considerato all'inizio della mia ricerca e con il quale mi sono scontrata durante il campo sono tutti quegli episodi nei quali l'animale cane è entrato nella vita dell'animale umano durante la pandemia. In questi casi, gli esseri cani non conoscono altro modo di relazionarsi ai loro coinquilini umani se non quello attuale. Un esempio è stato quello di Stefano e Mara. Nella sala d'aspetto del dott. Camali era entrata una coppia di animali umani: il maschio era Stefano, come si sarebbe in seguito presentato. Il mio sguardo era stato subito attirato dallo smalto rosso della moglie, dello stesso identico colore del collare e del guinzaglio del pitbull nero che i due accompagnavano. Il pitbull era una femmina, di nome Mara, perciò le mie osservazioni sulla corrispondenza tra uso dei colori e sesso dell'animale (vd. cap. 2) erano state nuovamente confermate. Al contrario, però, la tendenza a far rispondere la donna alle mie domande in questo caso si è ribaltata. Quando infatti ho iniziato un discorso con loro, Stefano è uscito per ricevere una chiamata; io ho continuato con la moglie, che però mi ha interrotta quasi subito:

Guarda, se ti interessa qualcosa di relativo al cane è meglio se aspetti mio marito, perché è lui che l'ha cercata.

Nel tempo in cui ho aspettato il ritorno di Stefano, ho avuto la possibilità di osservare che Mara scodinzolava molto lentamente e rimaneva sempre vicina all'animale umana. Invece, nell'esatto istante in cui la porta si è aperta e lui è rientrato, l'essere pitbull ha quadruplicato la velocità di andatura della coda, è andata verso di lui e al suo "Su!" gli è saltata in braccio: la differenza di relazione era evidente e mi è stato chiarito il perché.

Il primo incontro fra me e Mara è stato il giorno del mio compleanno quando, dopo 40 anni, siamo stati in grado di accogliere un cane in famiglia. [...] Sì, prima i miei non li volevano, poi spostamenti di varie case... ora che ci siamo inseriti, l'abbiamo accolta.

Mentre mi raccontava di com'è stato, dopo così tanto tempo, poter finalmente “avere un cane”, mi ha spiegato che l'avevano presa proprio durante il lockdown.

Mara è arrivata in casa in pieno lockdown, quindi conosciamo la nostra vita insieme solo in queste condizioni. [...] Grazie al lavoro che faccio penso di poterla portare spesso con me. Sì, magari capiterà che rimarrà più tempo da sola, dopo che entrambi (indica la moglie) saremo tornati al lavoro, ma non penso la sua vita sarà sconvolta più di tanto (Da diario di campo nero 20/04/2021).

Un altro individuo, infine, che credeva fortemente al fatto che gli animali cani non avessero sofferto la crisi pandemica è stata Alessandra. L'ho conosciuta presso il negozio “Peluche”, dove lavora come toelettatrice, oltre ad essere la figlia dei proprietari. Quando sono andata a parlare con Daniele, il titolare, la prima volta non avevo capito che quella fosse un'attività familiare: ho iniziato a intuirlo dal sentire frasi come “Beh, io vado e ti aspetto a casa”. Inizialmente non erano molto loquaci come interlocutori, ma qualcosa è cambiato quando ho salutato Iago, il loro pastore tedesco (il quale ogni giorno resta sdraiato nel retrobottega, separato dall'area della cassa da un piccolo cancello in plastica bianca). Non ho mai interagito fisicamente con lui, ma lo salutavo con la voce sia in entrata sia in uscita dal negozio. La prima volta che l'ho fatto lui ha smesso di abbaiare. Dopo tale avvenimento, anche se l'ho notato solamente a posteriori rileggendo i miei appunti, Daniele è divenuto molto più loquace nei miei confronti, tanto da raccontarmi com'era iniziata l'attività.

Prima avevamo un hotel a Venezia, poi un ristorante a Lido, ma a mia figlia nessuna delle due

attività piaceva. Ha provato per un periodo anche a fare la commessa al Disney Store, però... insomma, non si è trovata bene. Alla fine ha fatto il corso per diventare toelettatrice e noi abbiamo venduto tutto e abbiamo preso qua.

Dopo aver sentito raccontare questa vicenda, ero ancora più desiderosa di intervistare anche Alessandra. Le ho parlato una mattina, trovandola in tuta da ginnastica e T-shirt, con i capelli castano chiari legati in una coda, mentre stava pettinando un barboncino riccioluto color caffè tutto tremante sopra un tavolo acciaio. In realtà poi la sua intervista è stata condivisa con Sofia, la sua collega e amica che aveva fatto il corso con lei e che ha risposto alle mie domande, mentre Alessandra si è limitata a intervenire sporadicamente. Proprio a causa di questa sua reticenza mi ha sorpreso la convinzione con cui ha preceduto Sofia e, alla mia domanda sui cambiamenti di abitudini o di comportamento degli animali cani durante il lockdown, ha lapidariamente risposto:

No, ai cani non è cambiato proprio nulla. Il covid è stato una cosa che riguarda solo noi e con loro non c'entra proprio nulla (Da diario di campo nero del 20/04/2021).

Per riassumere, chi ha asserito che la situazione non è cambiata, da un lato ha pensato che l'animale cane non avesse problemi o perché comunque aveva un prato nel quale poter stare all'aperto o perché, essendo notoriamente un animale socievole, si abituasse facilmente alla vita costantemente condivisa con gli animali umani con i quali coabita. Oltre a questo, i veterinari sostengono un incremento di lavoro dovuto alla maggiore attenzione degli esseri umani rivolta agli esseri cani e che le problematiche dell'evento si avranno se e quando si ritornerà ad un regime lavorativo e scolastico simile o uguale a quello pre-pandemia.

3.2 È cambiato tutto

Conosco Donatella e sua figlia da quando avevo sei anni, visto che sono, rispettivamente, la madre e la sorella di un mio coetaneo e per otto anni compagno di classe. Prima una e poi l'altra hanno deciso di studiare e dedicarsi alla professione di toelettatrici ed ora lavorano in un salone, "Gli amici di Paco⁴⁷", che gestiscono autonomamente. Quando arrivo al salone un mercoledì, nel tardo pomeriggio, per far loro qualche domanda, Donatella è alle prese con il taglio del pelo di un maltese, mentre la figlia si occupa della pulizia dell'ambiente e degli strumenti. L'animale cane è posto sopra un tavolo in acciaio, enorme, dove rimane fermo in piedi, tremando. Donatella gli ha legato due ciuffi di pelo, che normalmente gli ricadrebbero davanti agli occhi, e, finché parliamo, si assicura con sonore sforbiciate che siano tutti di eguale lunghezza. Se Alessandra a Lido mi ha descritto, anche se in maniera molto concisa, una situazione nella quale gli animali cani non sono stati influenzati dal primo lockdown, al contrario Donatella è di tutt'altro avviso:

Guarda, è stato un disastro! Ci sono state persone che hanno provato ad usare i rasoi da barba per tosarli (sott. gli animali cani) e mi sono arrivati dei cani con dei tagli in tutto il corpo. Io ho fatto il corso per sapere come usare gli strumenti, cioè non è che puoi fare con qualunque cosa... e poi questi pettini qua, e anche la macchinetta, hai da imparare come maneggiarli altrimenti puoi ferire il cane. [...]

Mi mostra vari attrezzi, alcuni che ricordano le spazzole o i pettini usati per gli esseri umani, e un po' anche i rastrelli da giardinaggio, altri che somigliano a delle forbici. Di lì a poco, l'animale umana che convive col maltese di cui sopra passa a prenderlo: lui le corre incontro e le saltella

⁴⁷ Nome del primo Fox White Terrier che coabitava con loro.

addosso finché lei paga, poi se ne vanno assieme. Donatella inizia a pulire il bancone e gli strumenti descritti poc'anzi, continuando il suo racconto:

Sono all'interno di un gruppo WhatsApp... venivano fuori delle storie e delle foto allucinanti. Persone che lavavano i cani con l'aceto o con lo shampoo per i bambini, che non è fatto per la loro pelle, e allora poi il cane si grattava e i proprietari, pensando fosse sporco, lo lavavano ancora di più e quindi il cane si ritrovava con delle dermatiti paurose. I veterinari non sempre si accorgevano di queste dermatiti, perché il pelo era lungo. Guarda.

Apri WhatsApp e mi mostra le foto di vari animali cani che erano stati portati al loro salone o ad altri dell'alto vicentino. Mi colpisce una foto che ritrae le orecchie di un animale cocker spaniel: il pelo di quest'ultimo, infatti, ha formato nell'area del lobo auricolare qualcosa che assomiglia a degli agglomerati lanuginosi. Non avendo mai visto queste formazioni, chiedo cosa è successo all'animale.

Questo capita quando tu non li spazzoli bene. Andrebbero spazzolati una volta al giorno quando fanno la muta. Il pelo rimane lì e si formano questi grumi. Questo cocker, poverino, poi ha fatto un otoematoma⁴⁸. Se tu non gli togli il pelo, al cane dà fastidio e si scrolla nel tentativo di toglierseli da solo, ma, siccome si appesantiscono di giorno in giorno, alla fine finiscono col farsi male e, come in questo caso, di farsi venire degli ematomi alle orecchie.

Mi spiega anche che durante il primo lockdown “loro” (categoria dei toelettatori) hanno dovuto chiudere, perché classificati come parrucchieri ed estetisti e quindi appartenenti a categorie di beni e

⁴⁸ L'otoematoma è una raccolta di sangue nella pinna auricolare a causa della quale l'orecchio dell'animale appare gonfio.

servizi non di prima necessità. Al proseguimento della pandemia, però, era stata posta all'attenzione dei sindacati la possibilità di far rientrare i toelettatori in un'altra categoria, perché:

Non è solo un fattore estetico, ma anche di benessere. Mi sono arrivati anche cani con le unghie incarnite perché non gliele tagliavano. [...] Capisci, è proprio anche una questione di benessere, perché se anche non vai dal parrucchiere tu sei in grado di lavarti i capelli, ma loro no, capisci?

In quel momento le riporto l'opinione di Alessandra sugli effetti della pandemia sugli animali cani e Donatella ribatte che secondo lei la collega non aveva capito la domanda, perché non è possibile che non si fosse accorta di nulla. Rifletto sul fatto che Alessandra e Sofia, per quanto avessero dovuto sospendere le loro attività principali, operavano all'interno di un negozio per animali nel quale venivano venduti anche alimenti e altri prodotti di prima necessità: è possibile sia questo il motivo per il quale, pur svolgendo la stessa attività, le prime non hanno avuto la stessa percezione delle seconde? Quanto ha influito il fatto che, per poter lavorare, Donatella e sua figlia hanno dovuto provare che per gli animali cani la toeletta fosse un "servizio di prima necessità"? Sono domande molto interessanti, che sono emerse e che meriterebbero a mio avviso un'analisi approfondita (Da diario di campo nero del 04/05/2021).

Una risposta altrettanto perentoria su quanto il periodo di lockdown abbia influenzato i *messmates* mi è viene fornita da Idil, un'animale umana che lavora presso una delle ULSS dell'alto vicentino. La incontro al bar sotto casa, che frequenta come cliente: mio padre, proprietario del bar, le ha parlato della mia tesi e lei gli ha chiesto di potermi incontrare. Idil, infatti, si occupa della parte amministrativa legata all'ambito veterinario e per tale ragione gestisce anche un paio di canili, sempre a livello burocratico, nei comuni di sua competenza. Quando scendo (il mio appartamento si trova al terzo piano sopra al bar), la trovo seduta all'esterno con degli altri clienti e, dialogandoci,

scopro anche che suo marito è un antropologo e che lei l'ha addirittura seguito per sei mesi in Cile durante il campo per il suo dottorato di ricerca. Mi chiede poi delle delucidazioni riguardo la mia ricerca, che commenta così:

Oh, finalmente qualcuno che fa ricerca su questo tema! Otto cani sono stati restituiti in un solo canile, perché non erano “abbastanza socievoli” e magari preferivano stare in casa che uscire fuori. C'è stato proprio un cambiamento utilitaristico: c'è stato davvero un “utilizzo” del cane, perché sai che puoi uscire e non perché vuoi dare amore al cane. È stato orribile secondo me.

Gli altri clienti presenti commentano con cifre e numeri sentiti sui telegiornali a proposito di un considerevole aumento di adozioni di animali cani, fatte proprio per avere una giustificazione per uscire da casa; seguono le perplessità riguardo alla fine che questi animali faranno una volta terminata la pandemia. La stessa Idil, visti i casi appena citati, dice di essere scettica riguardo alle adozioni avvenute durante il lockdown; inoltre, mi conferma quanto detto da Donatella e sua figlia riguardo agli animali umani che non avevano la minima idea di come occuparsi in maniera adeguata degli animali cani:

Ah sì sì, ma non solo... c'era gente che dava proprio di matto. Tipo quelli che mettevano l'amuchina nelle zampe e sulla lingua del cane per disinfettarli. Poi non so gli altri animali domestici, ma il cane in particolare ha subito uno sfruttamento assurdo secondo me. Anche perché siamo in collegamento anche con Castelfranco, con il trevigiano, il veneziano, e ho un'amica anche nella provincia di Bologna: anche loro hanno notato 'sta cosa. Non sai quante foto mi sono arrivate tramite WhatsApp, ma una cosa indecente guarda.

Se nel caso precedente vi era una situazione lavorativa a rischio, in questo caso Idil ha continuato a gestire senza alcun problema un ambito che, come si sarà capito, non solo non ha avuto alcuna crisi, ma al contrario ha visto aumentare la richiesta (Da diario di campo nero del 05/05/2021). Questo suo racconto mi ha portata a pormi dunque nuovi quesiti: chi sono le persone che hanno compiuto queste adozioni a fine utilitaristico? Quali sono le reali ragioni dietro ad una successiva restituzione dell'animale cane al canile? Chi disinfettava gli esseri cani con l'amuchina era conscio o meno di danneggiarli?

Ricordo che il dottor Pedrani, quando gli ho chiesto un parere in merito, mi ha risposto con uno sbrigativo: "Le persone possono fare scelte sbagliate in qualunque momento della vita". Molto diverso, invece, il pensiero di Cristina de "La casa degli elfi" che ha deciso di tutelarsi dalle "adozioni utilitaristiche" utilizzando il metodo della procrastinazione: per capire cioè se qualcuno che chiedeva un'adozione era realmente intenzionato a prendersi cura dell'animale cane e non a servirsene momentaneamente, lei si limitava a registrare i dati dell'interessato e chiedeva di essere ricontattata a fine lockdown. Lei, infatti, era assolutamente convinta che fosse importante tutelare gli animali cani da queste situazioni, soprattutto i podenco visti i traumi già precedentemente subiti (Da diario di campo nero del 06/05/2021 & Da diario verde laguna scuro del 27/05/2021).

Un'altra considerazione interessante, sovvenutami dopo la rilettura dei vari materiali acquisiti durante la ricerca sul campo, riguarda effettivamente una differente percezione al cambiamento in relazione al luogo di residenza. Mi è sembrato, infatti, che fra gli esseri umani dell'alto vicentino e quelli di Lido fossero i secondi quelli maggiormente inclini a non notare grosse differenze tra prima e durante la pandemia. I primi, invece, dopo un primo momento nel quale non sembravano ricordare particolari cambiamenti, arrivavano a menzionare più spesso dei mutamenti di abitudini, imputabili al fatto che l'animale cane non fosse più solo a casa o che uscisse più frequentemente rispetto a prima.

Una delle eccezioni più forti e particolari a tale, se così può essere definita, difformità geografica è il caso etnografico di Gaetano e Dori, incontrati fuori dal negozio “Peluche” dopo che avevano fatto la spesa. Il primo è un animale umano dai capelli oramai radi, la seconda un animale cane cocker nera. Appena mi avvicino, lei mi accoglie festante e mi annusa le gambe e le mani con quello che credo essere vivo interesse, perché si siede ai miei piedi, dopo averli calpestati entrambi con le zampe anteriori. Lui mi chiede scusa e io ne approfitto per interagire e porre alcune domande. Come Stefano e Mara, anche questi due *messmates* si sono conosciuti in piena pandemia da Covid-19, ma a differenza dei precedenti hanno dovuto affrontare un cambio di abitudini.

Lei è arrivata dopo la quarantena, ma in piena pandemia. [...] Ha fatto fatica ad adattarsi ai cambi d'ora, perché era abituata, vivendo in aperta campagna, ad uscire per i bisogni anche dopo la mezzanotte. [...] È stato difficile farla socializzare con gli altri cani, perché abbiamo fatto tutto secondo il rispetto delle regole. Poi magari trovavi anche dei proprietari che proprio non volevano si avvicinasse, per paura del contagio.

Scopro inoltre che l'animale cane è stata voluta da entrambi i coniugi, ma che passa la maggior parte del tempo con la moglie di Gaetano. Ciò avviene perché questa animale umana sta svolgendo, presso un centro specializzato a Padova, una formazione in Interventi Assistiti con gli Animali: lavora infatti come educatrice in un centro che si occupa di giovani esseri umani che necessitano di ausilio nello svolgimento dei compiti per casa. Dori inizia a muoversi e ad annusare l'aria ogni qual volta un individuo ci passa a fianco. La coda sempre scodinzolante e le orecchie tese mi fanno presumere che sia un animale cane molto curioso e attento. La scoperta sulla formazione della moglie porta me e Gaetano a parlare dell'apporto sia psicologico che fisico che l'animale cane può dare. In particolare mentre parla del loro rapporto dice:

Guarda, lei è sempre super-coccolona, super-di-aiuto e di supporto. Anche se sei stanco e stremato ti costringe a giocare, quindi a muoverti. Poi è proprio difficile rimanere di cattivo umore con lei attorno. [...] Però appunto sia a me sia a mia moglie è dispiaciuto molto non riuscire a darle sempre la possibilità di socializzare con tutti, che come sai è molto importante anche per formarla poi come cane da assistenza [...] (Da diario di campo nero del 29/04/2021)

Effettivamente l'aiuto e il supporto che l'animale cane è in grado di fornire all'animale umano sono emersi anche nei precedenti capitoli, per esempio nei casi di Elke e Phibi e di Mirella e Tyson. L'essere cane, oltre al sostegno in momenti difficili della vita come una malattia o un lutto, sembra essere stato di grande supporto anche durante il lockdown. Donatella ad esempio mi ha raccontato che moltissimi suoi clienti le hanno detto di aver trovato giovamento dalla compagnia dei loro *messmates*.

Un caso esemplificativo più di altri è quello di Francesca, una mamma umana con due figli e Margot, una animale cane pechinese color neve. Quando la incontro, Francesca è appunto con Margot e sta per entrare nel negozio "Peluche": le chiedo com'è andato il periodo del lockdown e mi risponde subito, mentre l'animale cane le si incolla alla gamba destra ed inizia a guardarsi attorno con una, a mio avviso, apparente noncuranza.

È stato faticoso perché i due figli che ho erano sempre a casa. Se per i grandi è pesante, pensa per i ragazzi. Li mandavo a portare fuori il cane e a fare la spesa, ma è stato difficile. Lei era felicissima perché eravamo tutti a casa, mentre prima era abituata a stare da sola. I ragazzi giocavano e parlavano con il cane. Era diventata una sorta di confidente dei loro problemi. No, davvero fortuna che c'era lei! Non so cos'avrei fatto altrimenti!

Fisso Margot che non alza lo sguardo fino a quando non sente Francesca chiamare il suo nome. Domando allora a Francesca più nello specifico come e se vi è stato un aiuto reciproco durante questo periodo particolare.

È stata decisamente lei più d'aiuto a noi. Siamo comunque sempre qui per lei comunque. Nel primo lockdown si poteva andare solo a 200 metri da casa. Le abbiamo insegnato a riportare il bacchetto anche se è un po' pigra (Da diario del campo nero del 28/04/2021).

Per socializzare e avere una minore propensione all'aggressività, un essere cane ha bisogno di potersi approcciare, possibilmente in modo positivo, a vari appartenenti sia al proprio gruppo animale sia a vari animali umani. A causa del distanziamento e della preoccupazione, da parte degli animali umani, che l'animale cane potesse fungere da veicolo a una possibile trasmissione del virus, le interazioni fra individui che non appartenessero al nucleo abitativo sono diminuite di molto. Quando in clinica Pedrani incontro Jessica, lei è lì per curare Pippi, un animale coniglio con una frattura ad una zampina. Mi metto a parlare con lei del periodo appena passato e così scopro dell'esistenza di Lucky, un pastore australiano color rame, con il quale i due animali precedenti convivono. A questo punto le pongo varie domande, tra cui se ha notato in Lucky delle ripercussioni durante la pandemia.

Il cane, per il discorso di spostarsi meno o di vedere altri cani, sì. Adesso vedi che è un po' più diffidente, ha più paura. Gli era passata questa paura degli altri cani, perché da piccolo era molto timido. Piano piano l'avevo abituato. Anche se è un pastore australiano, quindi di per sé è grande, però di suo è pauroso. [...] Aveva fatto fatica un po' ad aprirsi e ho notato che un po' si è richiuso. Tanto che quando vede avvicinarsi dei cani abbaia... poi non gli fa niente, ma abbaia, perché ha

paura. Probabilmente gli manca un po' la socialità con gli altri cani, perché essendo stato più dentro eccetera ovviamente un pochino ne ha risentito (Da diario del campo nero 07/05/2021).

Al di là delle conseguenze che l'isolamento forzato da altri individui può aver portato a esseri cani già tendenzialmente ritrosi o aggressivi, ho iniziato anche a chiedermi: cosa è successo invece a quegli animali cani con una grande propensione per il gioco e le relazioni? Un'altra coppia di *messmates* ha confermato tale problematica: è stata quella composta da Maria, la mia migliore amica, e Artù, il siberian husky che vive con lei e suo marito. Da quando lo conosco, Artù è sempre stato un animale cane molto affettuoso nei confronti degli animali umani, ma ancora di più nei confronti degli appartenenti al suo stesso gruppo animale. Durante il lockdown, l'assenza di contatti sembra averlo toccato, come spiega Maria:

Eh, quando (Artù) vede un cane vedi proprio che cerca di fare di tutto per attirare la sua attenzione. Prima della pandemia alla fine era abituato che quasi tutti i sabati pomeriggio eravamo dai miei e poteva giocare con Argo⁴⁹. Invece poi non siamo praticamente più usciti e anche le passeggiate gliele facevamo fare in giardino. [...] Boh, perché 'sta cosa che si poteva uscire, ma solo fino a 200 metri da casa... insomma, non era mai chiaro se e quanto si potesse fare con il cane, perciò abbiamo preferito non rischiare (Da diario di campo giallo del 18/03/2021).

D'altro canto in genere gli animali cani e gli animali umani erano anche abituati a frequentare luoghi diversi e compiere varie azioni in determinati spazi. Col lockdown, la routine giornaliera ha subito un profondo cambiamento per molti *messmates*, che si sono ritrovati a condividere lo spazio-tempo in modo molto differente da prima.

⁴⁹ Animale cane che convive con i genitori di Maria.

Un caso tipico è quello di Lizzie e Rossella. Mi avvicino alle due, in attesa in sala d'aspetto in clinica Pedrani, attirata dai movimenti molto concitati della prima, che continua a fare avanti ed indietro, sedendosi di rado, sempre con espressione preoccupata. La saluto con un "ciao!" al quale lei risponde annusandomi la mano, per poi riprendere il suo andirivieni. Rossella sembra essere molto schiva all'inizio, ma poi si apre raccontandomi della sua convivenza con Lizzie e delle problematiche coi vicini, che vengono descritti come "strani" e "hanno paura dei cani". La questione che emerge in questa intervista, oltre al dover rinunciare all'abitudine di viaggiare molto insieme con il camper nei weekend e durante le ferie, è proprio la differenza nella condivisione degli spazi abitativi.

Sì, d'un tratto eravamo sempre lì. Secondo me loro (sott. gli animali cani) l'hanno sentito, sai. Cioè, anche se abbiamo il giardino e tutto. Noi viviamo in delle case a schiera e prima non c'era mai nessuno, mentre adesso tanti sono ancora a casa. Durante il lockdown nessuno si muoveva mai, c'era una confusione...! Per quello dico. Secondo me anche loro ne hanno risentito coi bioritmi (Da diario di campo nero del 07/05/2021).

Un altro caso etnografico interessante in tal senso è quello di Gonzo e Federica. Quest'ultima è una mia collega universitaria, che mi ha contattata dopo aver scoperto, durante un laboratorio per gli studenti di antropologia laureandi, il mio argomento di tesi. Questa coppia di *messmates* vive a Venezia da molti anni; Federica è una ragazza dall'aria tranquilla, che porta i suoi lunghi capelli neri legati in una treccia e indossa vestiti casual fra cui una camicia a scacchi bianca e nera come il pelo di Gonzo (associazione che lei stessa fa), che è un animale cane anziano probabilmente con qualche gene del pitbull, vista la stazza e la corporatura. Li incontro un mercoledì pomeriggio davanti alla stazione dei treni di Santa Lucia. A causa della sua età avanzata, Gonzo ha dei problemi di deambulazione che però non gli impediscono di venire a farsi coccolare da me appena mi

avvicino, salutando Federica. Decidiamo di spostarci in un giardino lì vicino, che i due hanno scoperto proprio grazie al lockdown. I luoghi delle loro passeggiate sono cambiati da quel momento, ma la questione più rilevante riguarda il fatto che Federica ha purtroppo perso il lavoro a causa della crisi conseguente alla pandemia. Gonzo, in tutti questi anni, era abituato a stare con il compagno di Federica mentre lei lavorava ed era solito vederla in pausa pranzo e la sera.

Eh sì! Il mio compagno, che ha sempre svolto dei lavori saltuari, per forza di cose passava molto più tempo con lui. Io ero abituata ad avere una routine. Quando quindi sono stata a casa per il lockdown... nelle prime settimane vedevi proprio che era confuso dal fatto che fossi lì. Siccome poi ero abituata ad alzarmi alle 07.00 e per le 09.00 di solito ero già fuori, lui, ogni mattina per un mese, veniva in camera a chiamarmi, del tipo “Ohi, ma cosa fai ancora qua?”. Lo vedevi che era proprio confuso dal fatto che non me ne andassi mai.

Le condizioni fisiche di Gonzo lo portano ora, tuttavia, a necessitare di più cure e attenzioni rispetto ad alcuni mesi fa. Per questo Federica mi confida di essere preoccupata dal dover incastrare, in futuro, le necessità dell'animale cane con il lavoro del compagno e con le sue prossime esigenze, visto che per la sua ricerca di campo dovrà spostarsi all'estero.

Anche perché lo vedo che fa fatica. Più diventa vecchio e più è legato alla sua routine giornaliera ed ogni cosa che va in modo diverso lo manda in confusione.

Nonostante le difficoltà iniziali, tuttavia, attualmente Gonzo sembra beneficiare della vicinanza di Federica: più volte mentre siamo nel parco lei lo aiuta ad alzarsi, passando una mano fra la sua schiena e la pettorina e tirando verso l'alto. Anche il tempo che ora ha a disposizione per fare visite e terapie non lo avrebbe avuto altrimenti, quindi in questo senso ritorna quanto detto dal dottor

Pedrani circa la maggiore attenzione che i “proprietari” dimostrano nei confronti degli animali durante i periodi nei quali non hanno “le incombenze del vivere quotidiano ” (Da diario di campo nero del 28/04/2021 & del 06/05/2021).

Per quanto concerne i cambiamenti di abitudine, un numero abbastanza cospicuo di esseri umani ha notato le conseguenze della pandemia globale nei loro *messmates*. Uno di questi è stato Roberto, che prima del lockdown stava fuori molto spesso per lavoro così come la sua compagna umana Ilenia. Nonostante ciò i due, durante una vacanza in Croazia, hanno visto per la prima volta un boston terrier e ne sono rimasti veramente colpiti; per questo motivo hanno in seguito adottato Wilson. L’animale cane era abituato ad avere una routine giornaliera precisa, a causa della quale, secondo Roberto, è impossibile che non si sia accorto dei cambiamenti durante la chiusura.

Calcola che lui era abituato che il lunedì mattina alle 8 partivamo per andare dai miei. Io lavoravo e la sera andavo a riprenderlo alle 18. Ovviamente quello è un cambiamento di cui secondo me lui si è accorto. Poi io ho un mestiere che per lavoro viaggio per molto e sto via anche per parecchi giorni, quindi lui rimane sempre con i miei genitori. E anche mia moglie ha lo stesso problema mio, problema fra virgolette, che viaggia molto. Quindi ora forse si è più avvicinato a noi, in questo senso.

Mentre Roberto mi dice questo, Wilson si fa accarezzare tranquillamente da me e quando smetto di coccolarlo lui non “richiede indietro le attenzioni”, ma semplicemente rimane lì in piedi a fissare la porta della sala d’attesa della clinica Pedrani. Roberto mi dà un’impressione molto simile: risponde a tutte le domande che gli fai senza però aggiungere nulla di più o alimentare in prima persona la conversazione. L’unica volta che mi risponde in maniera un po’ più approfondita è quando gli chiedo se anche nel rapporto fra Wilson e i suoi genitori ha notato una qualche differenza rispetto a

prima. Come prima cosa, mi spiega che il fatto che suo padre sia pensionato lo agevola nella gestione di Wilson: avendo tempo libero, infatti, il padre può portare l'animale cane a fare lunghe passeggiate quotidiane, anche di tre ore. Mi spiega poi che effettivamente qualcosa di diverso ora c'è:

Oggi se deve rimanere con i nonni è un attimino più... aspetta di più che arriviamo la sera a prenderlo, questo sì, assolutamente. Mentre prima si abituava. Lo portavo lì il lunedì e andavo a prenderlo il giovedì e lui stava tranquillo. Adesso i primi giorni vedo che comunque tenderebbe un po' a puntare la porta; aspetta che la mia macchina arrivi e la collega al fatto che andiamo a prenderlo. [...] Nel loro rapporto sì. Forse qualcosina sì. Adesso è esattamente un anno esatto che non dorme più là. Adesso sono curioso di scoprire quando dormirà lì se sarà tranquillo o chissà
(Da diario di campo nero del 06/05/2021).

Un'altra situazione per certi versi simile si è venuta a creare a casa della coppia che gestisce in uno dei campi più famosi e centrali di Venezia una altrettanto conosciuta copisteria. Siccome li frequento da quando ero una matricola, a volte l'essere umana si mette a curiosare fra i materiali che le porto da stampare, poiché ritiene, parole sue, che mi occupi sempre di questioni particolari. Anche questa volta sembra molto colpita dall'argomento della mia tesi e, parlandone, le chiedo se lei e il suo compagno abitino con un animale cane; lei mi risponde che non ne ha uno "di proprietà", ma che durante il lockdown sua suocera si è trasferita da loro assieme ad un'animale cane femmina. Quando le chiedo com'era andata, lei mi risponde con un sorriso molto soddisfatto:

Ah, meglio con noi che con lei! A casa si comportava sempre malissimo, mentre con noi era sempre tranquilla e la portavamo fuori a turno io e Gianni. Una goduria!

Pur non essendo io in grado di dimostrare a livello etologico-biologico come gli animali cani abbiano trascorso questo periodo, mi sento di concludere che gli animali umani con cui ho avuto modo di discutere su tale argomento mi hanno confermato che vi sono stati degli effettivi cambiamenti, causati dalla pandemia globale, dei quali i *messmates* hanno risentito.

3.3 Storie particolari

3.3.1 Valentina

La prima volta in cui parlo con l'animale umana Valentina è per chiedere di poter svolgere la mia ricerca sul campo anche presso la clinica Pedrani, perché è lei, in qualità di segretaria amministrativa, a gestire le telefonate in ingresso. Mi risponde con una voce cordiale e chiara, che scandisce molto bene le parole, senza essere né troppo veloce né lenta. Mi passa un paio di volte la linea all'ufficio del dottor Pedrani, ma lui da principio non risponde, pertanto lei si scusa per lui definendolo un essere umano "sempre molto impegnato". Appena arrivo nella sala d'aspetto 1, già descritta nel capitolo precedente, la individuo da dietro il plexiglass del bancone e il vetro dell'ufficio. Ha il viso ovale, la carnagione chiara dal sottotono caldo, i capelli lisci castano scuro raccolti in una coda di cavallo e le unghie molto curate, dipinte con uno smalto grigio con glitter e brillantini. Indossa un camice blu e delle calzature Crocs dello stesso colore.

Quando le dico chi sono mi riconosce subito e avverte Pedrani del mio arrivo. Su loro disposizione, mi metto a fare alcune osservazioni e domande ai clienti dello studio veterinario. Dopo un po', visto il luogo in cui lavora, chiedo anche a Valentina di poterle fare qualche domanda; mi fa quindi accomodare in ufficio su una sedia vicino alla sua e mi dedica tutto il tempo necessario, interrompendosi solamente per rispondere alle chiamate dei clienti o dei colleghi. Come il dottor Camali, anche lei mi conferma che la pandemia non ha causato loro chissà quali cambiamenti

riguardo alla routine personale, ma ha notato che gli esseri umani sono più attenti alla salute e al benessere degli esseri cani:

Mah, guarda, ho notato soprattutto che i proprietari sono più attenti, quello forse sì, perché stando anche più a casa notano delle cose che magari prima tralasciavano. Quindi anche dei piccoli comportamenti o dei piccoli atteggiamenti diversi, che può essere la zoppia, che può essere il problema dermatologico, oppure il nodulino, oppure mangia di più, mangia di meno, beve di più, beve di meno. Sono delle differenze che magari notano di più stando a casa. Ho avuto questa sensazione, sì. Soprattutto nel periodo del lockdown o fine dell'anno scorso... invece adesso hanno ripreso a lavorare un po' tutti.

Rispetto all'aspetto della salute degli animali cani, in quel momento ricordo le parole di Donatella riguardo l'uso di shampoo inadatti alla cura degli animali cani e le chiedo se, visto il suo ruolo di segretaria e amministratrice della struttura, ha notato un incremento di visite per tale sintomatologia.

Effettivamente di visite dermatologiche, se devo andare a vedere tutti quelli che sono gli appuntamenti... noi abbiamo un dermatologo di Verona, che viene da noi una volta alla settimana e diciamo che, per quanto riguarda i suoi appuntamenti, effettivamente in questo periodo sono aumentati, ha sempre l'agenda molto piena. Può essere che ci sia un fattore di stress anche da parte dei cani. Anche il non poter uscire tanto quanto facevano prima. [...] Io, ti dico, non sono una veterinaria, però lo vedo per quello che mi dicono i clienti... insomma, che mi chiamano per problemi dermatologici e la causa è sconosciuta, però sì, da agenda sono aumentati.

Iniziamo a parlare del suo rapporto con i clienti appartenenti al gruppo umano che frequentano la clinica e mi racconta alcuni aneddoti molto divertenti, in particolare sulla frequenza con la quale molti individui chiamano per assicurarsi delle condizioni di salute degli animali cani nel periodo di osservazione post-operatoria. Le chiedo quindi se durante il lockdown le sono state poste domande o fatte richieste particolari. Dopo essere stata interrotta dall'arrivo del dottor Pedrani che mi cercava, continua:

Sì, scusami, diciamo che là mi chiedevano se potevano utilizzare i guanti, se potevano stare a contatto con il cane o se dovevano tenerlo in isolamento. Chiaramente abbiamo sempre consigliato di mantenere un po' le distanze, perché soprattutto all'inizio non si sapeva ancora bene se (sott. il virus) era effettivamente trasmissibile anche agli animali. Per questo dicevamo ai proprietari di tenere le dovute precauzioni.

Continuando questo discorso, mi parla di una problematica sulla quale non avevo mai riflettuto. Ero al corrente, infatti, tramite i giornali, che vi fossero stati casi di animali cani che purtroppo, abitando con un animale umano anziano e solo, erano finiti, alla morte di quest'ultimo a causa del virus, per finire nei canili municipali. Tuttavia non avevo pensato a come fossero state le esperienze per quei *messmates* che avevano convissuto col contagio, soprattutto vista l'iniziale poca conoscenza del virus e la conseguente ansia circa la sua trasmissibilità.

Poi tanti sono stati impossibilitati a portarceli, proprio fisicamente, per le cure proprio perché erano in isolamento. Poi tanti avevano paura che il cane facesse da vettore per la malattia e non si fidavano a lasciarlo ad una terza persona e quindi probabilmente anche certi problemi sono stati anche un po' trascurati da questo punto di vista.

In questo momento mi ricordo di tutte le pubblicità passate in televisione contro l'abbandono degli animali cani: divento d'un tratto molto curiosa riguardo alle richieste, se c'erano state, di come comportarsi quando in casa vi era un positivo. Lei mi conferma che moltissimi individui l'avevano contattata per chiedere rassicurazioni o modalità di azione in merito.

Ah sì certo, diciamo che le prime linee guida e le indicazioni iniziali che praticamente davamo erano quelle proprio all'inizio della pandemia. [...] Era venuto fuori un articolo, sostanzialmente... perché si era parlato di un caso, in tutta Italia, di un cane risultato positivo, per cui insomma... Perciò da lì in avanti abbiamo tranquillizzato i proprietari. [...] Se venivano portati da una persona all'altra non potevano fare fisicamente da vettori, quindi li abbiamo rassicurati su questo. Magari gli abbiamo detto di tenere ancora qualche precauzione in più, ecco... perché magari c'era una persona positiva in casa e il compagno, per esempio, o la compagna negativi, ecco, giusto per quello.

Alla fine le chiedo se ha altre considerazioni o osservazioni da fare. Subito quello che mi dice non mi sembra particolarmente rilevante, poi mi accorgo che Valentina, a differenza dei funzionari delle altre cliniche veterinarie, porta a galla delle perplessità e delle reticenze da parte degli animali umani a spostarsi per le cure dei propri *messmates* che non mi erano state riportate da nessuno prima d'ora.

[...] Certamente anche quando eravamo zona rossa o arancione i proprietari avevano un po' più di timore a sposarsi. Magari ci chiedevano se un intervento o una visita poteva essere realmente necessaria o se era possibile posticiparla a quando saremo tornati zona gialla. Però in realtà dopo si è ripreso un po' tutto normalmente. Magari le cose che abbiamo lasciato un po' indietro le abbiamo fatte a seguire. Magari interventi ortopedici o cose meno urgenti, ecco. Però poi noi

abbiamo anche il reparto di neurologia molto attivo, quindi bene o male si è sempre lavorato, perché comunque trattando casi di una certa urgenza bisogna prenderli tempestivamente. Ecco, non mi viene in mente nient'altro.

La ringrazio quindi molto per il suo tempo e anche per la sua gentilezza e disponibilità durante tutta la mia permanenza lì (Da diario di campo nero del 06/05/2021).

3.3.2 Debora Anna

Io stessa ho vissuto il contesto della pandemia globale, anche se non l'ho attraversato con un animale cane. Ho trovato interessante rileggere a posteriori questa prima giornata di campo e soprattutto le osservazioni fatte sul mio diario di campo in mattinata. In primo luogo perché per tutta la mia tesi la pandemia globale è presente, ma la maggior parte delle osservazioni di interazioni citate nel capitolo precedente avrebbero potuto accadere anche in un altro contesto. Al contrario, le osservazioni fatte in questo capitolo sono piene di riferimenti alla pandemia, probabilmente perché mi ero spostata da Lido al centro di Venezia. Altra considerazione: da principio notavo e annotavo molto la presenza di mascherine, gel sanificante, cartelli di regole da attuare per prevenire un'ulteriore diffusione del virus, ma successivamente queste note si sono fatte più rare fino a sparire, evidentemente perché avevo iniziato a naturalizzare la loro presenza nell'ambiente. Ad esempio, anche se scorrendo gli scritti relativi al periodo nella clinica Pedrani vi sono riferimenti a cartelli e disinfettanti, il colore della mascherina di Valentina, citata poc'anzi, non lo ricordo e manca completamente nei miei appunti.

Il mio primo giorno di campo ero da sola nel mio appartamento al sesto piano di un complesso abitativo in via Lepanto a Lido e il Veneto da lunedì sarebbe entrato nuovamente in zona rossa. Mi sono svegliata con l'urgenza di comprendere come poter condurre la mia ricerca qualora tale

situazione si fosse protratta, come avvenuto per il primo lockdown, più che per le due settimane pronosticate. Quella mattina dovevo svolgere delle commissioni e come molti altri animali umani mi ritrovavo nella frenesia di compierle prima che tutti i negozi venissero chiusi.

Oggi sono seduta sul vaporetto della linea 5.2, diretto a Piazzale Roma, per portare i soldi dell'affitto alla mia proprietaria di casa e fare alcuni acquisti. Ad un tratto, alla fermata Giardini-Biennale, è entrato un uomo di mezza età dagli occhi azzurri, color cielo terso estivo, e piccoli. È sbarbato e i suoi capelli corti e ben pettinati all'indietro sono quasi tutti grigi. Indossa una maglia in pile color ceruleo con una cerniera che si apre fino a metà del petto; le maniche sono state arrotolate fino a sopra il gomito; dei jeans azzurrino slavato e dei mocassini color zucca con delle decorazioni dorate. Porta in braccio un cavalier king charles spaniel di color rubino, che nonostante il nome è più un rosso mattone. Guardo attentamente il suo mantello dal pelo lungo e noto che quando i raggi del sole lo colpiscono gli danno dei riflessi che lo rendono setoso alla vista. Gli occhi neri, il tartufo⁵⁰ leggermente schiacciato e le orecchie a cono all'ingiù sono delle sue caratteristiche peculiari. Sorrido ad entrambi: sia all'appartenente al mio stesso gruppo sia all'animale cane. L'uno ricambia con degli occhi sorridenti, che sono probabilmente l'estensione di un sorriso celato dalla mascherina nera dai bordini bianchi, mentre l'altro con una coda che va da destra a sinistra. Ciò mi fa riflettere sul fatto che anch'io indosso una mascherina completamente bianca. Fortunatamente sembra che il mio sorriso sia passato ugualmente, grazie agli occhi. [...]

Una peculiarità che avevo già notato più volte riguardo l'arrivo di un essere cane all'interno di un contesto di esseri umani è che spesso esso, più di altre cose, funge da “vettore sociale”. Mi sono ritrovata, infatti, proprio sullo stesso battello appena ricordato, a sentirmi raccontare da una animale umana la sua esperienza con l'animale cane con cui conviveva. Sempre a posteriori, ho notato che

⁵⁰ Naso del cane

luoghi come la sala d'aspetto di un ambulatorio o il battello, in cui si rimane comunque seduti ad aspettare assieme ai *messmates*, rendono le persone più loquaci. Mi chiedo se anche in altri contesti ciò si possa riscontrare.

Poco dopo che il signore e il cavalier si sono seduti, la signora a fianco a me chiede "Come si chiama?" e lui risponde "Charlie". Lei "Come?". Io: "Charlie" le ripeto guardandola. Ha capelli biondi con colpi di sole di diversi colori fra il platino, la paglia, il miele e addirittura alcune note vicino al tortora. Il suo viso rotondo dalle gote rosee si gira verso di me ed anche i suoi occhi sorridono dietro alla mascherina chirurgica tradizionale: "Ah Charlie, che bel nome! Anch'io ho un pastore tedesco a casa. Ha 11 anni." Io: "Caspita tanti⁵¹! Lei "Sì sì. Eh l'ho allevato. La mamma ha smesso di allattarlo e gli ho dato io da mangiare con il biberon." Io: "Caspita!" Lei: "Eh sì! Poi è cresciuto, aveva paura ogni volta che andavo via... aveva paura di essere abbandonato, sai? Poi però ha capito che tornavo sempre e allora si è tranquillizzato." Io in quel momento abbozzo la mia prima timida domanda in merito al mio tema di ricerca: "E durante il lockdown com'è andata?" Lei: "Ah, benissimo! Era felicissimo perché eravamo tutti a casa."

La descrizione del carattere di questo pastore tedesco mi ricorda il rapporto tra Elke e Lilou, poiché anche quest'ultima soffriva, causa un precedente abbandono, di ansia da separazione dalla "sua" umana. Elke mi aveva anche detto che, ora che la situazione nazionale stava tornando alla normalità, l'animale cane si dimostrava di nuovo molto più restia a stare da sola, perdendo sostanzialmente alcune delle conquiste di autonomia fatte prima del lockdown. Sarebbe stato interessante stabilire un confronto tra quella situazione e questa che mi stava venendo narrata dalla signora in battello, ma la conversazione non è proseguita poiché siamo state entrambe distratte:

⁵¹ Per la vita media di un animale cane dagli otto anni in avanti esso è considerato anziano.

Di lì a poco entrambe ci giriamo, perché le nostre orecchie vengono sommerse da un echeggiare di “Oooooooh!”. Vediamo una ragazza e un ragazzo che entrano assieme sul battello, dove siamo sedute noi. La prima tiene un guinzaglio blu molto corto con la mano destra, mentre con la sinistra infilata sotto la pettorina (anch’essa blu) tiene vicino a sé un setter irlandese rosso (sempre tendente al cotto) e bianco. La ragazza porta una maglia nera con delle linee bianche che raffigurano un teschio stilizzato e sotto una scritta DROP IN. Mi fa sorridere notare che l’animale umano donna ha lo stesso colore di capelli delle macchie del suo animale cane. Il ragazzo dal volto rotondo, i capelli neri raccolti a cipolla, gli occhiali con una montatura nera e tutto interamente vestito di nero porta in braccio un cucciolo pelosissimo, dall’aria super-sofficioso, di pastore tedesco, in un’imbragatura con guinzaglio rosa. Appena si siedono a fianco dei primi due (il signore e Charlie), chiedo i nomi dei loro esseri cani; scopro quindi che il cucciolo di pastore tedesco si chiama Mellory, mentre non riesco a memorizzare il nome del setter irlandese. [...]

Mi accorgo adesso, dopo le varie analisi fatte, che all’epoca ero molto interessata al nome degli animali cani e raramente chiedevo quello degli esseri umani, per non suscitare un senso d’invasione della sfera privata dei miei interlocutori. Il fatto che chiedere il nome dell’animale non violi nessuna regola sociale in fatto di privacy e che saperlo non metta in pericolo la sicurezza di nessuno, visto che non lo rende identificabile in alcun modo a meno di non conoscere il numero identificativo del microchip, mi fa riflettere. Solo i cani “di razza” possono essere sottoposti a questo rischio, visto che portano un “cognome” che rimanda all’allevamento di provenienza, al quale, se viene comunicato, si può effettivamente risalire, e di conseguenza anche all’animale umano.

Arrivati a Piazzale Roma saluto le tre coppie di animali cani e animali umani e la signora con cui avevo parlato. Appena scesa dal pontile, incrocio un tizio, che portava la mascherina bianca malamente appesa ad un braccio, dai capelli neri, i Ray-Ban dalle lenti colorate, una felpa e dei

jeans chiari a vita bassa, che trascinava dietro di sé un pitbull bianco e nero con il guinzaglio: “Stammi dietro, Dio caro!”. I volti attoniti di molti passanti si giravano a seguire la scena con la testa. [...] (Da diario giallo del 27/02/2021)

Le relazioni tra esseri umani e i loro *messmates* non sono tutte uguali e, accanto a rapporti affettuosi e colmi di attenzioni reciproche, ne esistono numerosi molto meno idilliaci.

3.3.3 Martina e Shelly

La storia di questi due *messmates* mi ha colpita particolarmente. Non perché abbia potuto stare molto con loro, ma perché, per quel pochissimo tempo che ho trascorso in loro compagnia, ho avuto la percezione di aver incontrato un individuo del mio stesso gruppo che condivideva il mio pensiero. Martina e Shelly si sono conosciute in un canile, perché la prima aveva deciso di trasferirsi a Lido, per abitare più vicina al luogo di lavoro, e non volendo vivere sola aveva adottato questa meticcina dal mantello soffice color tortora scuro, con macchie nere, e gli occhi grandi e neri. Sono in clinica Camali: appena mi avvicino, Martina si dimostra molto disponibile a rispondere alle mie domande, il che la porta a raccontarmi come ha vissuto il periodo della pandemia e a descrivermi il supporto “psico-fisico-emozionale” che l’animale cane le aveva dato in quei mesi. D’un tratto le chiedo se ritiene di essere stata, lei, d’aiuto alla sua convivente animale; i suoi occhi azzurri si sgranano, le sue mani dalle dita piccole e tozze si ritirano dalle ginocchia verso le cosce e il suo volto si gira verso Shelly. Voglio lasciare per ultime le sue parole, ma al tempo stesso ci tengo a precisare che Martina è stata la prima e l’unica a reagire in questo modo. La sua voce esce limpida ma perplessa da dietro la mascherina chirurgica. Con una semplicità e un’autenticità disarmanti, si rivolge alla sua *messmate*:

Oddio, Shelly, ti sono stata d'aiuto in questo momento difficile? Come l'hai vissuto? È stato difficile per te?

(Si gira verso di me con aria dubbiosa)

Io spero di sì! Non ne ho idea... bisognerebbe chiederlo a lei.

(Da diario di campo nero del 19/04/2021)

CONCLUSIONI

Sono partita con l'idea di indagare se e come fosse cambiata la relazione fra animale umano e animale cane. Invece, mi sono ritrovata a confrontarmi e a criticare sia le teorie sia le metodologie di altri autori, per portare da un lato alla cessazione dell'utilizzo di una terminologia atta a riproporre (anche se non sempre volontariamente) una rigida dicotomia uomo-animale e dall'altro al rischio di impiego di una qualche sorta di pratica inconcludente che mira al superamento delle proprie caratteristiche biologico-etologiche.

Nonostante ciò, il vero cuore della mia ricerca sono stati gli individui, davvero particolari, con i quali ho avuto l'onore e il privilegio di interagire, osservare, toccare e stare ad ascoltare. Essi hanno consegnato nelle mie mani storie talvolta difficili da narrare e ancora più complesse da trascrivere, hanno fatto affiorare in me molti più dubbi, sentimenti e domande di quelli con cui ero partita, ma più di tutto hanno alimentato la curiosità di indagare ancora più a fondo l'ecosistema che mi circonda.

Dalle osservazioni fatte in questa ricerca sono emerse, inoltre, riflessioni circa l'educazione al rispetto reciproco, alla comunicazione, al trattare gli animali cani come cuccioli di animale umano, a come anche gli esseri cani non siano genderless.

Più nello specifico, rispetto all'attuale situazione di pandemia globale da Covid-19, ho notato come gli individui, appartenenti al mio gruppo animale, poiché possedevano un giardino di proprietà o avevano la possibilità di portare con sé l'animale cane ovunque andassero non percepissero un particolare cambiamento nella loro relazione con l'altro animale. In aggiunta a questo, ho maturato un'ulteriore considerazione in ambito geografico, notando che coloro che avevano percepito la differenza abitano per la maggior parte in piccole cittadine dell'alto vicentino, mentre coloro che non avevano notato cambiamenti risiedono per lo più nella zona urbana di Venezia.

In più, posso affermare che sia l'essere umana con l'essere cane femmina vestita in rosa sia l'animale umana che chiede all'animale cane femmina se le è stata d'aiuto in questo periodo particolare sono *messmates*. In questo termine non vi è nulla né positivo né negativo e tantomeno vi si posso trovare vittime o carnefici. In ogni caso etnografico che ho riportato c'è una storia, a mio avviso, iniziata secoli fa e continua tutt'ora con i suoi pro e i suoi contro.

Infine, a mio parere, tale elaborato più che una conclusione vuole essere un punto di partenza.

Un dato inaspettato, difatti, emerso dalla mia analisi è stato indubbiamente quello relativo ad una apparente maggiore percezione del cambiamento e delle ripercussioni che esso può aver avuto sugli esseri cani nei piccoli centri urbani dell'Alto Vicentino rispetto alla città Venezia. Poiché, come asserito in precedenza, tale informazione è emersa anche in un precedente studio svoltosi nel Regno Unito, sarebbe davvero interessante svolgere studi in merito a livello internazionale. In tutte le aree geografiche del mondo la periferia ha percepito una maggiore differenza rispetto a prima? Se sì, perché? Se no, perché? Dove ciò avviene e dove no? Quali sono le differenze fra aree geografiche o città del mondo?

Dallo scoppio della pandemia in avanti, inoltre, i riferimenti ad altre situazioni molto simili, come il caso dell'influenza spagnola, non sono di certo mancate. Chissà cosa rivelerebbe una ricerca d'archivio sui due gruppi animali da me indagati svolta su quel periodo. C'è qualcuno che oltre agli esseri umani ha verificato o riportato notizie riguardo gli esseri cani?

In più, molti animali canidi sono finiti in canili a causa della la morte da Covid-19 dell'animale umano con i quali coabitavano. Come hanno affrontato tali avvenimenti? La loro precedente esperienza in che modo ha influito, se lo ha fatto, sull'adozione? Gli animali cani che hanno affrontato queste vicissitudini sono stati agevolati nel trovare altri animali umani con i quali convivere oppure no?

Oltre a ciò, molto spesso, si è sentito parlare di depressione da lockdown e che la tutela del benessere degli individui fosse stata messa in secondo piano per evitare la diffusione del virus. Perché dunque non provare a comporre un'equipe multidisciplinare, composta da antropologi, sociologi, psicologi, biologi ed etologi, che si occupi di verificare lo stato psico-fisico-emotivo di animali umani e animali cani in uno studio comparativo? Magari anche con un gruppo di controllo in cui i nostri messmates non vengano inclusi?

BIBLIOGRAFIA

Albuquerque N., *Dogs reconoce dog and human emotions*, in “Biology Letters”, 2016, Vol. 12

Balboni P. E., *Didattica dell'italiano come lingua seconda e straniera*, Loescher Editore, Torino, 2008

Berger J., *Why Look at Animals?*, Penguin Book, Londra, 2009

Bradshaw J., *Why do adults dog play?*, in Behavioral Processes, 2015, Vol. 110

Buttner A. P., Evidence for a sychronization of hormonal states between humans and dogs during competition, in “Physiology and Behavior”, 2015, Vol 147

Caffo L., *La fragile umanità. Il postumano contemporaneo*, Giulio Einaudi Editore, Segrate (MI), 2017

Cirulli F., Alleva E., *Zooantropologia del terzo millennio: ricostruire l'antico rapporto animale-uomo e uomo-animale ai fini di una riabilitazione psicologica: la Pet Therapy in Italia*, in “Rivista dell'istituto italiano di Bioetica”, 2007, Vol. 2

Chambers J., Quinlan M., *Dog-Human Coevolution: Cross-Cultural Analysis of Multiple Hypotheses*, B., in “Journal of Etnobiology”, 2020, Vol 40

Cocco R., Sechi S., *Training per cani coterapeuti e supporto disabili*, Edizioni Centro Studi Erickson S.p.a., Trento, 2017

Deluze G., Guattari F., *A Thousand Plateaus*, Bloomsbury Publishing PCL, Londra, 2013

Dudley N., *Beyond belief Linking faiths and protected areas to support biodiversity conservation*, in “WWF and Alliance of Religions and Conservation, Svizzera e Manchester, 2006

Derrida J., *The Animal Therefore I Am*, a cura di Mallet M. L., Fordham University Press, New York, 2008

Fugazza C., Miklosi A., *Social learning in dog training: The effectiveness of the Do as I do method compared to shaping/clicker training*, in “Applied Animal Behavior Science, 2015, Vol. 171

Greenebaum J. B., *Training Dogs and Training Humans: Symbolic Interaction and Dog Training*, in “A multidisciplinary journal of the interactions between people and other animals”, 2010, Vol. 23

Goleman D., *Emotional Intelligence: Why It Can Matter More Than IQ*, Bloomsbury Publishing PLC, Londra, 1995

Haraway D., *The Companion Species Manifesto*, Indiana University Press, Bloomington, Settima edizione 2020

Haraway D., *When Species Meet*, University of Minnesota Press, Minneapolis, 2008

Harvey N. D., *Test-retest reliability and predictive validity of juvenile guide dog behavior test*, in “Journal of Veterinary Behavior”, 2015, Vol. 11

Hutchinson S. E., *Identity and substance: the broadening bases of relatedness among the Nuer of southern Sudan*, in “Cultures of Relatedness. New Approaches to the Study of Kinship”, Cambridge University Press, Cambridge, 2000

Kaminski J., Braumer J., *Il cane intelligente. A modo suo.*, traduzione Hilbrich H., Rubettino Ind. Grafiche ed Editoriali, Soveria Mannelli (CZ), 2008

Kohn E. O., *How Dogs Dream*, in “American Ethologist”, 2007, Vol. 34

Konrad L., *E l'uomo incontrò il cane*, Adelphi Edizioni, Milano, 1973

Konrad L., *L'anello di Re Salomone*, traduzione di Schwarz L., Adelphi Edizioni, Milano, 1967

Marchesini R., Tonutti S., *Manuale di zooantropologia*, Booklet Milano, Milano, 2007

Maurstad A., Davis D., Cowles S., *Co-being and intra-action in horse-human relationships: a multi-species ethnography of be(com)ing human and be(com)ing horse*, in “Social Anthropology”, 2013, Vol. 21

Middelhoff F., *(Not) Speaking for Animals and the Environment: zoopoetics and ecopoetics in Yoko Tawada's Memoirs of a polar bear*, in “Animals, Environments. Zoopoetics and Ecopoetics”, 2019

Moe A., *Zoopoetics: a look at Cummings, Merwin & Expanding field of ecocriticism*, in "Humanimalia: a journal of human\animal interface studies", 2012, Vol. 3

Mongillo P., *Validation of a selection protocol of dogs involved in animal assisted intervention*, in "Journal of Veterinary Behavior", 2015, Vol. 10

Marx K., *Il capitale*, a cura di Macchioro A. & Maffi B., UTET, Milano, 2007

Nagasawa M., *Oxytocin-gaze positive loop and the coevolution of human-dog bonds*, in "Science", 2015, Vol. 348

Pacini-Ketchabaw V., Taylor A., Blase M., *Decentring the Human in Multispecies Ethnographies*, in "Posthuman Research Practices in Education", 978-1-137-45308-2, 2016

Parker H. G., Gilbert S. F., *From caveman companion to medical innovator: Genomic insights into the origin and evolution of domestic dogs*, in "Advances in Genomics and Genetics, 2015, Vol. 5

Payne E., *Current perspectives on attachment and bonding in the dog-human dyad*, in "Psychology Research and Behavior Management", 2015, Vol.8

Payne E., *Current Perspectives on Attachment and Bonding in the Dog-Human Dyad*, in “Psychology Research and Behavior Management, 2015, Vol.8

Payne E., *Exploring the existence and potential underpinnings of dog-human and horse-human attachment bonds*, in “Behavioral Processes”, 2016, Vol 125

Pennaccini C., *La ricerca sul campo in antropologia. Oggetti e metodi.*, Carrocci Editori, Roma, 2013

Pirandello L., *Uno, nessuno e centomila*, a cura di I. Bolzi e M. Argenziano, Tascabili Newton, Roma, 1994

Sanders C. R., *The Dog You Deserve: Ambivalence in the K9 Officer/Patrol Dog Relationship*, in “Journal of Contemporary Ethnography, 2006, Vol. 148

Singer P., *Liberazione animale*, a cura di Cavalieri P., Il Saggiatore, Milano, 2009

Soderstrom B., *Nella mente del tuo cane*, Espress Edizioni, Torino, 2019

Spina F., Notarbartolo G., Ciucci P., *A deepening understanding of animal culture suggests lessons for conservation*, in “Proceedings of the royal society B. Biological Sciences”, 2021, Vol. 288

Tamisari F., Bradley J., *To have and to give the law: animal names, place and event*, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Venezia, 2003

Tawada Y., *Memorie di un'orsa polare*, traduzione di Iadicicco A., TEA, Milano, 2019

Taussig M., *I Swear I Saw This*, The University of Chicago, Chicago, 2011

Timeto F., *Bestiario Haraway. Per un femminismo multispecie.*, Mimesis Edizioni, Sesto San Giovanni (MI), 2020

Tsing A., *Aura's Openings: Unintentional design in the Anthropocene*, in “AURA. More than human. Aura working papers”, 2015, Vol. 1

Viazzo P., Remotti F., *La famiglia: Uno sguardo antropologico*, Egea - Università Bocconi Editore, Milano, 2007

Weil K., *Thinking Animals. Why Animal Studies Now?*, Columbia University Press, New York, 2012